ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Venerdì 12 Maggio 1911 — MATTINO — NUM. 130

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 16,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	36,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Frangar, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

La vertenza dei ferrovieri alla Camera

L'interrogazione di Colajanni e le dichiarazioni di Luzzatti

Cabrini contro l'ammissione delle leghe cattoliche nel Consiglio del Lavoro

Un battibecco con Longinotti - Murri parla sulla politica ecclesiastica

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 11, sera.

Seduta antimeridiana dell'11

Presidenza del vice-presidente Capelli.

La seduta comincia alle 10 con la discussione del disegno di legge:

Bilancio di Grazia e Giustizia

MURRI crede suo dovere di richiamare nuovamente l'attenzione della Camera sull'indirizzo della politica ecclesiastica, ricordando la precisa e generosa dichiarazione fatta dall'onorevole ministro guardasigilli, in occasione della recente discussione sulle comunicazioni del Governo. Riconosce che debba essere assolutamente rispettata la libertà di coscienza dei cittadini; ma le organizzazioni clericali, larvate sotto il nome di cattoliche, sono vere e proprie organizzazioni reazionarie privilegiate, soggette alla tutela dispotica e schiacciante del Pontefice: è questione dunque di politica, e non di fede. Reclama poi la legge reiteratamente promessa per il riordinamento della proprietà ecclesiastica, notando come lo stato presente di cose non possa durare, anche per le condizioni del culto e del patrimonio beneficiario. Ricordando un concetto di Agostino Bertani, afferma la necessità di sottrarre i parroci alla superiore gerarchia, e biasima, come arbitrario e illegale, il recente decreto del Vaticano per la rimozione amministrativa dei parroci. Afferma che lo Stato deve assumere la gestione diretta della proprietà ecclesiastica, affidandola a una Commissione parrocchiale di laici.

Si tratta, in sostanza, di restituire la Chiesa alla sua vera funzione di propagatrice della fede sotto un vero regime di libertà. Vorrebbe che tutti questi gravi problemi formassero un attento studio da parte dei competenti.

Osserva che le Congregazioni religiose, e specialmente quelle francesi trasportate in Italia, fanno una propaganda clericale e anti-nazionale; e richiama su questo grave fatto l'attenzione del Governo.

Accenna alla grave crisi che si agita nei conventi, ed ai moltissimi religiosi che anelano alla vita laica: anche di ciò lo Stato non può disinteressarsi, essendo suo dovere di impedire eventuali coercizioni della libertà personale. Afferma poi il dovere dello Stato di intervenire nell'ordinamento e nell'indirizzo dei Seminari, notando a questo proposito che non dovrebbero conferirsi gli Ordini sacri ai giovani che non siano muniti almeno della licenza liceale, e ciò per garantire la libertà e la sincerità della vocazione.

Concludendo, lamenta ancora una volta che lo Stato italiano si sia disinteressato del problema religioso, lasciando le sorti del basso clero e le coscienze delle masse popolari nella piena balìa della gerarchia ecclesiastica. Si augura che anche in questa materia il suffragio universale porterà nella politica italiana una provvida corrente di idee innovatrici e risanatrici (*Approvazioni e congratulazioni*).

COLAJANNI ricorda le accuse altre volte da lui formulate a carico della Magistratura; accuse che furono dimostrate vere e condussero ad una larga epurazione. Riconosce che ora le condizioni morali della Magistratura italiana sono notevolmente migliorate, ma deplora che non sempre si sia provveduto con la dovuta energia, e che troppo sovente a gravi mancanze si creda basti provvedere con un tramutamento.

Lamenta pure la soverchia lentezza delle istruttorie penali, con grave pregiudizio della libertà dei cittadini, e crede che troppo si abusi dei rinvii dei processi per legittima suspicione, screditando immeritatamente le generose popolazioni e compromettendo gli interessi della giustizia.

Raccomanda al ministro di sceverare colla necessaria oculatezza le proposte della Commissione per la delinquenza dei minorenni, alcune delle quali sono destituite di praticità, e nota, a questo proposito, che la delinquenza dei minorenni non è più grave in Italia che all'estero, e che l'aumento generale è dovuto alla maggiore precocità dei fanciulli e all'incremento dell'industrialismo (*Approvazioni*).

A proposito della politica ecclesiastica, richiama l'attenzione del ministro su alcuni atti illegali commessi dall'arcivescovo di Catania. Afferma che le Congregazioni si valgono della funzione dell'insegnamento a scopo di politica insidiosa, e invoca l'energico intervento dello Stato, ammonendo ancora una volta che il Papato è il nemico secolare d'Italia.

Ricorda, a questo proposito, l'insegnamento bugiardo ed anti-patriottico che si impartisce in certi istituti governati da ecclesiastici, ove i grandi fattori dell'unità della patria sono descritti ai giovani come volgari avventurieri.

Invoca poi dal ministro la presentazione della legge sul divorzio (*Approvazioni a Sinistra*), affermando che tale questione deve ormai uscire dall'ambito degli studi delle Commissioni, per entrare nel campo parlamentare. Augura al ministro che possa dare il suo nome a questa grande riforma civile.

La seduta termina alle ore 12.

Seduta pomeridiana

Finalmente abbiamo una seduta della Camera discretamente affollata. Alla seduta pomeridiana assistono infatti un centinaio di deputati. Più che i richiami telegrafici del Governo, deve aver valso l'interesse per le riunioni preparatorie, per l'elezione che deve avvenire sabato del vice-presidente della Camera. Anche le tribune, quasi in omaggio alla giornata splendida, sono affollate.

Questione dei ferrovieri

L'interesse è vivissimo per lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Colajanni, il quale chiede se il Governo abbia preso col Sindacato dei ferrovieri degli impegni che non sarebbero poi stati mantenuti.

Lo svolgimento dell'interrogazione Colajanni dà infatti luogo a dichiarazioni di capitale importanza del Ministro dei Lavori Pubblici e dell'ex-Presidente del Consiglio, on. Luzzatti. Si tratta, come è noto, degli impegni che, secondo i rappresentanti del Sindacato ferrovieri, il Governo avrebbe preso, nelle trattative avvenute a Roma poco prima che il gabinetto Luzzatti cadesse, fra l'on. Luzzatti, l'on. Sacchi ed i rappresentanti dei ferrovieri. Gli onorevoli Sacchi e Luzzatti avevano smentito che il Governo avesse assunto qualunque impegno. Invece Decio Papa, per il Comitato del Sindacato ferrovieri, aveva riconfermato pubblicamente l'esistenza di tale impegno. Tale è la questione che viene oggi dinanzi alla Camera.

Sorge a rispondere all'interrogazione Colajanni, in mezzo al vivo silenzio della Camera, il ministro SACCHI: «Potrei, dice l'on. ministro, rispondere con un semplice «no»; ma poichè vennero fatte molte pubblicazioni per lo meno inesatte, sono disposto a dargli tutti gli schiarimenti che mi chiederà. Intanto ricordo che, desiderando rendermi pieno e diretto conto di tutte le questioni del personale, ricevetti numerose Commissioni di ogni categoria e fra esse, in aprile o in ottobre, prima cioè della presentazione della legge, i rappresentanti del Sindacato che mi espressero i loro desideri; ed io li ascoltai con la maggiore benevolenza, ma naturalmente senza prendere impegno alcuno, ciò che del resto risulta anche dai comunicati fatti subito dopo le udienze.

«Ricevetti i rappresentanti del Sindacato l'ultima volta, il 4 dicembre, quando la legge era stata presentata e debbo riconoscere che essi, pur mantenendo fermo le loro domande, mi dichiararono di essere estranei e di deplorare le scorrette manifestazioni avvenute in quei giorni. In quel colloquio io distinsi ciò che era obbietto di disposizioni legislative ed era stato incluso nel disegno di legge, da ciò che era invece semplicemente materia regolamentare e poteva quindi essere a suo tempo riesaminata. Nè tardai ad occuparmi di alcuni di questi punti, come dei dormitori e dei turni di servizio, prendendo, di accordo col Presidente del Consiglio on. Luzzatti, alcuni provvedimenti.

«La nuova legge istituisce la rappresentanza del personale appartenente all'Amministrazione delle Ferrovie di Stato, col mandato di presentare ed esaminare col direttore generale tutti gli argomenti relativi agli interessi materiali, professionali, collettivi degli agenti. Questa rappresentanza potrà essere convocata fra breve ed esporre i suoi desideri, che saranno esaminati con la consueta equità.

Successivamente, e durante la discussione della legge, ebbi occasione, qualche volta anche insieme col Presidente del Consiglio e col ministro del Tesoro, di conferire con parecchi deputati e più specialmente con gli onorevoli Bissolati e Comandini, i quali vennero a fare proposte di emendamenti sulla misura e distribuzione dei soprassoldi e sulle pensioni che essi ritenevano avrebbero soddisfatto le esigenze dei ferrovieri: tali proposte, se nella loro totalità, furono nella maggior parte accolte dal Governo e da esso presentate alla Camera che le approvò. Dopo di questi colloqui coi deputati, io non ebbi più motivo di comunicare colle persone o colle rappresentanze delle organizzazioni ferroviarie.

La replica dell'on. Colajanni

Replica quindi l'interrogante, on. Colajanni, che dice: «Confesso che se avessi dovuto presentare la mia interrogazione in questi giorni, probabilmente non l'avrei diretta al ministro dei Lavori Pubblici. La presentai molti giorni or sono, quando le notizie pubbliche affermarono che erano corse trattative fra i rappresentanti del Governo e quelli del Sindacato ferrovieri e ciò mi indusse a presentare l'interrogazione al ministro dei Lavori Pubblici. Ma le ultime informazioni e l'ultima intervista con un membro del Governo che meno direttamente avrebbe dovuto avere a che fare coi ferrovieri, hanno spostato la questione; perchè dall'intervista dell'on. Di Scalea, sottosegretario di Stato agli Esteri e che fu intermediario nelle trattative fra il Ministero Luzzatti ed i ferrovieri, risulta che le trattative non avvennero col ministro dei Lavori Pubblici, on. Sacchi, ma bensì col presidente del Consiglio, on. Luzzatti.

«Ma — continua l'on. Colajanni — non facciamo una questione di procedura. La questione di sostanza è che le trattative fra governo e ferrovieri realmente vi furono, dal momento che l'on. Di Scalea le ammette. Sin dove arrivarono le promesse più o meno vaghe del presidente del Consiglio, on. Luzzatti? Non sono io che posso stabilirlo. Le promesse vi furono. A mio parere, in nome della solidarietà fra i rappresentanti del Governo in certi argomenti e in attesa che l'on. Luzzatti, il quale è presente e senza dubbio prenderà la parola in argomento e dirà cosa ci sia di vero in queste trattative, a me pare, ripeto, che posso rivolgere una viva preghiera al ministro dei Lavori Pubblici ed al Governo. Dissi già, quando si discusse il progetto di legge Sacchi sui ferrovieri, che non ero disposto ad accondiscendere alle molte richieste economiche dei ferrovieri. Ma ora, se la memoria non mi tradisce, le richieste dei ferrovieri non includerebbero sacrifici economici allo Stato, che di sacrifici ne ha fatti abbastanza. Così essendo — conclude l'on. Colajanni — faccio voti che si addivenga alla riammissione in servizio dei ferrovieri puniti. Ma vorrei che questa amnistia fosse estesa a tutti, tanto più che tra i ferrovieri vi è stata una delusione sincera, perchè l'amnistia di cui si parlava non si riferiva alla riammissione in servizio. Un Paese non può lasciarsi influenzare da altri Paesi. Ma in certe questioni e per la completa pacificazione degli animi faccio voti che in Italia, come in Francia, sia concessa una piena e generale amnistia ai ferrovieri puniti con sanzioni disciplinari in occasione dei recenti tentativi di ostruzionismo ferroviario (*Approvazioni all'Estrema*).

Interviene l'on. Luzzatti

Appena l'on. Colajanni ha finito di parlare, l'on. LUZZATTI chiede la parola per fatto personale. Avutala, egli, fra l'attenzione vivissima dell'Assemblea, dice: «La cortesia con la quale l'on. Colajanni ha svolto la sua interrogazione mi toglierebbe il diritto al fatto personale. Perciò mi appello alla cortesia della Camera perchè mi consenta alcune dichiarazioni. Nell'anno in cui fui presidente del Consiglio, mi occupai e preoccupai del problema ferroviario. Coi ferrovieri è antica abitudine mia di conversare fin da quando li aiutai nell'ordinamento delle Società cooperative di consumo e presi l'iniziativa delle case popolari. Io ho continuato al Governo una corrispondenza coi ferrovieri mai interrotta, ma nessun impegno presi, nè potevo prendere, perchè si trattava di questioni tecniche e perciò dovevo su di esse riferire ai ministri responsabili, coi quali sempre ho proceduto d'accordo. I ferrovieri ed i loro patrocinatori mi intrattennero sui punti che si riferiscono più a materia di regolamento che a materia di legge, come la questione dei dormitori, la rappresentanza del personale nei Consigli di disciplina, la questione dei turni e della riammissione. Intorno alla questione dei dormitori non potevano esserci dissensi, perchè, quando ad un Governo civile sono denunciati certi guai, bisogna assolutamente provvedere; e la Direzione generale delle ferrovie provvide».

Egli poi, l'oratore, si manifestò anche favorevole, per antico convincimento, ma senza prendere formali impegni, ad ammettere la partecipazione della rappresentanza del personale nei giudizi disciplinari; ma questa è materia strettamente regolamentare, che non era nè necessario, nè opportuno contemplare in un disegno di legge.

L'oratore prende atto della dichiarazione che il regolamento sarà presto pubblicato, e si augura che sia in esso sancito questo principio, che ha tutte le sue simpatie.

Arduo è la questione dei turni di servizio, che i ferrovieri affermano più gravosi in Italia che in qualsiasi altro paese. Anche qui è questione economica ed umanitaria. Il ministro, esortato dall'oratore, ha deciso di nominare una Commissione, incaricata di prendere in esame tutte le denunzie che le pervengono di eccessivo carico di lavoro, ed anche di questa Commissione l'oratore è d'avviso che debba far parte una rappresentanza del personale.

Quanto alla riforma del sistema vigente, disciplinato per decreto, l'oratore non aveva competenza per prendere impegni, nè, d'altra parte, la questione poteva essere facilmente risolta per le eventuali sue conseguenze finanziarie e perchè connessa al problema della miglior utilizzazione del personale.

Prega vivamente il ministro di occuparsi della questione e di risolverla nel modo migliore, e coglie l'occasione per dichiarare che il direttore generale delle ferrovie non è punto avverso ai ferrovieri, per i quali nutre un affetto veramente paterno, tanto che con profondo convincimento propugnò un più equo compenso per le classi meno retribuite del personale.

Rimane la questione dell'amnistia amministrativa, ridotta ormai a poche persone. Ed egli, l'oratore, espresse l'avviso che, quando col loro contegno nelle presenti solenni ricorrenze i ferrovieri avessero saputo riconquistare la pubblica fiducia, un provvedimento di perdono sarebbe venuto a tempo opportuno. Confida che i ferrovieri si convinceranno che dei loro legittimi desideri si è tenuto, nella compilazione dei nuovi regolamenti, il massimo conto e contribuiranno, per quanto è in loro, che in questo solenne momento l'ospitalità che l'Italia offre agli stranieri qui convenuti sia pari al patriottismo che informa le presenti feste nazionali. (*Commenti*).

E si riprende la discussione sul

Bilancio d'Agricoltura

CABRINI richiama l'attenzione del Ministro su tre fra i principali o più impellenti problemi attinenti alla legislazione del lavoro: e cioè, la disciplina legislativa degli Uffici interni di collocamento, la riforma della Magistratura probivirale, l'ordinamento completo e razionale dell'Ispettorato del lavoro.

Quanto agli Uffici di collocamento, il Governo non ha che a favorire le iniziative delle Amministrazioni comunali e delle organizzazioni economiche, ed avverte che non risponderebbero ai fini degli Uffici di puro carattere burocratico, ovvero che rappresentassero una sola classe, sia essa di lavoratori o di imprenditori.

Invoca poi un'inchiesta, diretta ad accertare le condizioni del lavoro industriale a domicilio, allo scopo di assicurarvi l'applicazione delle norme che regolano il lavoro delle donne e dei fanciulli.

IL MONOPOLIO DELLE ASSICURAZIONI.

Sollecita la presentazione del disegno di legge per il monopolio statale delle Assicurazioni; monopolio, che verrebbe non limitato alle Assicurazioni sulla vita, ma esteso a quelle contro gli incendi.

Assicura il Ministro che nell'ardua battaglia sarà sostenuto dal favore del Paese, e lo mette in guardia contro interessate agitazioni contrarie.

Si compiace del proposito del Governo di devolvere i proventi di questo monopolio alla istituzione delle pensioni di vecchiaia degli operai ed operaie, avvertendo però che sarà indispensabile addivenire al regime dell'assicurazione obbligatoria nei vari rami della previdenza.

Chè se a risolvere il problema delle pensioni per la vecchiaia non basteranno i proventi del monopolio, è certo che il Parlamento non esiterà a destinare all'uopo gli altri fondi occorrenti. Esprime poi l'avviso che non sia opportuno limitarsi a dare per base al grandioso nuovo istituto delle pensioni per la vecchiaia, l'attuale Cassa Nazionale di Previdenza.

Esorta il Ministro a tradurre in legge le proposte dirette a migliorare le condizioni delle miniere, e specialmente delle miniere sarde.

Segnalando il movimento dei proprietari fornai, diretto all'abolizione del divieto del lavoro notturno, e dell'obbligo del riposo settimanale, confida che il Governo non presterà facile orecchio a siffatte pressioni, pur riconoscendo la necessità di più accurate indagini, circa gli effetti dell'una e dell'altra disposizione.

INCIDENTE CABRINI-LONGINOTTI.

«L'on. Longinotti — dice l'on. CABRINI — l'altro ieri mostrò di essere un valente avvocato».

LONGINOTTI: — Si sbaglia, io sono dottore in chimica (*Ilarità*).

CABRINI: — Il Governo non potrebbe ammettere la rappresentanza di organizzazioni di carattere apertamente confessionale nel Consiglio del lavoro senza rinnegare il principio della laicità dello Stato. Io nego che dalle organizzazioni economiche si vogliano sopraffare gli iscritti alla parte clericale. L'intolleranza invece è in quelle Leghe che assumono carattere di esclusivismo confessionale, mentre la moderna concezione delle competizioni economiche esclude dai singoli raggruppamenti delle forze economiche qualsiasi pregiudiziale politica e religiosa.

Voci: — E la pregiudiziale socialista?

CABRINI: — Del resto, noi dobbiamo volere in ogni modo l'unità sindacale.

LONGINOTTI: — Ma se non c'è in nessun paese del mondo!

CABRINI: — Mentre del resto gli interessi padronali trovano la loro espressione in una organizzazione unitaria nonostante le diverse opinioni politiche e religiose dei singoli, non giovano certo alla causa dei lavoratori coloro che, in nome di tale diversità di opinioni, tentano scinderne la forza (*Approvazioni all'Estrema*). Vero è che la Chiesa, mentre mantiene viva la scissione fra lavoratori, si è ben guardata dal portare eguale scissione nel campo del capitalismo. Del resto voi, clericali, la libertà non la rispettate.

LONGINOTTI. — Ma guardate il Belgio.

CABRINI nota poi come i cattolici siano d'accordo con gli industriali nel voler la loro rappresentanza nel Consiglio del lavoro.

LONGINOTTI: — Anche voi l'anno scorso siete stato d'accordo con gli industriali del Consiglio del lavoro per escludere noi (*Vivissime approvazioni*).

TRAPANESE: — E' un'altra cosa!

Voci dal Centro: — Zitto, lei è incompetente, on. Trapanese!

CABRINI: — Le organizzazioni economiche sono aperte a tutti e prescindono da qualsiasi formula politica e persino da quella del partito socialista, che di tali organizzazioni fu il vero creatore. Valga come esempio di questo moderno indirizzo la organizzazione delle *Trade Unions* e la costituzione del partito del lavoro in Inghilterra.

L'oratore, per dimostrare che tutte le organizzazioni cattoliche dipendono dal Papa, legge un documento pontificio.

LONGINOTTI: — Ma è un documento che vi regalo; già l'ho dichiarato che le nostre Associazioni sono confessionali.

CABRINI: — Di fronte alla vostra richiesta di entrare nel Consiglio del lavoro da parte di Associazioni confessionali lo Stato deve rispondere: «No, liberatevi da ogni vincolo».

LONGINOTTI: — Diventate socialista ed allora vi riconoscerò (*Ilarità*).

CABRINI: — Le organizzazioni clericali non sono poi informate dal vero libero spirito cristiano, che anzi quando alcuno tentò qualche cosa di simile fu colpito dai fulmini del Vaticano; di qui la facoltà ed il diritto dello Stato di informare la costituzione delle rappresentanze dei lavoratori al concetto dell'unità sindacale e di non riconoscere quelle Leghe che mantengono carattere confessionale (*Vive approvazioni all'Estrema*).

PER L'OLIVICOLTURA.

CANEPA richiama l'attenzione del ministro sull'urgente necessità di sollevare le depresse sorti dell'olivicoltura, con particolare riguardo a quelle regioni in cui essa costituisce pressochè l'unica produzione intensiva e che sono ridotte alla miseria per la persistente mancanza di raccolto.

Invoca perciò disposizioni legislative per avvalorare l'irrigazione e la trasformazione delle strade mulattiere in carraie; un regolamento d'igiene vegetale; l'organizzazione di una lotta vigorosa contro la mosca olearia e le altre malattie dell'albero e del frutto; l'impianto permanente di stazioni olivicole, annesse, ove occorra, agli oleifici sperimentali; incoraggiamenti agli olivicultori; il credito agrario; la sospensione delle imposte gravanti sugli oliveti che da molti anni sono improduttivi; la riforma della legge 5 aprile 1908; la revisione delle tariffe doganali sui semi ed olii di semi.

Presenta in questo senso un ordine del giorno, augurandosi che il Governo, memore di tante promesse fatte e cosciente dei bisogni delle popolazioni, voglia tener conto delle sue raccomandazioni. (*Benissimo! Congratulazioni*).

L'ASSICURAZIONE CONTRO LA GRANDINE.

LEONARDI nota l'importanza del problema che ha tratto all'assicurazione contro i danni della grandine, che, specie nelle regioni dove la proprietà è molto frazionata, ricadono direttamente sopra i più umili lavoratori della terra.

Dissente da coloro i quali sostengono che lo Stato non deve interessarsi alla soluzione del problema, e non crede, anzi, che l'azione dello Stato debba esplicarsi esentando dalle imposte le Società mutue di agricoltori che assicurano contro la grandine, e creando una Cassa di riassicurazione.

Raccomanda però al ministro un'oculata vigilanza sulla gestione delle Società mutue, affine di impedire i molti inconvenienti che derivano da una sfrenata concorrenza.

Raccomanda poi al ministro di favorire la costituzione della piccola proprietà, frazionando specialmente a beneficio dei contadini la vendita dei latifondi posseduti dalle Opere pie.

Conclude augurando la costituzione di un Ministero speciale per l'agricoltura, staccando ad altro Dicastero i servizi che riguardano le industrie ed i commerci. (*Approvazioni; molte congratulazioni*).

PEL MEZZOGIORNO.

LONGO esprime all'on. Nitti la fiducia che in lui, magno assertore dei bisogni e dei diritti delle provincie meridionali, ripongono quelle provincie pel loro risorgimento economico e sociale. Lo esorta perciò ad assumere egli direttamente le opportune iniziative senza rimettersi all'opera di Consigli e di Commissioni che il più delle volte non producono altro effetto che quello di paralizzare le migliori energie.

Afferma la necessità di intensificare la coltura granaria ridonando le zone meno fertili alla silvicoltura ed alla pastorizia e specializzando le varie colture a seconda delle condizioni del suolo e del clima. Reclama pure una migliore utilizzazione delle acque ai fini dell'agricoltura. Chiude il suo dire segnalando la mirabile energia di cui ha dato prova il Mezzogiorno in questi ultimi tempi e traendo da ciò i migliori auspici per l'avvenire della nobile regione. (*Approvazioni; congratulazioni*).

LA PRODUZIONE EQUINA.

GAZZELLI vorrebbe meglio ordinata l'azione del ministero d'agricoltura nei rapporti con l'amministrazione della guerra per quel che riguarda la produzione equina. Invoca all'uopo maggior precisione d'indirizzo e maggior larghezza di mezzi finanziari. Insiste sulla necessità di diminuire l'importazione specialmente dei cavalli per l'esercito. Vuole aumentate, meglio fornite e più equamente distribuite le stazioni di monta. Vuole anche data maggiore libertà d'azione alle Commissioni di acquisto. Raccomanda infine che sia mantenuta la costanza del tipo nei cavalli riproduttori e raccomanda ancora una maggior vigilanza sugli stalloni di proprietà privata. Per tal modo la produzione equina diverrà una importante fonte di ricchezza nel nostro Paese. (*Approvazioni; congratulazioni*).

SCORCIARINI-COPPOLA augura che la pubblicazione della relazione dell'inchiesta sulle condizioni dei contadini delle provincie meridionali e della Sicilia determini una importante discussione su questo grave argomento. Sarà questo il modo migliore di preparare le nostre plebi all'esercizio del suffragio.

Rileva come sia necessario ed urgente aumentare la produzione granaria nel Mezzogiorno, ed anche perciò confida nella energia dell'on. Nitti, che a questi problemi ha consacrato tutte le forze del suo eletto ingegno. (*Approvazioni; molte congratulazioni*).

La seduta termina alle 18,50. Domani seduta alle 10 ed alle 14. Ordine del giorno alle 10: bilancio di Grazia e Giustizia; alle 14: verificazione di poteri; elezione contestata del collegio di Città Sant'Angelo; seguito della discussione del bilancio di Agricoltura e Commercio.

A proposito della mozione sull'Albania

Roma, 11, notte.

In questi giorni deve essere cresciuta l'attività del Comitato «Pro Albania». Un sintomo non dubbio l'abbiamo avuto questa sera alla Camera in fine di seduta. Alludo alla mozione dell'on. Eugenio Chiesa e altri deputati colla quale la Camera dovrebbe invitare il Governo a prendere l'iniziativa di una energica azione internazionale perchè all'Albania sia applicato l'articolo 23 del trattato di Berlino. Non faccio torto alla Camera dei deputati italiana dicendovi che alla lettura della mozione parecchi deputati si sono domandati a vicenda che cosa contenesse questo articolo. Il trattato di Berlino fu concluso nel 1878 e perciò sono pochissimi quegli uomini politici che lo conoscono nei suoi particolari appunto perchè sono pochissimi coloro che si occupano con zelo e diligenza di politica estera. L'articolo 23 del trattato di Berlino è così redatto: «La Sublime Porta si impegna di applicare scrupolosamente nell'isola di Creta il regolamento organico del 1868 apportandovi le modificazioni che saranno giudicate eque». Il regolamento organico promulgato il 10 gennaio 1868 si compone di 14 articoli.

Questa sera, essendo assente l'on. Chiesa, primo firmatario ed il ministro degli Esteri, non si è potuto interloquire sulla mozione, ma quanto prima si dovrà deliberare se e quando debba essere discussa. Che il Governo non l'accetterà è facile prevedere non essendo l'Italia in grado di prendere l'iniziativa richiesta con la mozione. Accetterà almeno che si discuta la mozione? Ne dubito molto. Ad ogni modo il Governo deve pronunciarsi, sia pure per proporre il rinvio a sei mesi che, come sapete, equivale al rigetto; ma anche in questo caso si dovrà fare una discussione che sarà molto difficile tenere estranea al merito. Auguriamoci che proceda colla massima prudenza tanto necessaria in materia così delicata. C.

Spunti di politica ecclesiastica

I ferrovieri e l'on. Sacchi

Le elezioni alle cariche

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 11, notte.

Delle due odierne sedute alla Camera, l'antimeridiana merita di essere ricordata per l'accenno alla politica ecclesiastica e la pomeridiana per le dichiarazioni in ordine alle tanto discusse trattative fra ferrovieri e i membri del Gabinetto Luzzatti. Approfittando della discussione del bilancio di Grazia e Giustizia, l'on. Murri ha tenuto ancora una volta ad eccitare il Governo a fare una politica anticlericale; egli ha fatto addirittura un intero programma essenzialmente anticlericale che va dalla guerra alle organizzazioni cattoliche al riordinamento della proprietà ecclesiastica, dalla sottrazione dei parroci alla gerarchia pontificia, all'assunzione, da parte dello Stato, della proprietà ecclesiastica, dalla espulsione degli appartenenti alle soppresse congregazioni francesi allo scioglimento dei conventi ed alla ingerenza dello Stato nella concessione degli ordini sacri ai seminaristi. L'on. Colajanni non ha chiesto tutto ciò che è contenuto nel vastissimo programma dell'on. Murri, ma anche lui ha domandato una azione energica contro le congregazioni e contro l'insegnamento che si impartisce in certi istituti governati da ecclesiastici. In più l'on. Murri ha chiesto la presentazione della legge del divorzio.

Nella seduta pomeridiana ha fatto ottima impressione la risposta chiara, precisa, dignitosa del ministro dei Lavori Pubblici on. Sacchi all'interrogazione dell'on. Colajanni. La Camera così ha potuto constatare che il ministro radicale non era punto entrato in quelle trattative private, che non contribuirono certamente a tenere alto il prestigio dello Stato e del Parlamento. Le udienze accordate dal ministro dei Lavori Pubblici ai ferrovieri furono corrette ed è degno di nota che l'ultima di esse rimonta al quattro dicembre, e molto tempo prima cioè che incominciasse alla Camera la discussione del disegno di legge. Non si può fare lo stesso elogio all'on. Luzzatti, il quale, non contento di aver parlato troppo coi ferrovieri, ha voluto parlare ancora troppo oggi alla Camera.

Il suo odierno contegno ha persuaso la Camera che egli con i ferrovieri era stato troppo imprudente e la Camera è stata con lui oggi severa, perchè gli ha negato concordemente quell'applauso al quale egli evidentemente aspirava. Si è anche compreso da tutti che egli non aveva potuto perdonare all'on. Sacchi l'iniziativa della crisi ministeriale risolutasi a danno quasi esclusivo di lui, che era capo del Governo. Questo vi spiega come e perchè la rientrata dell'on. Luzzatti sia stata accolta con tanta freddezza generale. Durante la discussione del bilancio di agricoltura industria e commercio l'aula era quasi deserta, ma erano popolate le sale ed i corridoi, il che dimostra che la circolare telegrafica dell'on. Giolitti ha raggiunto il suo scopo di far venire molti deputati. Nei crocchi non si è parlato che delle ormai famose candidature all'ufficio di presidenza.

Per il posto di vice-presidente, confermandovi ciò che vi dissi ieri, debbo aggiungere che l'opposizione di Sua Maestà, venuta meno la candidatura dell'opposizione repubblicana, ha deliberato di mettere fuori una candidatura propria in persona dell'on. Grippo, sonniniano.

Nel campo dell'antica maggioranza alla candidatura dell'on. Morelli-Gualtierotti, bisogna aggiungere quella dell'on. Lacava, sostenuta dai suoi ex-colleghi nel precedente gabinetto Giolitti. L'on. Lacava, il quale era venuto a Torino per assistere all'inaugurazione dell'Esposizione, colpito da influenza, se ne tornò subito a Roma, ove è tuttora indisposto e perciò non è apparso alla Camera. Essendo egli decano della Camera e godendo molte simpatie, la sua candidatura, benchè messa fuori a sua insaputa, nella sua assenza, è generalmente ritenuta molto seria. Le candidature al posto di segretario ormai non si contano più. Oggi nascevano come i funghi. L'opposizione di Sua Maestà sostiene la candidatura dell'on. Baslini del gruppetto Carmine. Nel campo ministeriale sono candidati gli onorevoli Giuliani, Gallino Natale, Rasponi, Montauti, Molina, Montù, Di Marzo, Romussi, Leali ed altri che adesso non ricordo. Il Governo continua a far dichiarare che se ne disinteressa completamente.

C.

Una pubblicazione che non merita risposta

Roma, 11, notte.

Si era detto che il ministro delle Poste avrebbe diramato una comunicazione riguardante la pubblicazione a suo riguardo della *Voce* di Firenze. La notizia è infondata. Nessuna pubblicazione avverrà essendo stato l'on. Calissano dissuaso dai suoi stessi colleghi di gabinetto dall'attribuire qualunque importanza a quella pubblicazione.

L'agitazione degli studenti di Belle Arti di Perugia

Perugia, 11, notte.

Gli studenti dell'Accademia di Belle Arti, in numero di cento circa, per protestare contro il direttore, prof. Fringuelli, che avrebbe soppressa la scuola pomeridiana di Nudo ed userebbe un eccessivo rigore, si sono messi in isciopero, reclamando le dimissioni del direttore, con la minaccia di sollecitare tutti gli studenti delle Accademie di Belle Arti d'Italia a fare atto di solidarietà scioperando.

Domani si metteranno in isciopero anche gli studenti della scuola, annessa all'Accademia, dell'arte applicata all'industria, cioè un altro centinaio di allievi.

Il gruppo repubblicano e il caso Mirabelli

Una mozione per l'Albania

Roma, 11, notte.

Stamane, alle 11, si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare repubblicano per occuparsi della questione Mirabelli, distaccatosi dal gruppo stesso e della questione della vice presidenza. L'on. Barzilai, per le ragioni già ampiamente da lui illustrate, ha escluso nel modo più assoluto la ipotesi che possa essere ripresentata la sua candidatura. Dopo lunga discussione è stato votato il seguente ordine del giorno: «Il gruppo parlamentare repubblicano, affermando che il posto vacante alla vice-presidenza della Camera spetta per tutela della minoranza e per espressa disposizione regolamentare a una rappresentanza della minoranza stessa; ritenendo d'altronde che dalle attuali condizioni parlamentari tale diritto dell'opposizione non può essere assicurato, rinuncia da parte sua a designare qualsiasi candidatura».

Alla riunione hanno preso parte Valeri, Battelli, Chiesa, Barzilai, Faustini, Colajanni, Baldi, Sighieri, Pozzato, Comandini, Vinaj.

Nel pomeriggio si è nuovamente riunito il gruppo parlamentare repubblicano per decidere sulla questione Mirabelli e sulla politica protezionista a proposito di un ordine del giorno già presentato alla Camera. Su questo argomento fu deliberato il seguente ordine del giorno:

«Il gruppo parlamentare repubblicano di fronte alle manifestazioni protezioniste sôrte in occasione della discussione del bilancio di agricoltura, si manifesta assolutamente contrario ad una tendenza di inasprimento dei dazi doganali augurando invece che l'opinione pubblica imponga al Governo il rimaneggiamento nel senso di abbassare le protezioni daziarie specialmente sui generi di prima necessità e ciò per rendere meno aspro il generale rincaro della vita».

Il gruppo, sulle dimissioni dell'on. Mirabelli, causate, come è noto, dal suo vincolo alla questione del suffragio universale, per cui egli si è trovato in contrasto con l'opposizione del gruppo, ha approvato il seguente ordine del giorno:

«Il gruppo repubblicano, di fronte alle dimissioni dell'on. Mirabelli ed alla motivazione di esse, riafferma la necessità di disciplina che non può essere violata da personali dissensi dei quali d'altra parte nell'ultima discussione non vi era ragione e riconferma il proprio atteggiamento politico ed invita cordialmente l'on. Mirabelli a rientrare nel gruppo».

Infine il gruppo ha approvato la seguente mozione per l'Albania: «La Camera invita il Governo ad una vigorosa azione internazionale per richiamare l'osservanza dell'articolo 23 del trattato di Berlino in relazione alle presenti condizioni dell'Albania».

Il gruppo ha poi formulato questo voto alla gioventù italiana: «Il gruppo parlamentare repubblicano, mentre esprime la propria soddisfazione per lo slancio con cui ogni nobile causa di libertà e di nazionalità trova appoggio nelle file del partito, raccomanda di non compromettere con moti inadatti la difficile posizione del paese».

Il gen. Baldissera non approva la pubblicazione di documenti riguardanti la guerra d'Africa

Roma, 11, notte.

Il generale Baldissera, di cui alcune lettere, scritte nel periodo della guerra africana, sono state pubblicate dal figlio dell'allora ministro della guerra, generale Mocenni, in una conversazione avuta a Firenze aggiunge delle delucidazioni alla storia di quell'avventuroso periodo. Il generale, al quale furono mostrate le lettere pubblicate, non ha approvato la pubblicazione di quei documenti.

— Circa la campagna — egli ha detto — e gli avvenimenti, che precedettero e la seguirono, se ne sono dette tante che ormai nulla di nuovo vi è da aggiungere. Del resto, mi sono proposto di non parlare mai con alcuno di quella campagna, e il mio proponimento l'ho sempre mantenuto.

Poi, ha soggiunto che le lettere ed i telegrammi pubblicati devono essere veritieri giacchè il generale Mocenni aveva l'abitudine di tenere il figlio al corrente degli avvenimenti.

— Non potrei assicurare che la notizia della mia partenza, ha detto, non fosse pervenuta in colonia.

Poi ha soggiunto: — Può darsi che gli ufficiali del seguito del generale Baratieri la conoscessero e che avessero stimato opportuno, per ragioni di delicatezza, di tenerla nascosta al loro capo. Questo solo posso dire, che il generale Baratieri mi affermò solennemente di averla ignorata fino al mio arrivo ed io gli credo.

E' stato letto al Baldissera il telegramma da Francesco Crispi diretto al ministro Mocenni, nel quale è scritta la frase: «Approvo che nulla si faccia». Il Baldissera ha aggrottato le ciglia ed ha ripetuto la frase interrogativamente, soggiungendo: «Non capisco». Evidentemente il generale non ha saputo spiegare la frase del telegramma di Crispi, che sarebbe in contraddizione con quanto avvenne, cioè colla partenza di Baldissera. Il giornalista ha insistito per avere spiegazioni su questo punto, ma il generale non ha voluto aggiungere parola ed ha ripetuto che egli gradisce le visite dei giornalisti, purchè si guardino dal parlargli degli avvenimenti africani.

Il conflitto fra i mezzadri e l'Associazione Agraria in Romagna

Ravenna, 11, notte.

Le discussioni e le polemiche relative alle modificazioni e ai miglioramenti del patto colonico hanno assunto in questo momento un'importanza rilevante sia per le condizioni locali, che non permettono una serena e spassionata discussione, sia per la portata delle domande di miglioramenti presentate dai mezzadri gialli e per il rifiuto reciso dell'Associazione agraria di accettare le domande stesse. In seguito a tale rifiuto, motivato da considerazioni di ordine economico e tecnico, già sviluppate nel memoriale dell'Agraria, ieri si riunirono i rappresentanti delle Fratellanze contadine. Dopo un'animata discussione prevalse il criterio di non seguire le polemiche dottrinarie sulla mezzadria e di invitare l'Associazione agraria ad una discussione pratica. Anche la vecchia Camera del lavoro ha oggi stesso conformemente agli accordi già stabiliti coll'Agraria, invitata questa a fissare il giorno e il luogo per l'incontro, nel quale si dovrà discutere il patto colonico per i mezzadri rossi.

Saporito giustifica le sue pubblicazioni

Rilievi sul Bilancio della Pubblica Istruzione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

Oltre che scrivere le lunghe relazioni sui bilanci consuntivi delle amministrazioni dello Stato, l'on. Saporito, dopo le adunanze di ieri della Sotto-Giunta dei consuntivi, ha parlato a lungo della sua opera di revisione, i cui risultati hanno sollevato tanto interesse e così numerose polemiche. Gli è stata ripetuta prima di tutto l'osservazione sollevata alla sua opera da un membro della Sotto-Giunta, che cioè egli avrebbe dovuto interpellare le rispettive amministrazioni prima di licenziare i consuntivi. Saporito non è dello stesso parere ed ha giustificato il suo operato dicendo che quando il relatore fa delle osservazioni nelle relazioni che presenta alla Giunta del bilancio, queste hanno una base indiscutibile, e quindi non è necessario che, prima di presentare le relazioni, si rivolga alle amministrazioni che sono state oggetto di rimproveri e di considerazioni per domandare loro il permesso di presentare i rilievi fatti sui documenti. Succede qualche volta di aver bisogno di chiedere al ministro, da cui le amministrazioni dipendono, degli schiarimenti per poter constatare nel modo più esatto possibile i rilievi da farsi, e ciò quando i documenti non si presentano abbastanza lucidi ed esatti, e questo il relatore ha fatto e fa sempre, essendo suo dovere di esporre al Parlamento fatti ed osservazioni che non possano dar luogo al minimo dubbio ed alla minima inesattezza. Gli è stato domandato:

— Cosa risponde ella alle polemiche sollevate dai suoi consuntivi?

— Non ho mai risposto a nessuna osservazione fatta sui giornali all'opera mia.

— A proposito dell'esame sui consuntivi delle ferrovie si sussurra a Montecitorio che potranno essere più piccanti le indagini che lei farà sugli esercizi successivi al primo.

— Certo — ha risposto Saporito — gli atti dell'amministrazione che si sono svolti nell'esercizio 1905-1906, cioè nel primo esercizio dell'amministrazione ferroviaria, sono molto più semplici di quelli che si sono svolti posteriormente, e quindi la massa dei fatti su cui deve versare l'attenzione del relatore dei consuntivi nei seguenti esercizi sarà più importante. Del resto, l'esame della maggior parte dei mandati dell'esercizio 1906-1907 è stato già fatto, e subito che sarà parificato dalla Corte dei Conti il bilancio dell'esercizio 1907-1908 si comincieranno le indagini anche per esso, poichè è mia intenzione di presentare una sola relazione di entrambi questi due esercizi alla riapertura della Camera dopo le vacanze estive, come è mia intenzione di presentare in una sola relazione, alla detta riapertura della Camera, i risultati dei consuntivi dell'esercizio 1907-1908, 1908-1909, 1909-1910, e così sarà tolto di mezzo tutto questo arretrato di cui non ha colpa la Giunta del bilancio, ma gli eventi che sono noti e che hanno impedito finora il lavoro sui consuntivi dello Stato.

Concludendo, Saporito ha detto: — Si è veduto, del resto, scorrendo il volume che ho presentato alla Giunta del bilancio per l'esercizio 1906-1907, come in esso nulla si trovi che possa ledere la rispettabilità dei nostri uomini di Stato, poichè tutto si riduce a deficienze e trascuratezze e scorrettezze della nostra burocrazia, per la quale lo Stato italiano bisogna che provveda più presto che sia possibile.

Intanto si pubblica un'altra relazione dell'on. Saporito, quella sul consuntivo della pubblica istruzione. I rilievi fatti dall'on. Saporito sull'amministrazione della Minerva non differiscono nell'insieme di molto da quelli già conosciuti e pubblicati per le altre amministrazioni. Per quanto riguarda le biblioteche, per esempio, Saporito scrive: «Nella maggior parte delle biblioteche manca il giornale di cassa o vi è difetto nella sua tenuta. Manca generalmente il conto impegni e conseguentemente per nascondere le inevitabili eccedenze bisogna ricorrere alle falsità, alterando cioè le date delle fatture per imputarle alle competenze del nuovo esercizio. Generalmente funzionari sono delegati a riscuotere i mandati di anticipazioni che si incassano, pur non essendo di necessità l'intero importo contrariamente a quanto dispone l'articolo 300 del regolamento di contabilità».

Il relatore conclude: «Noi non possiamo astenerci dal rilevare che nella ripartizione delle spese occorre una maggiore distribuzione dei vari capitoli, una migliore separazione delle spese corrispondenti alla loro diversa natura, e la reale Commissione d'inchiesta, nella sua dotta ed elaborata relazione, ha anche al riguardo, progetti modelli di bilanci ai quali l'amministrazione si potrebbe uniformare».

L'effettiva inaugurazione della Mostra etnografica di Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

La mostra etnografica di piazza d'Armi è ufficialmente aperta al pubblico da oggi, alle 13. L'apertura era fissata per quest'ora, ma fin dalle 12,30 molte persone, spinte dalla curiosità, erano ad attendere fuori dei cancelli dalla parte del Lungo Tevere. Verso le 13 arrivano molti invitati. In automobile giunge il conte Di San Martino; alle 13,15 il pubblico è fatto entrare dall'ingresso di via Flaminia. Alle 13,45 il sindaco ed il conte Di San Martino e le altre autorità entrano nel recinto dell'Esposizione dall'ingresso d'onore.

I visitatori vi si sono inoltrati ed hanno visto la città fantastica e sorprendente, che sorge dietro il foro delle regioni e nella quale i lavori in questi ultimi giorni sono stati portati quasi a compimento. Alcuni padiglioni però sono ancora arretrati. Le poche ore del pomeriggio non sono bastate a che il pubblico potesse rendersi conto del lavoro immenso ed interessante che interpreta il genio della nostra stirpe nelle sue più alte manifestazioni: ed unite il consenso è stato unanime dinanzi alla magica creazione di un mondo in miniatura, nel quale si ripercuote e palpita il suo spirito. La folla si è dilagata per i viali per ammirare gli edifici che contengono le mostre regionali, l'attrattiva di questa esposizione. Molti stranieri si avviano verso il gruppo caratteristico di casette di Santa Lucia di Napoli; molti sorridendo erompono in esclamazioni spontanee. La folla dei visitatori e le autorità si sono sparpagliate per i viali della mostra. Il sindaco, gli assessori, alcuni consiglieri comunali, hanno visitata la mostra del costume in compagnia dell'assessore Bentivegna, che ha avuto tanta parte nella riuscita della nostra esposizione. La nostra raccoglie ammirazioni illimitate e provoca talvolta anche osservazioni. Si discende poi per visitare la grandiosa nave romana, che l'altra sera ha accolto a banchetto i giornalisti esteri ed italiani. Il sindaco, per non affaticarsi in lunghi giri fino all'ingresso del recinto, dà l'esempio di una alquanto ardua esercitazione ginnastica scavalcando il finestrino di un chiosco, e gli altri lo seguono con minore o maggiore agilità e si visita la nave nei suoi tre piani, mentre un esercito di muratori, di falegnami, di elettricisti, di decoratori continuano a lavorare.

La preparazione militare e navale austriaca

Vienna, 11, mattino.

Si è iniziato in Austria un nuovo grande periodo di attività militare. Mentre si stanno discutendo i piani della nuova riforma militare, che debbono elevare tecnicamente e numericamente le forze dell'esercito austro-ungarico, si spingono innanzi con alacrità i lavori per le costruzioni delle nuove fortezze al confine ed i lavori per la costruzione delle nuove unità navali, approvate dalle delegazioni. Flotta e truppe si stanno continuamente addestrando in grandi esercitazioni di guerra.

Manovre navali nell'Adriatico

Nella settimana scorsa la squadra austriaca ha compiuto nel bacino orientale del mare Adriatico grandi manovre, che i circoli militari dicono assai importanti ed istruttive. La squadra attiva, tornata il 28 aprile scorso dalla sua crociera in Levante, si diresse, partendo da Teodo, il 2 maggio, alle 5 del mattino, in alto mare, avanzando da sud a nord, figurando di attaccare la costa dalmata nella sua zona centrale. Essa era comandata dal contrammiraglio Lanus Wellenburg e comprendeva le corazzate: *Arciduca Carlo, Arciduca Federico* e *Battemberg*, l'incrociatore *Imperatore Carlo VI*, l'incrociatore *Aspern*, sei cacciatorpediniere, 10 torpediniere, due navi depositi di mine e quattro sottomarini. Per la difesa era raccolta sotto il comando del contrammiraglio Kunsti la squadra di riserva, composta della corazzata *Arciduca Francesco Ferdinando*, corazzata *Radetski*, *Arciduca Ferdinando Max*, l'incrociatore *Ammiraglio barone Spaun*, cacciatorpediniere *Veletil* e *Reka*.

Questa squadra, muovendo da Cattaro, si diresse verso nord-ovest per sorvegliare le mosse degli assalitori.

La difesa si era costituita nella regione di Stagno un punto di appoggio fortificato, donde inviava le sue navi per il servizio di vedetta. Al piano di questa manovra si dava molta importanza, perchè essa doveva mostrare la strategia e la tattica seguite da una flotta nemica nell'attacco alla costa dalmata e la sua possibilità di azione e le sue condizioni di difesa. I risultati furono che il partito aggressore, in parte per le sue abili operazioni, in parte perchè il cattivo tempo nascondeva i suoi movimenti, riuscì, marciando in linea sparsa, a spingersi molto oltre Lissa, ricongiungersi al nord di questa isola in un punto stabilito ed avanzare serrato contro Lesina. Si venne ad uno scontro tra le due parti il giorno 4. In esse due unità del partito assalitore furono messe fuori combattimento in seguito ad alcuni attacchi notturni compiuti dalle torpediniere e dai sottomarini del partito difensore. Le ultime fasi del combattimento si svolsero venerdì, 5, mattina, nelle acque di Promontore, dove ebbero fine. Assistette il comandante della marina, ammiraglio Montecuccoli. La prossima settimana si faranno esercitazioni di tiro e di lancio di siluri, il 15 giugno cominceranno nell'Adriatico le grandi manovre, di cui vi ho già dato alcune notizie.

Le grandi manovre dell'esercito

Intanto, si dànno queste altre notizie nei circoli militari sulle grandi manovre delle truppe di terra, che avranno luogo questo anno. Per quanto non se ne sia ancora stabilito in modo preciso la zona, sembra che essa sarà fissata nel territorio di confine dei Carpazi, tra la Galizia e l'Ungheria, nel bacino che si trova tra le foreste dei Carpazi ad est e le montagne di Tatra ad ovest. Questo è l'unico punto di tutta la zona settentrionale di confine dell'Ungheria, in cui sia possibile un movimento di un grande esercito. Sembra che, appunto per questo, sarebbe assai importante strategicamente in un eventuale conflitto dell'Austria con la Russia, perchè potrebbe essere scelto dalle truppe russe per la loro avanzata. Questa zona si presenta particolarmente interessante e difficile per gli attacchi militari, perchè vi sono assai difficili i servizi di rifornimento e di acquartieramento. La coltura agraria è scarsa, i villaggi abitati da montanari sono assai piccoli e lontani l'uno dall'altro ed offrono poche risorse, la popolazione è povera, anche le strade praticabili sono poche. Abbondano invece le acque. Finora in questa zona non hanno mai avuto luogo manovre militari di qualsiasi genere.

100 morti in una battaglia intorno a Fez

Un cantiniere francese assassinato

Parigi, 11, notte.

Un telegramma da Tangeri riferisce le seguenti notizie giunte dal campo di Merada: «Ieri mattina, 8 maggio, si è appreso l'assassinio di un francese, cantiniere a Zireg, presso Taurirt. Una squadra di *goumiers* marocchini fu tosto incaricata di sorvegliare gli argini della riva destra del Muluya, presso il guado di Guercif, per dove si pensava che dovessero passare gli assassini. Il *goum* si scontrò con un gruppo di cavalieri, che fecero fuoco e fuggirono verso il Ksour di Guercif. I *goumiers* risposero, uccidendo tre marocchini, di cui uno era montato su un cavallo, che fu riconosciuto per quello del cantiniere assassinato.

Un "ksour,, annientato

«D'altra parte, avendo i servizi d'informazioni appreso che il capo della tribù del Guercif era sul punto di radunare delle tribù dei Beni Ouarain e Houara, autori delle aggressioni notturne contro il campo, il generale Toutée giudicò indispensabile, per garantire la sicurezza, di infliggere una lezione a questa tribù e di bombardare il Ksour di Guercif. Così, stamane una forte colonna di tutte le armi, comprendente sei batterie da 75 e una sezione da 65 da montagna, ha lasciato il campo di Merada, in modo da essere, al levar del sole, di fronte al Ksour di Guercif. All'alba, l'artiglieria si arrestò a circa 2500 metri dal suo obbiettivo. Mentre la cavalleria si spiegava su un'ala, la fanteria raggiungeva la sommità di un'altura davanti all'artiglieria. Le batterie aprirono subito il fuoco e gli orti intorno ai baluardi di Pisa disparvero in una nube di polvere. Non tardarono a comparire le fiamme e in meno di trenta minuti lo Ksour fu annientato. L'artiglieria ha sparato ancora qualche proiettile sui marocchini, in fuga; poi, la colonna riprese la via del campo di Merada. Il divieto di passare il Muluya non ha permesso di rendersi conto delle perdite subite dai marocchini».

Nuovo attacco contro Fez

Un dispaccio da Tangeri reca: «Lettere da Fez del 4 maggio, pervenute nella giornata, annunziano che i Beni M' Tir hanno attaccato la città. Essi sono stati respinti con perdite lasciando sul terreno ottanta morti. Da parte della città vi sono stati una trentina di morti».

Ad ogni momento arrivano dei rekkas da Fez. L'ultimo ha percorso il tragitto in tre giorni. Egli era latore di una nuova lettera del console di Francia, Gaillard, che chiede soccorsi; ora, è la seconda volta in 24 ore che arriva questo appello al soccorso.

La partenza degli "audaces,, che recano il saluto di Roma a Torino

Roma, 11, sera.

La partenza delle staffette cicliste che recano il messaggio di Roma a Torino, ha coinciso con l'apertura al pubblico dell'Esposizione etnografica di piazza d'Armi. La calda ora meridiana non aveva raccolto un pubblico eccessivamente numeroso, ma esso era elegantemente scelto. Il presidente del Comitato, conte Di San Martino, il sindaco Nathan e tutta la Giunta comunale di Roma attesero fin dalle 13,30 l'arrivo dei ciclisti sotto il porticato del Foro delle regioni, mentre lo spiazzato veniva affollandosi del pubblico che per la prima volta era ammesso nel recinto dell'Esposizione. Le staffette cicliste dell'«Audax» vennero aggruppandosi, distinte dalle caratteristiche sciarpe di seta a tracolla, presso l'impalcatura intorno a cui attivamente si lavora per la ricostruzione della colonna sorreggente il leone di San Marco crollata il giorno dopo l'inaugurazione ufficiale. Non vi fu entusiasmo — bisogna dirlo subito — da parte della folla plaudente, ma piuttosto un senso di mite commozione al pensiero di questi otto forti ciclisti che recheranno a Torino il messaggio augurale traverso le asperità della strada, la caldura e le lunghe tappe.

Parecchie automobili rombanti svegliano i primi echi delle imponenti arcate dell'ingresso d'onore. Un «carillon» elettrico suona incessantemente dall'alta torre la Marcia Reale; le bandiere e i pennoni sventolano gaiamente in mezzo a un trionfo di luce.

Il principe Potenziani, presidente di una sezione del Comitato del 1911; Vito Pardo, presidente dell'«Audax» romano, dànno le ultime raccomandazioni ai ciclisti partenti e diretti a Torino, che sono attorniati da una siepe di altri ciclisti che accompagneranno il corteo fin dopo l'ultima porta romana. Non vi è la pompa solenne delle fredde cerimonie ufficiali: pochi agenti di pubblica sicurezza e dieci carabinieri in tutto trattengono la folla sparsa pittorescamente tra le aiuole dell'ingresso d'onore e sul ponte Hennebique ad una sola arcata e ferocemente assolata.

Poco prima dell'ora fissata per la partenza le tranvie municipali scaricano parecchie centinaia di persone che, non attratte dal desiderio di visitare l'Esposizione, si dispongono in ala, con eroico coraggio, sotto i brucianti raggi solari lungo le spallette candide del ponte.

Il messaggio che dovrà giungere a Torino è racchiuso in un elegante astuccio metallico che sarà portato per turno dalle staffette cicliste. Lo consegna loro Vito Pardo.

La pergamena reca la seguente scritta: «A Torino festeggiante il cinquantenario d'Italia con la consacrazione dello sport internazionale, la gioventù romana invia un fraterno messaggio, bene augurando all'avvenire della Patria attraverso le audacie sportive». Seguono le firme delle Autorità e dei presidenti delle Società sportive.

Quando mancano pochi minuti alla partenza, il gruppo, gli invitati, il pubblico ed i ciclisti si raccolgono sotto il grande arco d'ingresso del Foro delle regioni. Il sindaco Nathan parla brevemente, contro il suo solito, ma pieno d'entusiasmo, prendendo le mosse dalla scritta del frontone dell'arco d'ingresso del Foro delle regioni: «Son tutte una sola le cento città». Il pubblico lo applaude alla fine del breve discorso: i ciclisti inforcano il sellino e la folla si dispone su due ali fino all'ingresso d'onore.

Poche parole ancora dice Vito Pardo, poi il principe Potenziani dà il *via* ed i ciclisti partono. Scoppia un fragoroso applauso; poi il gruppo pittoresco, spezzato qua e là dai vividi colori delle bandiere recate dai ciclisti si allontana pel biancore del ponte in cemento armato. Si sventolano i fazzoletti, si odono gli ultimi saluti, gli ultimi augurii. I partenti sono tutti giovani robusti, pieni di ardore e tutti compresi della simpatica missione loro affidata.

Il breve corteo degli otto *Audaces* era seguito da parecchie centinaia di ciclisti e preceduto e seguito da automobili. Le strade fino all'imbocco del corso Umberto sono semi-spopolate, ma dal corso in poi i due lati della strada sono ininterrottamente fioriti di eleganti toelette estive femminili. Di quando in quando scoppiano applausi e si gettano fiori sui ciclisti. Per breve momento un po' di confusione avviene sul ponte Sant'Angelo per la caduta di uno dei ciclisti. Anche le strade del quartiere del Vaticano fino a Porta Cavalleggeri, sono affollate. Molto popolo all'uscita da Porta Cavalleggeri attende i ciclisti, a cui una simpatica dimostrazione è fatta da parecchie centinaia di operaie di stabilimenti che hanno concesso allo sciame femminile un momento di tregua nel lavoro. Da loro parte l'ultimo saluto romano ai ciclisti, che di lì a pochi momenti, accompagnati da una sola automobile dell'«Audax» entrano in piena campagna.

Gli «Audax» ora pedalano sotto la sferza cocente del sole alla volta di Torino.

Mentre le staffette stavano per muovere dal Foro delle regioni italiche, il presidente dell'Audax comm. Vito Pardo, ha letto questo telegramma di omaggio che la Direzione dell'Audax ha inviato al Re: «Nel momento che le staffette muovono dal Foro delle regioni, alla volta della città di Torino, l'Audax Italiano, interprete del pensiero della gioventù, manda un reverente omaggio all'augusto Duce della rinnovata coscienza nazionale».

La pergamena che è stata consegnata alle staffette cicliste, che giungeranno a Torino la sera di domenica, alle 16, è finemente lavorata dal prof. Boella.

L'inaugurazione d'un ponte sul Tevere

Prima che si svolgesse la cerimonia della partenza delle staffette, fu inaugurato, all'ingresso dell'Esposizione, il nuovo ponte in cemento armato ad una sola arcata sul Tevere. Quando alle 13,30 precise giunse, in carrozza di mezza gala, il sindaco con gli assessori, sul ponte si trovavano un centinaio di persone fra le quali i rappresentanti della Società assuntrice dei lavori. Dopo pochi minuti, giunsero il conte di San Martino, il prefetto, l'on. Vicini, sottosegretario di Stato all'istruzione in rappresentanza del Governo, alcuni consiglieri comunali, il principe Potenziani, il segretario generale del Comitato dell'Esposizione del 1911. Il sindaco pronunciò brevi parole inaugurali lodando la solidità e la bellezza estetica della costruzione.

Un tragico duello presso Berlino

Berlino, 11, mattino.

E' avvenuto a Haneheide, presso Berlino, un duello alla pistola fra il barone von Richthoffen e il pittore Gaffron. Le condizioni erano gravissime: i due avversari dovevano far fuoco contemporaneamente. I primi colpi non ebbero effetto; alla seconda scarica Gaffron venne colpito all'addome, e morì poco dopo.

Secondo il *Berliner Tageblatt*, la causa del duello sta in ciò: che il pittore Gaffron aveva prestato al barone von Richthoffen 5[illegible] marchi, esigendo il riconoscimento del debito per 40 mila marchi. Il barone von Richthoffen informò i suoi parenti dell'usura esercitata verso di lui da Gaffron, e quando la cosa fu da tutti conosciuta, il Gaffron fu escluso dall'alta società. Il Gaffron, allora, irritatissimo, un giorno insultò il barone. Ciò condusse al duello, che ebbe un così tragico risultato.

Una catastrofe ferroviaria alle porte di Roma

Tre morti e un ferito grave

(Per telefono alla "STAMPA,,)

Roma, 11, notte.

Stamane, alle 4,30, nei pressi della stazione di San Paolo, è avvenuto un grave disastro ferroviario. Un treno merci proveniente da Civitavecchia e diretto alla stazione centrale di Roma ha investito un altro treno merci che si trovava fermo sopra un binario di manovra. Il disastro sembra dovuto ad una falsa manovra compiuta dal treno merci investito. Il treno proveniente da Civitavecchia ha telescopato gli ultimi tre vagoni del treno fermo sul binario frantumandoli. Il treno investito era carico di bestiame, onde è avvenuta una vera carneficina. Nel disastro però si devono pur troppo deplorare anche tre vittime umane: cioè il capo conduttore del treno investito, certo Baracchini di Firenze e due guardiani del bestiame, uno italiano, l'altro serbo. Di più c'è un ferito grave.

Sono accorsi immediatamente dalla stazione di Trastevere funzionari di pubblica sicurezza, guardie e carabinieri, nonchè il personale ferroviario disponibile, medici, ecc., ecc., e si sono organizzati i primi soccorsi. Pur troppo però i medici non poterono che constatare la morte del capo conduttore e del guardiano di bestiame rimasti vittime dello scontro, e far trasportare all'Ospedale della Consolazione in Roma un altro guardiano di bestiame rimasto gravemente ferito. Sul luogo si sono recati anche il prefetto di Roma, il questore ed altre Autorità ed altri funzionari della Direzione generale delle Ferrovie, i quali ultimi hanno iniziato una inchiesta sulle cause del disastro. Un'altra inchiesta è stata ordinata dal Ministero dei lavori pubblici.

Ciò che dice il macchinista del treno investitore

Il capo conduttore ferroviario rimasto ucciso nella catastrofe di questa mattina, Baldacchini Ezio, era ammogliato con figli.

Il bestiame contenuto nel treno investito proveniva dalla Serbia ed era destinato al mattatoio di Roma.

Il macchinista del treno investitore ha fatto il seguente racconto:

«Io guidavo il treno facoltativo merci 9705 proveniente da Orbetello. Il treno camminava alla velocità di 30 chilometri l'ora ed era composto di una locomotiva, un *tender*, un carro bagagli, due vagoni carichi di grosse travi disposte longitudinalmente e altri carri. Quando giunsi tra la stazione di S. Paolo e quella di Trastevere trovai il disco aperto. M'indirizzai, senza ridurre la velocità, sul binario libero. Ad un tratto nei primi chiarori dell'alba intravidi che sullo stesso binario, dove il treno da me guidato camminava, si trovava fermo un altro treno merci. Era il treno 9713 bis, proveniente da Civitavecchia. Si componeva di parecchi carri bestiame, di un carro di ghisa, una locomotiva, un carro bagagli. Nel carro bagagli del treno fermo sul binario si trovavano il capo conduttore Baldacchini nonchè tre conduttori del bestiame: due stranieri ed uno italiano. Appena constatai che il treno N. 9713 bis era fermo sul mio binario, diedi immediatamente i freni ed il controvapore. Il fochista fece i segnali di allarme; ma, data la pesantezza del treno da me guidato, cioè di 700 tonnellate, e data la breve distanza che intercedeva fra il treno investitore e il treno investito, la velocità del treno da me guidato potè di poco essere ridotta, cosicchè allorquando l'urto avvenne, il mio treno camminava ancora ad una velocità di circa 20 chilometri all'ora. L'urto fu attutito, ma nondimeno riuscì terribile. La macchina del treno investitore indietreggiò; però due vagoni carichi di grosse travi opposero una resistenza terribile e nell'urto risultò completamente sfondato, ridotto a frantumi il carro bagagliaio, ove si trovavano il capo conduttore Baldacchini e i tre conduttori di bestiame, ignari del pericolo.

«Avvenne allora — continua a narrare il macchinista — una terribile scena di spavento. Io, il fochista ed il personale del treno investitore ci eravamo gettati dal treno a pochi metri dal luogo ove avvenne l'investimento. Dal treno investito, in mezzo al fragore dell'investimento, si alzarono grida di dolore. Gli ultimi vagoni del treno N. 9713 bis telescopati dal 9705 non apparivano più che come un ammasso di rottami.

«Immediatamente dalle vicine stazioni di San Paolo e di Trastevere accorse tutto il personale ferroviario disponibile, nonchè guardie, carabinieri, funzionari di pubblica sicurezza. Tutti, unitamente al personale del treno investitore rimasto illeso, si adoperarono all'opera di salvataggio. Con grande fatica venne rimossa una parte dei rottami dei vagoni infranti e si estrassero, ridotti in istato pietoso, i corpi del capo conduttore Baldacchini e di due dei conduttori di bestie, che non poterono essere subito identificati. I medici prestarono i soccorsi più urgenti alle vittime dello scontro, ma purtroppo nulla rimaneva a fare. Essi erano già cadaveri! Invece era soltanto ferito uno dei conduttori di bestiame che si lamentava in modo straziante per le ferite riportate. Si improvvisò una barella con assi e si trasportò il ferito alla vicina stazione, donde in vettura venne recato all'Ospedale della Consolazione».

Così finisce il racconto del macchinista. I cadaveri delle tre vittime furono trasportati alla stazione di Trastevere dove si improvvisò una camera mortuaria, dopo che sul luogo si era già recata l'autorità giudiziaria per compiere le prime indagini. Contemporaneamente la Direzione Generale delle ferrovie faceva eseguire un'inchiesta dal cavaliere Gabussi capo del movimento il quale accertò che lo scontro è dovuto ad una falsa manovra del treno investito, il quale da tredici minuti si trovava fermo al punto in cui avvenne il disastro.

La notizia del disastro sparsasi a Roma fece accorrere sul luogo molta folla, tanto più che si ignorava dapprima che si trattava di uno scontro di due treni-merci, cioè senza viaggiatori.

Le risultanze della prima inchiesta

L'inchiesta compiuta dal cavaliere Gabussi, ispettore del movimento, ha accertato quanto segue: Il treno investito era partito da Orbetello ieri sera alle 20,35 ed era composto di trentacinque carri tutti carichi. Sulla locomotiva prestavano servizio il macchinista Ettore Luciani e il fuochista Enrico Mei. Il treno avrebbe dovuto giungere alla nuova stazione di Trastevere alle 2,0 di stanotte; ma lungo la strada per diverse ragioni il treno dovette fermarsi. La locomotiva rallentò la corsa e quindi, quando pochi chilometri la dividevano dalla nuova stazione di Trastevere, l'ora stabilita per il suo arrivo era già trascorsa; anzi erano già passate le 3 del mattino.

Il treno investitore era partito ieri sera da Civitavecchia e doveva giungere alla nuova stazione di Trastevere alle 3,50 di stamane. Era trainato da una locomotiva condotta da Enrico Menovelli, dal fuochista Giovanni Lucentini e dai ferrovieri di servizio Paride Spagnoli e Luigi Allegri. Era composto di trentadue carri carichi di carbone, ghisa, bestiame. Il treno dovette fermarsi alla stazione di Magliana poichè dalla stazione di Trastevere non era pervenuto l'avviso necessario per la sua avanzata.

A giudizio dei ferrovieri stessi che scortavano la colonna di carri, la formazione del treno era errata e non rispondente alle norme regolamentari. Dietro la locomotiva venivano due carri carichi di lunghe travi collegati insieme: ad essi era attaccato un piccolo bagagliaio poi un carro carico di ghisa, poi gli altri carri.

L'ispettore Gabussi, interrogato, ha detto quanto segue:

«Nelle prime ore di stamane si trovava fermo al disco di partenza il treno facoltativo N. 9713 bis. Era lì da circa tredici minuti allorchè è stato raggiunto ed investito alla coda dall'altro treno facoltativo N. 9705 proveniente come quello da Civitavecchia. Il disco, di prima categoria, era in posizione d'arresto, anzi la coda del treno 9713 bis si trovava sotto la protezione di quel segnale. Allorchè il macchinista del treno investitore è uscito dalla curva e si è avveduto che il segnale di prima categoria era disposto, come si dice in linguaggio ferroviario, a «via impedita» e si è contemporaneamente avveduto dell'ostacolo, il macchinista, dico, a mezzo del fischio ha dato immediatamente il segnale di avviso ed ha messo in opera i mezzi che aveva a disposizione per tentare la fermata del treno, e per lo meno per diminuirne la velocità, la quale però, come risulta dal tachimetro, era di circa 20 chilometri all'ora. Ma, data la gravità del treno, che era di 700 tonnellate e il breve intervallo che intercedeva fra il termine della curva ed il punto in cui il treno 9713 si trovava fermo, non è stato possibile al macchinista di rallentare la corsa in modo sufficiente per evitare l'urto. E questo purtroppo è avvenuto e non è stato lieve. E' facile immaginarsi che cosa sarebbe accaduto se il macchinista non avesse fatto del suo meglio, con sforzi sovrumani, per rendere meno disastroso l'investimento! Nulladimeno ha prodotto la distruzione del carro bagagli, di un carro carico di ghisa, d'onde le avarie di un altro carro che precedeva il bagagliaio. Due carri poi sono distrutti».

Interrogato circa le cause probabili del disastro, il Gabussi ha risposto:

— Non è terminata ancora l'inchiesta perciò non potrei diffondermi sui particolari che hanno determinato il disastro. Mi resta ancora da interrogare altro personale e di procedere ad altre verifiche.

— E circa la responsabilità?

Rispose il Gabussi:

— Sono di quelle disgrazie in cui, se vogliamo, la responsabilità è del caso tragico. Il macchinista del treno investitore ha fatto miracoli perchè il disastro fosse evitato, e se esso non è stato grave, si deve appunto alla sua sveltezza ed ai suoi sforzi.

Il terzo cadavere

Intanto è stato ritrovato il cadavere della terza vittima; esso giaceva sotto il cadavere del capo treno Baldacchini Ezio e non si era potuto vedere fino a che non furono rimossi tutti i rottami. I morti perciò sono tre: il capo treno, un boaro serbo ed un altro custode di buoi italiano, certo *Gigi*, che fino ad ora non si è potuto meglio identificare.

Il ferito che fu trovato sepolto sotto le macerie accanto al capo treno e che si salvò perchè un pezzo del tetto del bagagliaio gli fece arco sul petto, è un altro boaro serbo. Costui, esprimendosi malamente in italiano, dice che egli e il suo compagno sonnecchiavano nel bagagliaio quando lo scosse di soprassalto un urto tremendo e si trovò attanagliato tra gli intrighi dei rottami accanto al cadavere del capo treno, che aveva il ventre orrendamente sfracellato.

Un ferroviere accorso per il primo trovò il suo corpo sospeso tra i legnami. Adagiatolo sopra una barella fu trasportato all'ospedale, dove i medici si sono riservato ogni giudizio sul suo stato.

Il giudice istruttore avv. Bal è rimasto sul luogo fin quasi a mezzogiorno e, dopo aver fatto prendere la fotografia dei rottami, ha ordinato la rimozione dei cadaveri, che ha fatto trasportare al cimitero di Campo Verano. Il corteo era accompagnato da un largo stuolo di ferrovieri che avevano portato delle corone in onore delle povere vittime.

Alla ricerca delle responsabilità

L'inchiesta condotta dall'autorità giudiziaria sul disastro ferroviario di stamane, alla stazione di Trastevere, farebbe ricadere gravi responsabilità sul capo stazione di Trastevere, signor Luciano Marolli di cinquantadue anni, ed in linea subordinata sul deviatore Antonio Petroni. Il capo stazione Marolli avrebbe ordinato al telegrafista Torrieri di telegrafare alla stazione di Magliana che la via era libera. Il treno investitore, che in quell'ora era fermo in quella stazione, appena avuta notizia di via sgombra, partì; senonchè il secondo disco, dopo la stazione, che era il primo rispetto al treno in arrivo, segnava anche esso via libera. L'errore era madornale; pare che questo secondo inconveniente sia da ascriversi ad incuria del deviatore. Il capo stazione Marolli ha detto di credere che il mancato funzionamento del disco, non ad altra causa si debba attribuire che ad un guasto. Quanto alla segnalazione di via libera, egli attribuisce tutta la colpa al telegrafista.

Il treno 9705, uscito dalla curva, si vide l'ostacolo, pure con il segnale di via sgombra, ed il macchinista ha fatto sforzi sovrumani per evitare l'investimento. Il telegrafista Torrieri, interrogato, ha deposto gravi circostanze a carico del capo stazione; egli dice che non ha fatto che obbedire agli ordini ricevuti; quando intese il fragore dell'urto e le grida degli accorsi, capì che qualche cosa di grave era accaduto e si fece firmare il testo dei telegrammi di via libera, trasmessi per ordine del capo stazione di servizio, da quest'ultimo. Ma il capo stazione, credendo forse di distruggere la prova della sua responsabilità, o per coinvolgere in essa altre persone, prese il registro e cancellò la propria firma con la gomma. Il telegrafista è in uno stato di nervosismo tale da fare pietà, perchè crede che anch'egli sarà colpito come responsabile, pur essendo innocente. Le persone uccise sono: Ezio Baracchini, e non Baldacchini, come s'era detto in principio, nativo di un paese della provincia di Pisa; Luigi Garbianelli, nato a Senigaglia; Pislas Stefipira, cittadino serbo di nazionalità greca, di cui non bene si conoscono le generalità. Quest'ultimo è stato completamente frantumato in tutte le ossa e giaceva in fondo ai rottami confuso in una sola massa col materiale distrutto. Il capo stazione è stato trattenuto per le solite formalità di legge. Il danno ascende a cinque mila lire. Le famiglie dei due morti italiani sono state avvertite oggi. Circa la morte del serbo e del suo compagno ferito, ne è stata informata la legazione presso il Quirinale.

Menelik peggiorato

Il Consiglio di reggenza

Berlino, 11, mattino.

Un telegramma da Addis Abeba al *Berliner Tageblatt*, dice che l'imperatore Menelik è stato colpito in questi giorni da un nuovo attacco di apoplessia e che il suo stato è peggiorato. In questi ultimi giorni sono arrivati ad Addis Abeba molti governatori delle provincie per prendere una decisione circa la successione al trono. La parte principale nell'attuale circostanza spetta al sommo sacerdote, Abuna Matteos, che, come vescovo del Regno, ha molta preponderanza. Il giovane successore scelto da Menelik, Lig Jasu, è troppo giovane per regnare da solo e un Consiglio di cinque personaggi sarà scelto in questi giorni per vegliare sopra di lui.

Re Nicola farà visita a Maometto V

Costantinopoli, 11, mattino.

Il *Tanine* annuncia che Re Nicola del Montenegro farà visita al Sultano a Costantinopoli dopo il viaggio del Sultano in Macedonia.

ATTRAVERSO L'ESPOSIZIONE

Nel padiglione della Città di Parigi

Esclusa l'arte pura, resterebbe pur sempre alla mostra torinese delle industrie e del lavoro il vastissimo campo delle arti decorative. Sarebbe certo non privo di interesse e di utilità cercare nelle manifestazioni dei varii paesi lo stato presente delle cosidette industrie artistiche e valutare il cammino percorso dall'ultima memorabile mostra del 1902. Ma per ora questo sguardo di insieme non è consentito: troppe sezioni sono ancora in via di allestimento, dalle quali è lecito attendersi qualche saggio più significativo di quanto siano i pochi ora in vista: conviene per ora riserbare ogni giudizio sintetico ed attenersi a qualche mostra che fa da sè.

Tale è quella che ha raccolto i suoi documenti nel Padiglione della Città di Parigi che sorge presso le scalee del Ponte Monumentale. Conviene non lasciarsi ingannare dal nome: la mostra non è un puro contributo della città di Parigi: questa vi contribuisce con una scelta di oggetti tratti da quel Museo Carnavalet che accoglie i documenti artistici ed aneddotici della storia della città; e con varie mostre relative ai servizi pubblici parigini: l'igiene, l'alimentazione, l'ufficio antropometrico; ma lo Stato vi ha una parte importante coi prodotti delle due grandi manifatture nazionali di Sèvres e dei Gobelins, e coi mobili tratti dalle ricche raccolte del *Garde meuble de l'Etat*: una signora, vi aggiunge la sua preziosissima collezione di pizzi, di ventagli, di tabacchiere. Non cerchiamovi quindi nè un quadro storico di arte decorativa antica, nè una visione completa dell'attività moderna: di quest'ultima offrirà certo documenti più importanti il Palazzo della Francia che sorge dalla parte opposta del fiume: questa non è che una raccolta di poche cose squisite che richiedevano una cornice speciale per il loro pregio artistico e pel loro valore materiale: l'unità estetica viene alla mostra da quel senso nativo di eleganza distinta e raffinata che è il carattere non mai smentito dell'arte francese. Non c'è da fare della filosofia dell'arte, raggruppando le cose esposte in un quadro estetico; il saggio angusto non lo consente: non c'è che da seguire passo passo nelle sale l'ordinamento delle belle cose elegantemente esposte e goderne la visione.

Il garbo ed il gusto francese non sono venuti meno alla loro fama: le sale sono messe con sobria e sottile eleganza: lucidi impiantiti di legno o a mosaico; pareti tese di seta, lucernari a vetrate dipinte: e in questa cornice i vecchi e i nuovi ori, le stoffe autentiche e quelle rinnovate, i vasi ed i quadri nella luce uguale e diffusa; si sente di entrare in casa di gente che per secoli e secoli ha tenuto lo scettro del gusto, che ha imposto al mondo intero le forme artistiche dell'intimità domestica, e che anche nell'ora presente in cui nuove tendenze etniche sono venute ad affermare il loro diritto, conserva quelle delicate tradizioni di stile, di armonia e di sobrietà che sono il retaggio delle nobiltà secolari. Gli oggetti non vi si affastellano come nelle sale di una mostra: si integrano nell'ambiente signorile come elementi decorativi: vi assumono il vero ufficio per cui furono creati.

Così fin dalla prima sala. Par di entrare non in una sala di esposizione, ma in una ricca anticamera di un palazzo principesco: sulle delicate stoffe delle pareti i *gobelins* mettono la ricchezza armoniosa dei loro toni velati dal tempo: attorno le sedie nello stile di Luigi XVI, tese di stoffa rosa attenuata dal tempo, mostrano i loro fiorami in tappezzeria di Beauvais: nelle bacheche dorate le tenere paste dei *biscuits* della Manifattura di Sèvres, biancheggiano di candore discreto e fine: trionfi per tavola, gruppi da caminetto: nudità mitologiche raffinatamente ingentilite. I *biscuits* sono riproduzioni, ma gli arazzi e le sedie sono autentiche. E l'arazzo maggiore è un capolavoro del settecento. E' *Il trionfo di Mardocheo* tessuto da Monmerque su cartone di De Troy, lo squisito pittore, il ritrattista delicato e forte che dipinse per i *gobelins* la serie dell'*Histoire d'Esther*. E certo molti moderni potrebbero impararvi un po' di scienza di composizione e di armonia di colore. Armonia di colore che è meravigliosamente riprodotta nel sottile tessuto lanoso. Vi sono drappeggi turchini e grigi d'una delicatezza e di una morbidezza che rivaleggiano con l'opera del pennello: vi è un paludamento rosso che è una meraviglia di smaglianza armoniosa. Di contro stanno arazzi a fiorami in forma di lunghi pannelli decorativi: sono *entrecroisées* destinati a occupare gli spazi fra le finestre.

La vecchia e gloriosa manifattura che Jean Gobelin fondò verso la metà del quattrocento sulle rive della Bièvre e che Colbert acquistò per lo Stato, dopo averci mostrato una delle sue pagine storiche più belle, ci offre saggi della sua attività moderna. Lo Stato si è rivolto negli ultimi anni a molti artisti per averne cartoni da tradurre in tappezzeria: non sempre la sua sollecitudine fu ricompensata; Puvis de Chavannes morì senza esser giunto a fornire i suoi cartoni, ed è peccato perchè la sua arte era per la sua nobiltà e per la sua stilizzazione decorativa della forma e del colore singolarmente adatta alla traduzione meccanica. I Gobelins hanno riprodotto opere di Jean Paul Laurens, di Olivier Merson, di Rochegrosse; ma qui non figurano; per contro una intera sala è destinata a Chéret.

Jules Chéret ha avuto pei suoi cartelloni, in cui donnine sgambettanti per aria ostentano le tinte crude delle loro carni bistrate e dei loro abiti sgargianti una grande fama; i critici francesi hanno scoperto in lui il legittimo rampollo di Watteau e di Fragonard: è un'arte non priva di brio, ma che stanca terribilmente con la sua sbrigliatezza epilettica, i suoi tipi da *café-chantants* e le sue luci crude da ribalta. Se stanca nell'effimero genere del cartellone, stanca anche più tradotta in arazzo. Nei quattro che ornano questa seconda sala è reso modernissimamente il vecchio motivo delle quattro stagioni: sono figure di donnette moderne che hanno il torto di esser campate in aria come dee della mitologia: l'*Estate* sembra una *divette;* l'*Inverno* un *mannequin* di qualche gran magazzino; l'*Autunno* una Diana da *revue;* la *Primavera* una *soubrette* seduta per aria sopra un cespo di rose: i toni delle vesti, gialli, rossi, viola, hanno una crudezza irritante. Anche meno appropriato appare questo stile decorativo nelle stoffe delle sedie in cui sono figurati profili di donne fra ghirlande di fiori. Credo che dinanzi a questa scapigliatura moderna, indice prezioso di un periodo in cui si era smarrito il senso delle leggi decorative, anche i modernisti più accesi preferiranno i *décors* settecenteschi e le mitologie...

Ed eccoci al grande salone centrale dedicato alla Città di Parigi. E' un'ampia sala quadrata con zoccoli, lesene e cornici in fine pietra; in quella bella pietra arenaria giallognola che conferisce così signorile aspetto all'architettura parigina. Il pavimento è a mosaico a tasselli turchini e gialli: dinanzi ad una statua della Repubblica che sta nel centro della parete principale il mosaico si varia in un finto tappeto viola e giallo di vivace effetto. Le pareti sono ornate di arazzi e di trofei di bronzo dorato, riproduzioni di bellissimi modelli del secolo di Luigi XV. Su zoccoli stanno enormi vasi di Sèvres, e nelle vetrine sono raccolti altri vasi minori e statuette.

Cominciamo dagli arazzi. Dietro la statua della Repubblica è un arazzo decorativo su disegno di J. Blanc, recante le armi di Parigi: il vascello *Fluctuat nec mergitur*. In alto sopra le porte sono due arazzi, buone riproduzioni moderne di arazzi di Boucher. Tutta una parete è occupata da un vastissimo *gobelin* lungo otto metri e alto sei: *La morte di Du Guesclin* su cartone di Toudouze, destinato al Palazzo di giustizia di Rennes; composizione di gusto schiettamente medievale, in cui la salma del fiero connestabile di Francia appare tra la selva delle lance e le cappe bianche dei monaci. In quest'opera, che costò sette anni di lavoro, la manifattura mostra di non aver perduto la sapienza di colore che l'ha resa famosa; vi sono toni bellissimi. E maggior forza di colore appare nei due altri arazzi *Giasone e Medea* e *Prometeo e le Oceanidi* su cartoni di Albert Maignan: composizioni freddamente accademiche. A questo riguardo importa osservare che a torto rimpiangiamo di non trovare negli arazzi moderni la fusione di toni degli antichi; lo attribuiamo a perduto senso di armonia, e non è. Traducendo in arazzo una pittura, i tessitori sono obbligati ad aumentare di tre o quattro toni ogni valore, per provvedere all'inevitabile attenuarsi delle tinte sotto l'influenza della luce. La delicatezza di toni delle cose antiche, la pàtina, è una bellezza tutta moderna; i greci non videro il Partenone color d'ambra come lo vediamo noi, nè i contemporanei di Donatello videro il Gattamelata sotto la deliziosa veste di ossido verde con cui appare ai nostri occhi.

E veniamo alle ceramiche. La manifattura di Sèvres ha sentito da anni l'influsso delle nuove correnti decorative [illegible] una modernità discreta, direi ufficiale, ma è aristocratica e fine. Il florealismo francese ci appare soprattutto nel gusto del Grasset e del Verneuil: talora si ispira al Giappone; meno felice mi sembra quando sposa forme floreali moderne a medaglioni di neoclassicismo in smalti translucidi. I conoscitori ammireranno la bellezza delle paste, se anche domanderanno più ardite ricerche di colore e di forma. Nè molto notevoli sono le statuette moderne in *biscuit*.

Una serie di seggioloni Luigi XV, riproduzione di stoffe del Tissier, appartenenti alla serie della *Storia di Don Chisciotte*, completa l'arredamento.

Invece di scendere per la doppia scalinata marmorea al pianterreno, continuiamo il giro: un luccicare di vecchi ori, una delicata spuma di pizzi giallognoli: sono le sale composte con oggetti storici, prezioso contributo del Musée Carnavalet.

Sul vecchio impiantito di legno storicamente tarlato, sulle pareti tese a stoffa di seta rossa tramata d'oro, si alzano *boiseries* dagli eleganti profili: sono resti di vecchi *hôtels* demoliti, ruderi di un tempo in cui porte e stipiti erano opera di artisti e non di macchine, testimoni di quell'inimitabile eleganza che fu il settecento. Un lustro veneziano pende dal soffitto: nelle vetrine sono pizzi, ventagli miniati dalle stecche di avorio scolpito, dipinto, incrostato di argento, di oro, di bronzo, di madreperla, con scenette mitologiche nel gusto di Boucher, idilliche nel gusto di Watteau: sono i piaceri delle *dînettes* sull'erba, tra le grandi masse arboree dei parchi, sotto le statue e le balaustrate muscose; l'inevitabile scena degli amanti con la gabbia dell'uccellino, i piaceri della pesca alla lenza; la non meno frequente scena degli amanti che si baciano mentre un rivale spia dietro una tenda o un cespuglio: gli echi pittorici di quella vita sottilmente frivola, epicureamente galante, ingenua e corrotta. Non manca la satira: la signora occupata nella difficile confezione della sua immensa acconciatura. Il *toppé* è così alto che il parrucchiere è dovuto salire sopra una scala per darvi gli ultimi tocchi, ed il marito la osserva col cannocchiale... E poi specchietti, miniature, tabacchiere dipinte o smaltate; un arcolaio in bronzo e corno, e pizzi a profusione. E' la collezione della signora Ricard.

Ma più mi attraggono i quadri. V'è un gioiello, un puro gioiello: il ritratto della Du Barry di Fragonard; scollata in abito giallo, dei fiordalisi nei capelli castani, contro un fondo plumbeo. Il pittore licenzioso e sbrigliato, il tecnico meraviglioso, ha dipinto raramente una testa così studiata, come questa della favorita famosa. Come tutte le bellezze celebri non è bella: un viso pienotto, un nasino schiacciato, una bocca non bella, un seno colmo, una freschezza di gioventù e nulla più. Ma l'opera d'arte è magnifica per armonia e freschezza di colore, per quella fusione di cui si è perduto il segreto. La Repubblica è galante: ha fatto i maggiori onori alla favorita del re: vi è un altro ritratto di lei, pur bellissimo, meno giovane, incipriata, meno petulante, più cauta nel sorriso: un ritratto ufficiale...

Alcune altre tele sono qui raccolte: un colorito ritratto di Laure de Bonneuil, dipinto dalla Vigée Lebrun, in costume di Saffo, due vedute di Hubert Robert, in cui la solennità della campagna romana è attenuata dalla grazia francese; due ovali di Boucher con motivi di genere; una lavandaia presso il mulino, ed un barcaiuolo, con finezze di paesaggio quasi moderne; vi sono tre tele di Boilly: la partenza dei coscritti nel 1807; la distribuzione di viveri nella carestia del 1822, e *Payez, payez*, l'episodio allora frequente a Parigi dell'obolo di pedaggio per passare attraverso le assicelle che si ponevano al disopra dei rivoli di acqua che inondavano le vie, preziosi per la storia del costume. Vi sono inoltre tappezzerie di Beauvais con soggetti di caccia, ed una statua di Luigi XIV in acciaio fuso cesellato e damaschinato, già appartenente a Massimiliano Titon, segretario del Re.

Un piccolo salotto Louis XV completa la mostra. Le pareti sono in legno a riquadri dipinti di rosa e viola, con fiori scolpiti; le sedie sono a membrature scolpite e tese di damasco verde. Vi sono ammirevoli orologi a pendolo di Bunon e Robin, specchiere, un camino di marmo, un armadio laccato di gusto cinese ed un pizzo lungo quattro metri a punto di Francia.

Attigua è la sala del Consiglio municipale tesa in damasco rosso e oro; tavolo Luigi XIV con incrostatura di bronzo; tappeto gobelin a fiorami gialli e neri: bellissime sopraporte *en grisailles* con putti e quattro ritratti di scabini; i *prévots des marchands* in parrucca e toga rossa, di cui uno per mano di Largillière. In due bacheche sta una raccolta delle rare monete francesi, delle numerose medaglie commemorative e delle placchette stampate dalla Zecca di Francia, da Chaplain e Dupuis, da Roty e Charpentier.

Converrebbe scendere a pianterreno per visitare la sala allestita dagli allievi e dall'allieva della scuola di ebanisteria, che prende nome dal celebre Boulle; ma non è ancora allestita; per compenso coloro che ai fascini dell'arte preferiscono quelli della cronaca giudiziaria potranno contemplare nella vetrina dell'Ufficio antropometrico la bottiglia di cognac trovata in casa Steinheil, con le impronte digitali... E' anch'essa un documento storico, oltrechè scientifico: dalle favorite dei re si passa a quelle delle repubbliche: ma i posteri preferiranno verisimilmente il ritratto di Fragonard...

ENRICO THOVEZ.



Il sig. Cirillo Rageaut

esattore-tesoriere di Fenestrelle, misteriosamente scomparso da Pinerolo, la notte del 29 al 30 aprile u. s., e per la sorte del quale è così viva la preoccupazione della famiglia sua, della cittadinanza pinerolese e dei Comuni, nei quali egli era conosciuto, apprezzato ed amato. — Il Rageaut è uomo sui 55 anni, di media statura, grosso, dagli occhi vivi e mobilissimi; baffetti piccoli, neri, capelli rasi, assai brizzolati. Nero cappello duro, nero, e scuro è l'abito, che indossava la notte della sua scomparsa.

Grave situazione nel Comune di Nizza Monferrato

Asti, 11, notte.

Come vi ho precedentemente telefonato, l'altra sera nella vicina Nizza, si è riunito il Consiglio comunale per deliberare in merito alla situazione amministrativa che in queste ultime settimane si era andata facendo estremamente difficile.

La seduta protrattasi sin verso la mezzanotte, non ha dato luogo ad alcun incidente, ma ha avuto una particolare importanza per le gravi decisioni votate.

Della Giunta intervenne soltanto il sindaco, signor Guglielmo Bianco. L'unico assessore rimasto ancora in carica con lui, e gli altri membri dell'amministrazione dimissionari, si mantennero assenti, ad eccezione di Astore, il quale della Giunta fece parte per brevissimo tempo, passando poi all'opposizione.

Aperta la seduta alla presenza di quasi tutti gli altri consiglieri, Bedarida sorge a protestare veementemente contro un comunicato apparso sabato scorso in un giornale, per esserai egli opposto a che il Consiglio votasse un sussidio di 200 lire a favore della locale società Tiro a segno, per mandare una squadra di tiratori a Roma. Il comunicato in parola, che la Società aveva passato al corrispondente del giornale, stigmatizzando l'opera di quei consiglieri che non avevano votato il sussidio, li accusava di antipatriottismo per non aver voluto partecipare ad una manifestazione di italianità.

Il Consiglio, sempre seguito con la più intensa attenzione dalla tribuna pubblica affollatissima, passa poi a discutere il 2.o comma dell'ordine del giorno: «dimissioni dei signori Brovia Carlo e Scrimaglio Cristoforo, da assessori effettivi, e Cavallero Domenico da assessore supplente».

Bedarida, in accordo con quanto pubblicò la «Stampa» lunedì, dice di meravigliarsi di queste dimissioni venute a così grande distanza dalla nomina della Commissione d'inchiesta nel Comune, ed in forma così anormale. L'oratore prosegue dicendo che quando nel marzo scorso egli propose la Commissione d'inchiesta, la Giunta, con una sua dichiarazione scritta, venne fuori a dichiarare che accettava incondizionatamente l'inchiesta, per fare la luce completa sull'amministrazione. Ora invece la Giunta, a piccoli gruppi e a piccole tappe fugge.

Propone quindi che il Consiglio respinga le dimissioni, e inviti gli assessori dimissionari a rimanere in carica, fino a che la Commissione d'inchiesta non abbia esaurito il suo compito.

Con queste motivazioni che il Consiglio sottolinea con approvazioni, la proposta dell'avv. Bedarida è votata ad unanimità.

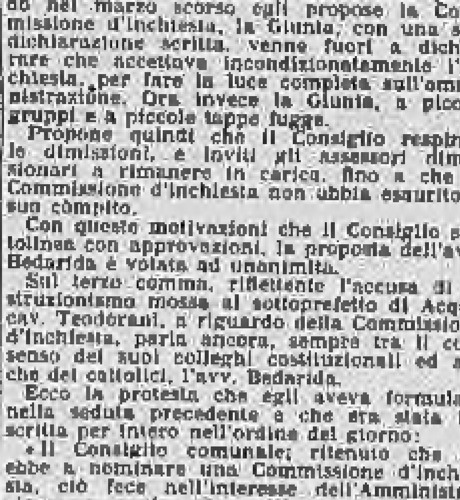
Sul terzo comma, riflettente l'accusa di ostruzionismo mossa al sottoprefetto di Acqui, cav. Teodorani, a riguardo della Commissione d'inchiesta, parla ancora, sempre tra il consenso dei suoi colleghi costituzionali ed anche dei cattolici, l'avv. Bedarida.

Ecco la protesta che egli aveva formulato nella seduta precedente e che era stata inscritta per intero nell'ordine del giorno:

«Il Consiglio comunale; ritenuto che se ebbe a nominare una Commissione d'inchiesta, ciò fece nell'interesse dell'Amministrazione comunale, ritenuto essere urgente che la Commissione d'inchiesta dia inizio ai suoi lavori, anche per porre termine alle condizioni anormali della stessa amministrazione, considerato che mentre le deliberazioni relative furono inviate regolarmente alla superiore autorità fin dai giorni 8 e 13 aprile scorso, a senso della vigente legge Comunale e Provinciale la stessa autorità doveva dare ricevuta immediatamente secondo il capoverso dell'art. 205 della stessa legge, e detta autorità ha invece atteso circa quindici giorni per dare la ricevuta che di legge; considerato che altre deliberazioni del Consiglio inviate contemporaneamente ritornarono già approvate; protesta contro simile sistema ostruzionistico, il quale, oltre all'arrecare danno a tutta l'Amministrazione, viene a ledere anche la dignità e l'amor proprio dell'intero Consiglio».

La protesta è approvata dal Consiglio alla unanimità, meno, questa volta, il sindaco.

Dopo una breve interpellanza del consigliere Spagarino Lorenzo, di parte cattolica, la seduta è tolta a tarda sera, tra i più animati commenti.



Anna Rogstad

la prima donna-deputato, — rappresentante della III Circoscrizione di Cristiania, alla Camera norvegese, — della quale ci occupammo ieri, in una nostra corrispondenza da Amburgo.

Il prefetto di Udine proibisce le dimostrazioni clericali e liberali

Udine, 11, notte.

In seguito ad una vivace agitazione per le note dichiarazioni temporalistiche al Consiglio provinciale, il prefetto proibì per domenica ogni pubblica riunione. Si doveva sabato e domenica tenere qui il Congresso delle Associazioni dei giovani cattolici del Veneto, e domenica tutte le Associazioni intervenute dovevano in corteo percorrere le vie della città: come protesta si minacciava una contradimostrazione. Il decreto prefettizio ha vietato entrambe.

In attesa dell'incoronazione di Giorgio V



(Dall'*Excelsior*).

Londra si prepara a festeggiare l'incoronazione di Re Giorgio V, che sarà celebrata il 22 giugno prossimo. Gli personaggi arrivano dalle Indie e dalle Colonie lontane. Riproduciamo qui un curioso gruppo di Principi indiani, venuti per le cerimonie.

Il felice primo volo del dirigibile "3 bis,,

Verona, 11, notte.

Fin dalla fine dello scorso mese era atteso con grande interesse il primo volo del dirigibile militare 3 *bis* all'hangar di Boscomantico. Tutto era pronto, ma l'imperversare continuo del maltempo obbligò a rimandare il primo esperimento a questa mattina. Finalmente il cielo si rasserenò ed a Boscomantico si decise subito di fare un volo di prova. Alle nove circa, le grandi porte dell'hangar si aprirono ed il dirigibile fu trascinato dai soldati sul piazzale occidentale. Immediatamente si iniziarono le manovre per la partenza. Nella navicella presero posto il comandante Scelsi, il tenente di vascello Pinco, il capitano Munari, ed il meccanico Cecloni.

Alle 9,35 il comandante Scelsi diede l'ordine di partenza ed il 3 *bis* si levò per la prima volta nell'aria. L'aeronave si diresse subito verso Pieve e San Massimo a poco più di 100 metri di altezza. Il rombo del motore, che si udiva perfettamente, attrasse subito l'attenzione dei contadini, che accorrevano alla finestra e sulle porte ad ammirare il dirigibile, che filava rapidamente su Villafranca. Nei paesi tutti accorrevano nelle vie e sulle piazze, acclamando entusiasticamente. Il dirigibile andava man mano alzandosi fino a che raggiunse l'altezza di circa 500 metri. Passò così su Dossobuono e Villafranca. Quivi volse la prora verso la valle del Mincio, passando poco dopo su Valeggio e Borghetto. Dopo una breve corsa lungo il Mincio, l'aeronave fece alcune evoluzioni, dirigendosi nuovamente verso Verona, e ripassando su Villafranca e San Massimo e Pieve giunse alle 10,50 a Boscomantico, prendendo velocemente terra.

In questo suo primo viaggio di prova il 3 *bis* ha percorso circa 65 chilometri. Il dirigibile fu visto anche da alcuni punti della nostra città. Durante il viaggio tanto il motore che le eliche ed il timone funzionarono in modo assai soddisfacente. Il 3 *bis*, che ha una cubatura di 4200 metri, farà tra giorni un volo anche su Verona.

Il tragico tentato suicidio di uno studente

Roma, 11, notte.

La cronaca dei suicidi registra oggi quello di un giovane studente per un'artista di teatro. Lo studente è certo Michele Enriques, del quarto anno di legge, da quattro anni dimorante in Roma, da quando cioè aveva cominciato i suoi studi all'Università.

Stamane l'Enriques si presentava all'*Albergo del Viminale* e chiedeva una Camera; avutala, si ritirò nella stanza. Quando però il cameriere, dopo parecchio tempo che egli vi si trovava, andò a bussare per sentire se nulla gli occorreva, fu spaventato dal rumore di una detonazione. Lo studente era sdraiato sul letto e si era tirato un colpo di rivoltella al terzo spazio intercostale sinistro, con lesione del polmone. Fu trasportato all'ospedale.

Sono state trovate due lettere, delle quali una chiusa ed indirizzata a Blanche Idéal; l'altra lettera, contenente due fogli scritti, recava sulla busta queste parole: «Vigilia di laurea. Il mio destino». Accanto a questa fu trovata una terza busta, su cui erano tracciate queste parole: «Addio, Blanche! addio, mia bella odalisca, affascinante danzatrice, tu mi hai vinto, non solo per la tua bellezza, quanto per la bontà immensa dell'animo tuo. Fra le due fotografie che tu mi regalasti, e che troverai sul mio letto, vi è una rosa, che è il fiore dell'amore e della morte. Conservala! - *Michele*». Nella seconda lettera, quella su cui è scritto «Il mio destino», erano due fogli, su cui il giovane traccia le vicende della sua vita, dicendo come troppo tardi si era accorto che la carriera intrapresa non gli avrebbe permesso una vita così agiata come desiderava.

Pare, da ciò che ha scritto, che abbia trascorsa una vita molto agitata. «Non potendo realizzare il sogno mio, — dice il suicida, — muoio. Non attribuite il mio suicidio a cause di donne». Lo studente confessa che in questi ultimi tempi si era dato ad amori facili e venali, ma che tuttavia aveva posto grande amore in Blanche Idéal, che aveva ferma intenzione di sposare.

Un delegato ha sequestrato, inoltre, nella camera le fotografie a cui accenna la lettera del suicida e si è poi recato all'ospedale, dove ha lungamente interrogato lo studente, che ha confermato quanto aveva lasciato scritto. Richiesto se avesse denari, ha confessato di non possedere più un soldo e di avere in questi ultimi giorni venduto tutti i suoi libri ed i suoi vestiti.

Blanche Idéal nulla sapeva del fatto; tuttavia, interrogata, ha detto che fino a ieri sera il giovanotto aveva manifestato idee suicide e che aveva aggiunto di telefonargli all'albergo, di dove probabilmente non avrebbe risposto lui, ma qualche persona dell'albergo, che l'avrebbe invitata a recarsi subito all'albergo, perchè una disgrazia era accaduta.

Sul mancato omicidio di Pinasca

Pinerolo, 11, notte.

Il grave fatto, da me segnalatovi, del Giovanni Battista Masselliot, di Pinasca, che tentò uccidere la suocera a colpi di rivoltella e che avrebbe freddata la moglie, se questa non si salvava colla fuga, è oggetto di infiniti commenti e di disparati giudizi tratti dagli antefatti.

Il Masselliot sposò la Laggiard Teresa, più giovane di lui di 25 anni, nel 1907. Pochi mesi dopo il matrimonio la Laggiard diede alla luce un bimbo. Di qui nacquero, naturalmente, i primi disaccordi fra moglie e marito, il quale però sembrò acquetarsi allo stato delle cose.

Nel settembre 1908 il Masselliot partì per la Francia, a lavorarvi quale giornaliere, e là permase infino al 16 novembre 1909. Rimpatriò, ma sulla metà d'aprile 1910 ripassò le Alpi, e non ritornò che a metà del novembre scorso. Non appena arrivato seppe che la moglie sua il 28 aprile precedente — pochi giorni cioè da che egli era per la seconda volta partito per la Francia — aveva avuto un secondo figliuolo. Il Masselliot iniziò tosto causa contro la moglie per disconoscimento di paternità, causa che ebbe termine con la sentenza 31 marzo u. s. di questo Tribunale, del tutto favorevole all'attore; sentenza che fu notificata alla controparte il 20 dello scorso aprile e che passerà in cosa giudicata il 20 giugno prossimo.

Come l'animo del Masselliot, a questo stato di cose, fosse esacerbato è facile comprendere, tanto più quando si sappia che egli è di carattere irascibile e di cervello alquanto balzano, tanto che qualcuno lo giudica per matto. Si dice che egli vorrà portare come scusante al delitto mancato, le strettezze in cui viveva per le soverchie spese causategli dalla causa più sopra accennata; ma pare pretesto non attendibile, giacchè è risaputo che egli fu ammesso al beneficio dei poveri, e riuscì vincitore nella lite. Pare invece che si tratti di propria e vera esaltazione, di cui si ignora la causa imminente. Il lunedì mattina egli si presentò infatti al suo avvocato di qui, Carlo Umberto Bertello, per ritirare, senza plausibile scopo, le carte della causa, affermando che questa andava per le lunghe. Era agitatissimo, irrequieto, fosco, nè valse a tranquillizzarlo l'affermazione del suo patrono che la causa era finita e che v'era sentenza favorevole. In preda a visibilissima furia, il Masselliot si tolse brontolando dall'ufficio dell'avvocato. Alla sera aveva tentato l'omicidio, e si consegnava ai carabinieri.

La mortale disgrazia di un muratore

Casale Monferrato, 11, notte.

Una raccapricciante disgrazia è oggi accaduta in una chiesa della nostra città. Carlo De Michelis Camillo, muratore, di anni 18, alle dipendenze del capomastro Molineri, mentre era intento nella chiesa di San Paolo a smontare un ponte, che era stato eretto per togliere alcune ragnatele all'interno della cupola della chiesa stessa, preso forse da capogiro, precipitò a terra a capofitto, rimanendo all'istante cadavere. Accorse molta gente per dare soccorso, ma il disgraziato era già privo di vita. Fu trasportato al Cimitero.

REATI E PENE

Mentre testimoni, psichiatri ed avvocati

discutono sulla mentalità del giovane omicida di Villarfocchiardo

(Corte d'Assise di Torino - 11 maggio)

Udienza antimeridiana

Il giovinetto accusato è giunto alle Assise alle ore 8 e mezza, e già una folla di curiosi l'attendeva. Di questa morbosa curiosità, egli si dimostra, in verità, un po' rattristato. Il suo volto pallido ha una espressione di sgomento e di angoscia. La folla, avidamente guarda il giovane e singolare assassino, e commenta in vario modo, intrecciando parole di pietà, con esclamazioni di [illegible]. Stefano Ala sale frettolosamente la ripida scaletta, abbassa il capo, in atto di vergogna. Solo alle nove e mezza (ed è ancora assente la Parte Civile), coll'aprirsi dell'udienza, si riprende l'escussione testimoniale.

E' un oste il primo teste. L'oste è un testimonio indispensabile in ogni processo di Assise, in Piemonte. Questo trattore di Villarfocchiardo racconta che, poche ore prima del fatto, l'Ala, con amici, si intrattenne nella sua taverna, suonando la fisarmonica.

Avv. Villabruna: — Bevve molto?...

Presidente: — Ma loro difensori vogliono sostenere l'ubbriachezza?

Avv. Villabruna: — No, no... Ma bisogna notare che l'Ala era astemio, e che quel dì bevve del vino...

L'oste: — Ne bevve però pochi bicchieri.

Angelo Benedetto vide il giovinetto poco tempo prima del misfatto. Era calmo.

Avv. Villabruna: — Che carattere aveva l'Ala?

— Taciturno, chiuso in se stesso, e di indole melanconica.

Albino Pognano, sindaco di Villarfocchiardo, fabbro-ferraio, ebbe come lavorante lo Stefano Ala.

— Da prima si dimostrò intelligente: però fu sempre un po' puntiglioso nell'orario.

Presidente: — Cioè lei vuol dire che non era premuroso nell'orario.

— Sissignore. Negli ultimi tempi diventò però svogliato, taciturno: non voleva nemmeno che i compagni lavorassero.

— Sapeva che era innamorato?

— No; lo seppi dopo il delitto. Io non mi sarei mai immaginato che quel ragazzo, così muto e solitario, avrebbe commesso tanto delitto...

Il testimonio dice che pagava poco il suo garzoncello, perchè era svogliato e poco gli rendeva. Per due anni del tirocinio non lo pagò.

Poichè si fa qualche osservazione dagli avvocati in proposito, il presidente argutamente dice:

— E gli avvocati pagano forse i loro praticanti?

— I nostri praticanti sono impagabili — esclamano, ridendo, gli avvocati.

Il buon sindaco, nel suo senso pratico della vita, fa una descrizione esatta d'una delle caratteristiche dei fantastici, dipingendo l'imputato come uno svogliato e poco costante nel lavoro. Come cittadino, Stefano Ala aveva una condotta inappuntabile.

Il maestro pel suo piccolo allievo

L'antico maestro del giovinetto lamenta che questi nella sua infanzia era debole mentalmente e fisicamente. Aveva lo sguardo atono, il carattere scontroso; e la sua fanciullezza non aveva nè sorrisi, nè gaiezza. Anche altri suoi maestri furono impressionati dallo strano suo contegno. L'Ala ha degli antenati scemi e tubercolotici.

Questa affermazione del testimonio solleva un chiassoso battibecco tra gli avvocati, quelli della P. C. contrastando, quelli della Difesa volendo che sia assodata questa indagine sulle tare ereditarie. E' chiamato anche il sindaco, il quale afferma che uno zio dell'Ala è sordo-muto, un altro zio è morto pazzo e due zie tubercolotiche.

Il maestro ricorda che il giovinetto fu di tardivo sviluppo mentale. Si comprende che, dato il suo carattere, si sia dedicato con fervore alla lettura.

Un giurato, che è maestro, chiede al teste se fu fatta una cartella biografica del giovanetto.

— No; ho fatto soltanto delle indagini per mio conto.

Il testimonio dice che anche il Mario Rumiano presentava le stesse caratteristiche dell'Ala.

— Questi giovanetti sono andati all'estero, e ora sono tornati tutti poeti.

— Ma lei crede proprio che l'Ala sia un poeta?

— No, lo credo piuttosto un assimilatore.

Il presidente prende l'occasione per rinnovare l'espressione della sua incredulità nell'arte poetica dell'Ala. Ma più che questa incredulità, fa sentire agli avvocati la caustica ironia colla quale il presidente mette in dubbio l'affermazione del testimonio, il quale giudica ora, come già nel discorso ch'egli fece sulla tomba della vittima, il delitto come quello di un mentecatto.

— E lei, appena commesso il fatto, avrebbe messo il giovinetto in carcere, o al Manicomio?

Avv. Pavesio. — Questa è una domanda insidiosa, presidente...

Ma il testimonio si leva d'impaccio con abilità:

— Io l'avrei sottoposto ad uno studio psichiatrico.

La Difesa presenta molti quaderni, nei quali l'Ala ha ricalcati parecchi disegni di giornali illustrati.

— Ma queste sono sciocchezze che fanno tutti i bimbi — dice subito il presidente — e non perciò sono tutti degli anormali.

L'avv. Pavesio scatta nuovamente:

— Lei, signor presidente non può fare il giudice. I giudici sono i giurati.

La fidanzata doppiamente sventurata

Dionisio Miletto sa che la sua giovane e bella amica Viola era infastidita dalla insistente corte amorosa dell'Ala. E Caterina Borello, la fidanzata del Bartello, tutta vestita di nero, narra che questo le scrisse sempre. Doveva sposarla nel dicembre. Come si sa, il disgraziato giovane fu ucciso nel novembre. E Roberto Viola, fratello della povera uccisa, e che era amico dell'Ala, conferma l'indifferenza di sua sorella per quello spasimante timido e scontroso. Ella amava invece il Bartello, che frequentava assiduamente la casa.

— Non t'eri mai accorto delle minaccie dell'Ala a tua sorella?

— Mai.

— Già, i fratelli sono sempre gli ultimi ad accorgersi.

Avv. Roccarino: — Come i mariti!

Presidente. — Beh! quelli ci pensino loro...

Passano sulla pedana una piccola sorella della ragazza uccisa, ed un cognato, Emilio Maurino, che ebbe le confidenze della fanciulla, la quale gli rivelò che una volta l'Ala le mostrò una rivoltella.

— Io le domandai — aggiunge il teste — se dovevo avvertire il maresciallo, ma lei disse: no!

E così pure depone un'altra sorella della morta, Matilde Viola. Tutte queste deposizioni danno occasione al presidente ed alle Parti di rilevare l'imprevidenza dei parenti dell'uccisa, che non presero provvedimenti contro l'Ala, che si faceva sempre più minaccioso. Questi parenti però spiegano la loro inattività colla convinzione che il giovanetto non facesse sul serio.

Santo Pent, un ragazzetto quasi coetaneo dell'accusato, narra che l'Ala un anno fa gli disse che voleva ammazzare lui, il fratello ed il Bartello.

— Ma perchè?

— Credo per ischerzo...

Avv. Roccarino. — Così, tanto per fare un discorso!

Ollidio Pent sa che Stefano Pent di Francia scrisse lettere alla Viola fino a due mesi prima della tragica fine di costei. Una volta il Bartello fece una figura al teste, perchè aveva scelto nel ballo la Viola.

Presidente. — Le piaceva la Viola?

— A me piacciono tutte le ragazze.

— Bravo, continui così!

Mario Rumiano, l'amico intimo di Ala, studente di ginnasio, fu compagno di letture, di studi e di... sogni del giovinetto accusato.

— Egli — narra il teste — mi confidò i suoi amori, che l'avevano intristito. Io l'avevo consigliato a dimenticare la ragazza. Ma egli non voleva persuadersi, e pretendeva che la ragazza le corrispondesse. Invece questa si dimostrava sempre più indifferente. E' vero che l'Ala fece venire da Torino, per mezzo del Bartello, le cartuccie per uccidere la Viola, e le rafforzò la carica.

Presidente. — Ma la povera fanciulla aveva la pelle dura!

Mario Rumiano racconta ancora lucidamente, perchè è un giovinetto intelligente, le fasi della sciagurata passione dell'Ala, il quale, a poco a poco, si disamorò del lavoro, ebbe idee di suicidio, abbandonò lo studio, e solo leggeva le *Postuma* di Stecchetti, e commetteva stranezze. Per esempio, trovandosi in aperta campagna, diceva che sentiva il profumo della sua innamorata, e ne seguiva le traccie.

— Come i cani — esclama il presidente.

Venere

Il disgraziato suo amore aveva raccolto sull'Ala lo scherno dei compagni e delle ragazze, che non lo capivano. Il testimonio narra una infinità di piccoli episodi, che l'Ala ha descritto nei suoi Memoriali: il regalo a Caterina della colomba, con il motto: «Ricordo d'una tua vittima», quello dei fiori della morte, delle canzoni cantate nelle notti chiare, delle passeggiate notturne e solitarie, le disquisizioni sul suicidio di Jacopo Ortis, l'innamoramento della stella.

— Che stella era?

— Venere.

Prof. Treves. — Non ha l'Ala parenti malati di mente?

— Una prozia paterna è completamente cretina.

L'accusato dice che essa è invece sorella della nonna.

Il testimonio descrive anche le insonnie, i delirii, le fantasticherie, le idee sentimentali dell'Ala, che nell'amore non voleva «che l'affetto dell'animo, e non voluttà del corpo».

— Già, ma si capisce che le ragazze non fossero d'accordo con lui — osserva il presidente.

Avv. Villabruna. — Sa che l'Ala abbia mai fatta la corte a qualche altra ragazza?

— Sì, a Giacinta Rumiano. Ma egli diceva che così faceva per dimenticare il primo terribile amore...

— Già, chiodo scaccia chiodo!

Avv. Pavesio. — Non tenne il broncio con lei perchè gli disse che le piaceva la Viola?

— Sissignore, per alcune settimane.

Presidente. — Sa che avesse malanimo col Bartello?

— No, perchè era convinto che la ragazza prendesse in giro il Bartello, come già prima il Pent...

— Eppure l'Ala preferì minaccie...

— Ma minacciava frequentemente per ischerzo: fin da giovanetto aveva la mania delle armi.

Il dott. Francesco Perodo afferma che l'Ala ebbe due o tre zie tubercolotiche: il padre è gracile: la madre è robusta: uno zio è deficiente e sordo-muto: un'altra parente è cretina: un altro zio, infine, è morto tubercolotico.

E piantato così l'albero genealogico del piccolo accusato, si scioglie l'udienza, che non è certo proceduta così rapida come voleva l'energia presidenziale, forse perchè troppo satura di frizzi e motti di spirito meno convenienti alla serenità ed imparzialità dell'indagine, e di commenti e discussioni pletoriche e quasi inutili di fronte a Giurie intelligenti ed elette, come quella che deve giudicare il piccolo assassino di Villarfocchiardo.

Ed un giurato infatti fece le sue rimostranze.

Udienza pomeridiana

La simpatia del pubblico, il quale quasi sempre si dimostra troppo dimentico della tragicità ed irreparabilità dei fatti e della gravità dei delitti, per circondarne d'un morboso romanticismo i protagonisti, fa affollare d'uditorio la sala delle Assise, e ciononostante che la escussione testimoniale non prometta ormai un grande interesse.

Mariannina Martino era la piccola messaggera d'amore tra Caterina e Stefano. Mentre questi si dimostrava sempre più fervido d'amore, la Caterina si dimostrava non affatto lusingata dalle attenzioni di Ala, e, anzi, preoccupata dalle minaccie di lui. La piccola testimonia esclude l'episodio narrato dall'accusato nel Memoriale, che la Viola abbia una volta cantata sotto la finestra dell'Ala la canzonetta popolare

Mio dolce amor
non farmi languir.

Accusato. — Eppure è verissimo. Io non dico che la verità.

Presidente. — Se tu avessi inventato questi episodii, saresti tutt'altro che scemo, perchè avresti avuta la furberia di far credere che la Caterina ti stuzzicasse.

Cose insignificanti depongono i testimoni Marietta Martino, Mario Actis e Carlo Chiaberto. Il dottor Tommaso Rossi descrive le cure che, per malattie transitorie, prestò allo Stefano Ala, il quale si è sempre dimostrato taciturno e quasi insensibile al dolore.

— Le parve un tipo anormale?

— Per quanto l'ho potuto conoscere, non notai che questa sua eccessiva taciturnità.

Si scatena un incidente un po' fragoroso perchè risulta per ammissione leale del dottor Rossi, che il testimonio discrezionale, d'essere stato provenuto dalla Parte civile che sarebbe stato chiamato testimonio.

— Molto chiasso per nulla — conclude il presidente che ha assistito tranquillo al vivace battibecco.

Virginio Bosco e Minello Davide dicono che Ala apparteneva alla piccola Arcadia del paese.

Il capo guardia delle carceri di Susa racconta che giunto in cella l'Ala, egli gli disse: «Perchè hai uccisa una ragazza! Ci sono tante fanciulle al mondo». E l'Ala rispose: «E' vero: ma per me ce n'era una sola...».

Presidente. — Ed ora non c'è più!...

Questa sortita del presidente fa scattare gli avvocati di difesa.

— Lei fa sempre dell'ironia e specialmente coi nostri testimoni a difesa. Alla fine siamo davanti alla probabilità di 30 anni di reclusione e non è luogo di scherzare.

Ma l'avv. Roccarino imita il presidente e coglie l'occasione che il capoguardia dice che l'Ala era taciturno per esclamare scherzosamente:

— Già s'era in cella solo, certamente era taciturno!...

I difensori e specialmente l'avv. Pavesio insorgono protestando e poichè i due avvocati vengono a parole un po' vivaci tra loro, il presidente, che in mezzo alle tempeste è tranquillo nocchiero, invoca la calma che si ristabilisce subito anche per intervento dell'avv. Motta.

In tutti questi frequenti incidenti il P. M. mantiene il suo contegno calmo e sereno, pieno di severa dignità.

Intermezzo umoristico

Adelaide Versino, Martoja Teresa sono testimoni che non recano notizie utili alla causa.

Francesco Tamassone, fratello di latte dell'Ala, descrive il giovanetto accusato come un taciturno ed uno scontroso.

— Io volevo sposarmi — dice ad un tratto il testimonio, che è un tipo singolare di montanaro.

A queste parole il pubblico scroscia in una clamorosa risata.

Il testimonio si volge inviperito:

— Non c'è nulla da ridere. Quelli che si sono sposati non devono ridere, e quelli che devono sposarsi ancora lo facciano presto.

Le parole di questo strano propagandista del matrimonio provocano un nuovo clamore d'ilarità. Il teste continua dicendo che Ala per timidezza non salutava nemmeno la sua fidanzata.

— Sa che leggesse dei libri?

— Molti, ed i libri fanno del male!

Nuova risata, e nuovo risentimento del teste viepiù aizzato:

— Io lo so, — grida, — perchè anch'io ho studiato!

Figuratevi le omeriche ed irrefrenabili risate dell'uditorio.

Giovanni Chiabergia, Emilio Miletto, ex-sindaco, dipingono l'Ala come un buon ragazzo, laborioso. Nella sua famiglia ci furono dei tubercolotici e dei cretini.

E Giuseppe Perotto dice bene dell'Ala ed anche del Bartello, sebbene con questi abbia avuto una volta una piccola contesa.

Fortunata Durando racconta d'uno spavento che la madre dell'Ala durante la gravidanza ebbe per l'investimento d'un cavallo. Siccome il presidente fa qualche commento l'avv. Motta osserva:

— Il presidente crede che uno possa avere uno spavento solo quando gli sia tagliata... la testa!

La teste narra che la madre dell'Ala vestì per due anni di bleu il piccino come voto alla Madonna per lo scampato pericolo.

Francesco Martoja parla del gentilizio tarato dell'Ala descrivendo i casi di cretinismo nella sua famiglia, e conclude:

— E' tutta una derivazione di pazzi... Uno zio lo portarono nella gerla a tirare il numero, e l'altro non era capace di pararsi le mosche.

Presidente. — Ci sono molte mosche in Villarfocchiardo?

Una nuova risata del pubblico (quanta giovialità in una causa dove ci sono state tante lacrime) e l'indagine testimoniale incominciata con lo spettacolo doloroso dei parenti della vittima finisce allegramente.

E' pazzo o sano di mente?

Il dottor Storero, perito di P. C., prende pel primo la parola. Dopo avere tratteggiato per sommi capi tutto quanto poteva gettare una luce sulla personalità psichica di Ala Stefano, si domanda: Fu costui al momento del delitto un pazzo od un sano di mente? Non mi pare - egli dice - di dover fermare il mio giudizio considerando l'Ala quale un paranoico e tanto meno un malato di paranoia erotica, e nemmeno che abbia agito per raptus o furore o uragano melanconico. Nel suo carattere prevale il tono melanconico, è vero, esso risulta formato da tristezza, timidezza ed egoismo. Il suo delitto ha indubbiamente come substrato la passione: ma essenzialmente egli presenta evidente errore di sentimento.

Non è in Ala l'allucinazione sentimentale, ma la deviazione sentimentale derivata da un quantitativo di cause di ambiente, di letture, ecc.

Nell'amore, nella passione rapida, [illegible] verso la Viola prevale l'intonazione di dolore e di egoismo.

Dovendosi definire una diagnosi dell'Ala all'epoca del reato, io crederei poterlo caratterizzare un psicastenico. Ma non il psicastenico della forma reale, perchè in essa le alterazioni psichiche vanno di pari passo colle alterazioni fisiche. E' una forma attenuata da tale malattia le cui stimmate in Ala si riassumono in una incompletezza normale, in una diminuzione della funzione della realtà.

In Ala vi è stato come un malessere nella normalità delle idee: ma non è lo stato di malessere psichico per cui le idee si fissano assumendo il carattere di ossessione. Vi sono state deviazione di sentimentalità, tono melanconico ed egoismo.

In tale stato psicologico esistono però i poteri critici: egli ha la coscienza dell'atto che viene a commettere.

Ma vi è una diminuzione in lui del senso di valutazione del suo atto di fronte alle leggi che regolano l'equilibrio della società.

Stefano Ala che viene da una famiglia in cui si riscontra qualche lesione ed anomalie, che ha stimmate di malattia mentale, che avrebbe nel giorno del reato, astemio, bevuto una piccola quantità di alcool, è imputabile o no e a che grado?

Noi sappiamo che, perchè un agente sia responsabile sono necessarie tre condizioni, e cioè che l'agente abbia potuto conoscere l'essenza del dovere e la natura dell'atto in sè; che egli abbia compreso che il suo fatto aveva per indole di violare il dovere; che egli sia stato libero di ammetterlo o di astenersene.

Coscienza adunque dei propri atti e libertà di scelta sono i momenti logici della responsabilità e per ciò stesso della imputabilità.

Ma l'Ala bisogna pure ricordare che presenta delle disarmonie nella sua energia fisica e psichica: egli ebbe, per me, a soffrire di una forma non grave, ripeto, di psicastenia.

E' intervenuto certamente in lui uno stato di agitazione passionale: vi è stata una forma psicologica per cui ha potuto essere nell'equilibrio dei poteri regolatori della coscienza sua o poteri critici, un tempo o periodo di modificata, di alterata resistenza.

Ma nella valutazione di una [illegible] all'atto suo delittuoso, io non so intimamente convincermi se si possa arrivare fino all'applicazione dell'articolo 47 C. P.

E' un passionale

Anche il prof. Carrara ammette che l'Ala è un tipo passionale, e schematicamente passionale il suo delitto, e che è la ereditarietà che ha creato in lui la predisposizione ad agire sotto il dominio della passione, contro la quale non poteva opporre una resistenza normale. Ma questa sua predisposizione non è una malattia mentale, secondo il significato della legge. Non basta la taciturnità per ritenere scusato medico-legalmente il delitto; nè grande importanza nello studio della mentalità dell'Ala è la strana facilità nell'Ala di poetare.

D'altra parte la gelosia del giovinetto non era una idea delirante, un'idea fissa: essa aveva delle ragioni e delle cagioni nell'indifferenza della ragazza che amava. Forse la sua accentuazione sentimentale ne esagerava la portata e le conseguenze. Ad ogni modo questa devozione sentimentale non aveva per riscontro una deviazione morale. Ala ha assunto con molta tranquillità l'idea omicida ed il suo sentimento morale non reagiva contro questa idea malvagia.

La sua facile assuefazione all'idea del delitto dimostra la sua insensibilità morale, il che è dimostrato anche dalla sua facile adattabilità alla vita carceraria.

Qui non si può pensare ad un raptus melanconico perchè da sei mesi Ala meditava il suo delitto; non si può affermare nè negare in modo assoluto che l'alcool abbia avuto importanza in questo caso. Il delitto di Ala è l'esagerazione di un sentimento nobile: ma se il giovinetto è un passionale, non si può dire che sia un pazzo. Il professore Carrara pure ammettendo nell'Ala una certa diminuzione di responsabilità, non crede che si possa addire nel giudizio ad una totale ed anche una semi-infermità mentale.

Un giurato domanda al prof. Carrara se l'Ala possa come passionale ripetere qualche atto delittuoso. Il prof. Carrara dice che le sue alterazioni morali lo rendono pericoloso.

Avv. Villabruna. — Ma dunque un delinquente per nobile passione dovrebbe essere punito come un delinquente comune e volgare? Non le pare che gli autori psichiatri in gran parte concordano nell'opinione che al passionale si deve concedere la semi-infermità mentale?

— Vi sono pareri discordi in proposito.

Il prof. Treves, che è perito di difesa, pone a base della sua perizia la tesi che sosterrà, e cioè che l'Ala è un tipico passionale, ma con elemento morboso preponderante e quindi un semi-responsabile.

Poi, perchè l'ora è già tarda - sono le diciannove - si riserva di parlare più a lungo domani, e per intanto mette in guardia i giurati contro la facile prevenzione che la responsabilità d'un accusato sia in rapporto diretto colla gravità del delitto commesso e parafrasa scientificamente, trattando della passione l'arguto detto del presidente: tutti abbiamo le nostre passioni, ma non per questo facciamo o abbiamo intenzione di fare quanto ha fatto Stefano Ala. Vi sono pure le passioni morbose.

La discussione scientifica appassiona il pubblico ancor più che la escussione testimoniale che pure ebbe dei momenti caratteristici e vivaci.

Solo il piccolo accusato pare non interessarsene affatto.

GINI.

Processo Cuocolo

I confronti sospesi per la malattia di Abbatemaggio

Viterbo, 11, sera.

Gennaro Abbatemaggio è stamane malato di gola, e quindi non può assistere al dibattimento. Degli altri accusati, manca Maria Stendardo.

Il P. G. chiede che siano interrotti i confronti e si proceda alla lettura degli atti generici.

Prof. Polidori, perito del P. M. — Durante il confronto, De Marinis ebbe ad accennare a una persona, che al carcere di Caserta avrebbe assistito ad alcuni attacchi convulsivi avuti da Abbatemaggio.

De Marinis: — Sì signore: è un tale Antonio Barra, che fu insieme con Abbatemaggio al carcere mandamentale di Caserta.

Il presidente, valendosi sempre dei suoi poteri discrezionali, cita il Barra Antonio e la persona che faceva da capoguardia quando Abbatemaggio fu trattenuto al carcere di Caserta.

Il presidente comincia la lettura degli atti generici. Il primo atto è la perizia dalla quale risulta, all'esame microscopico, la mancanza di ogni macchia di sangue e di lava vesuviana, che si asserisce essere appartenuta al Cuocolo.

Si legge poi il verbale di descrizione di via Nardones, dove fu consumato il delitto della Cutinelli.

I giurati si recano al banco della Corte per esaminare le piante delle varie località, in cui si sarebbe consumato il delitto Cuocolo. Sulle piante relative di Mimi a Mare danno spiegazioni Enrico Alfano ed il Rapi, i quali indicano il posto ove si trovavano i vari commensali nel banchetto del 5 giugno 1906, il giorno stesso del delitto Cuocolo.

Non essendovi altre letture da fare, l'udienza è tolta alle 11 ed è rinviata a domani per le ore 9.

L'orribile morte di un operaio al Palazzo delle Poste di Milano

(Per telefono alla Stampa)

Milano, 11, sera.

Nel nuovo palazzo delle poste e telegrafi stamane, mentre fervevano più intensi i lavori d'ampliamento, è accaduta una raccapricciante disgrazia. Natale Orini, diciannovenne, abitante al n. 10 di via Luigi Cagnola, è stato rinvenuto poco prima delle otto, orribilmente straziato. La disgrazia fu dovuta all'incidente di una macchina, azionata dalla forza elettrica, e precisamente da un argano che serve per il trasporto dei mattoni, il cui volante mosso da una puleggia si ruppe ad un tratto, esplodendo in una quantità di pezzi che la forza centrifuga del suo asse mitragliò in una terribile pioggia distruttrice.

I compagni di lavoro accorsi subito dallo stridore infernale della macchina infranta, videro sgomenti il disgraziato steso a terra tutto imbrattato di sangue e quasi decapitato. La violenza dei pezzi fu tale che, sul muro si era incollato in vari punti il cervello.

Immediatamente fu chiamato un medico, ma egli non potè che constatarne la morte.

Giunte sul luogo della sciagura le autorità, dopo le opportune formalità, fu disposto il trasporto del cadavere al Cimitero.

Ma la parte più angosciosa del fatto sta in questo: che al motore elettrico che faceva agire l'argano omicida, stava il fratello dell'ucciso. La scena pietosa che ne seguì fu impressionante. Il motore, alle grida, fu fermato di colpo ed il fratello dell'Orini si precipitò sul misero corpo che non si muoveva più...

Ma la ruota aveva ferito ad una gamba, non gravemente, un altro manovale, Natale Rampaldi, di anni 21. Questi fu portato all'Ospedale Maggiore.

E' stata ordinata un'inchiesta per accertare le responsabilità.

Giochi d'agilità e prove di forza

nelle gare ginniche allo Stadium

La mattinata

Il pubblico mancò completamente a questa prima mattutina riunione del concorso, che non volle essere per programma che una preparazione alle importanti riunioni internazionali di domani e posdomani.

Non si ebbero infatti che gare nazionali tra Società federate. Di squadre estere non convennero allo *Stadium* che le tre Società algerine, che fecero la loro apparizione verso le 9, guardate con curiosità per gli originali costumi, dalle svolazzanti mantiglie bianche a cappuccio.

Le gare disputate nella mattinata comprendevano: dalle ore 7 alle 10 le eliminatorie dei cinque campionati, con giuochi imposti dal regolamento federale, e cioè: corsa staffette, tiro alla fune, tamburello, palla vibrata e giuoco del calcio. Dopo le ore 10 si iniziarono poi le gare di rappresentanza e i campionati atletici individuali. Ecco pertanto i risultati delle eliminatorie:

Campionati di Giuochi

Palla vibrata. — La Società «Sempre Avanti», di Bologna, vince la Società «Roma», di Roma. La squadra vincente era composta dei seguenti giuocatori: Tumiolti, Marotti, Pasciutti, Segat e Rosini. Le due squadre erano vincenti delle eliminatorie regionali.

Tiro alla fune. — I pompieri di Genova vincono la «Barabino», di San Pier d'Arena; «Sampierdarenese» vince «Foscarini», di Venezia; «Libertas», di Pistoia, vince «Sempre Avanti», di Bologna; Società ginnastica di Torino vince «Foscarini», di Venezia; «Sampierdarenese» vince pompieri Genova; «Libertas», di Pistoia, vince la Società Ginnastica di Torino. Restano in gara per la decisiva, che si disputerà nel pomeriggio, la Società «Sampierdarenese» e la «Libertas», di Pistoia.

Tamburello. — La Società Sampierdarenese sconfigge la Barabino, pure di Sampierdarena, con 7 giuochi a 3.

Giuoco del Calcio. — L'Andrea Doria, di Genova, vince Ferrara, con 5 *goals* a zero; arbitro il cav. rag. Bosisio, di Milano. Bentegodi, di Verona, vince la Pro Lissone, di Lissone, con 4 *goals* a zero; arbitro il signor Cali di Genova. Ritirata la Società di Ancona. La squadra di Cagliari rientra in semi-finale per estrazione a sorte.

Queste partite di *foot-ball* non vennero giocate nello Stadium, ma nelle vicinanze di questo, e cioè, nei prati della Vecchia Piazza d'Armi.

Corsa Staffetta. — Questa gara si svolge su percorso di 500 metri, fra squadre di 5 corridori, che si rilevano ogni 100 metri. Erano inscritte 13 Società, ma 4 non si presentarono, e cioè: Convitto Nazionale di Avellino, Convitto Nazionale di Genova, e le Società di Chiavari e Ferrara. La Gara diede l'esito seguente: Società Roma, di Roma, che compie il percorso in 1' 8" 2/5; Costanza, di Milano, in 1' 9" 4/5; Amsicora, di Cagliari, in 1' 10" 4/5; Bentegodi, di Verona, in 1' 12" 3/5; Convitto Foscarini, di Venezia, in 1' 17" 4/5; Libertas, di Sestri Ponente, in 1' 18" 1/5.

La squadra della Costanza, di Milano, che occupa nella classifica il secondo posto, venne, però, con eccessiva severità di Giuria squalificata, per un piccolo errore commesso da uno dei suoi corridori, nel rilevare il compagno. Restarono perciò classificate cinque squadre, che, nel pomeriggio disputarono insieme contemporaneamente la gara finale. La Giuria di questa gara era composta dei signori maestro Bosco, cav. Beltrami, Assandri e Colavini.

Le gare del pomeriggio

Con tempo coperto ed a tratti piovigginoso, alle ore 14 si iniziarono le gare semi-finali, e disputate le finali dei campionati giuochi. Si sono avute inoltre le gare di rappresentanza ed individuali. Ecco i risultati:

Gare di rappresentanze

Salto triplo. — Vengono classificati: 1. «Forza e Coraggio», di Milano (Brambilla, metri 12,90; Gnocchi, metri 11,58; Pizio, m. 11,10. Totale metri 35,58); — 2. Società ginnastica «Roma», di Roma (Pagani metri 12,10; Armati metri 11,85; Melani metri 11,30. Totale metri 35,25); — 3. Obudai Torna-Egylet di Budapest, con un totale di metri 32,53.

Salto in alto, gara nazionale. — Si classificano: 1. Gnocchi Mario, metri 1,70; — 2. Brambilla Emilio, metri 1,65; — 3. Pizzio Orio, metri 1,60; — 4. Legat Manlio, metri 1,60; — 5. Besli Edoardo, metri 1,55.

Lancio del disco di bronzo. — Si classificano: 1. Avataneo Umberto, metri 42,80; — 2. Tugnoli Giuseppe, metri 40,43; — 3. Poggioli Armando, metri 36,50; — 4. Legat Manlio, metri 36,17; — 5. Lenzi Aurelio, metri 36,10.

La finale della Corsa Staffette

La gara più importante ed appassionante della giornata fu quella della corsa staffette su 500 metri. Cinque squadre erano rimaste in gara, rappresentanti rispettivamente le città di Roma, Cagliari, Verona, Venezia e Pistoia. Tra il più vivo interesse del pubblico la corsa venne disputata da queste cinque squadre, ognuna delle quali con cinque corridori. Si classificarono: 1. Società «Roma» di Roma col corridori Melotti, Levola, Pagani, Amati, Zaccagna; — 2.a la Società «Amsicora», di Cagliari, col corridori: Doglio, Freri, Contini, Puddu A. e Puddu C.; — 3.a «Bentegodi», di Verona, (Sacco A., Costa, Scandolara, Cristani, Sacco G.); — 4. «Collegio Foscarini», di Venezia; — 5. «Libertas», di Pistoia.

A nostro avviso, però, gli ultimi corridori delle squadre di Cagliari e di Verona, classificate nell'ordine, giunsero insieme, in modo che le due Società avrebbero dovuto venir classificate a pari merito.

La corsa, come dicemmo, fu movimentatissima. A 300 metri avevano vantaggio i veronesi, a 400 metri i romani in testa. Nell'ultimo tratto, Roma aumentò il distacco, mentre Cagliari raggiungeva velocemente Verona, disputandole il secondo posto.

Salita alla fune. — Ecco la classifica finale di questa gara: 1. «Virtus», di Gallarate, (Margnoni, Ferrario, Quadrelli), in 35"; — 2. «Virtus», di Bologna, (Roveri, Ferretti, Cotti), in 42"; — 3. «Fortitudo», di Bologna, (Gazzotti, Savorino, Domenichelli), in 43".

Tiro alla fune. — Erano rimaste in gara, per la prova decisiva, la «Società Sampierdarenese» e la «Libertas», di Pistoia. Questa, con giovanottoni aitanti e poderosi, quella con atleti più mingherlini e bassi di statura. La gara fu preceduta da un po' di discussione sulle regolarità per parte dei toscani nell'impugnare la fune. Essi, infatti, con un sistema molto pratico, la poggiano sulle spalle, tirandola a braccia tese. I liguri si opposero a questo sistema, dicendolo non regolamentare. In deficenza esplicativa del regolamento giuochi, vennero sentiti i lumi superiori di alcuni giurati, i quali, in maggioranza, ritennero ammissibile la tecnica dei pistoiesi.

La gara, in due prove, non occupò che pochi secondi.

Con una forza irresistibile, i pistoiesi sbaragliarono i sampierdarenesi, strappando loro quasi di mano il grosso canapo, sudatamente conteso.

Un applauso nutrito salutò la vittoria dei fortissimi e simpatici atleti.

La squadra vincitrice era così composta: Lenzi A., Agostini A., Giappi B., Ercolei, Caroli.

I Campionati individuali

Salita alla fune. — 1.o Virtus di Gallarate (Margnoni, Ferrario, Quadrelli), in 35"; 2.o Virtus di Bologna (Roveri, Ferretti, Cotti), in 42"; 3.o Fortitudo di Bologna (Gazzotti, Savorino, Domenichelli), in 43".

Sollevamento pesi. — 1.o Bottino Filippo (Società ginnastica Neapolis), punti 380; 2.o Storace Gaetano (Sampierdarenese), punti 275; 3.o Lorenzetti Giovanni (Juventus di Trieste), punti 345; 4.o Barbieri Omero (Pro Patria di Pontremoli), punti 240; 5.o Locchi Giuseppe (S. G. Roma), punti 225.

Salto in lungo. — 1.o Sacco Giovanni (Bentegodi di Verona), metri 6,15; 2.o Armati Mario (Roma di Roma), metri 6,10; 3.o Campini Bugatto (Ercole di Palermo), metri 5,90; 4.o Gnocchi Mario (Forza e Coraggio di Milano), metri 5,80; 5.o Puddu G. (Amsicora di Cagliari), metri 5,65.

Getto palla di ferro (Kg. 7,250). — 1.o Tugnoli Giuseppe (Sempre Avanti di Bologna), metri 12,90; 2.o Poggioli Armando (La Patria di Carpi), metri 12,40; 3.o Lenzi Aurelio (Libertas di Pistoia), metri 12,20; 4.o Pasquali Alfredo (Fortitudo di Bologna), metri 12,10; 5.o Pasciutti Oreste (Sempre Avanti di Bologna), metri 11,40.

Campionato corsa metri 800. — 1.o Marchesi Angelo (Unione Sportiva Milanese), in 2' [illegible]; 2.o Calvi Guido (Atalanta di Bergamo), in 2' [illegible] 3/5; 3.o Arri Dante (Forti e Liberi di Asti); 4.o Zaccagna Oreste (Roma di Roma); 5.o Carlini Giuseppe (Scaligeri di Verona).

Gran favorito di questa gara era il bergamasco Calvi, che verso metà corsa parve dominare l'esiguo plotone degli avversari. Ma il milanese Marchesi negli ultimi 200 metri prese la testa e arrivò indisturbato con un vantaggio di circa otto metri.

Salto coll'asta. — 1. Legat Manlio («Sempre Avanti» di Bologna), m. 3; — 2. Gilioni Edoardo («Virtus» di Bologna), m. 2,80; — 3. Zecchini Aldo (S. G. «Costantino Reyer»), m. 2,70; — 4. Gerardi Riccardo (idem), m. 2,70 a pari merito con — 5. Ventura Francesco («Forza e Coraggio» di Milano), m. 2,70.

Corsa con ostacoli, m. 110. — 1. Luddo Giacomo («Amsicora» di Cagliari), in 19 3/10; — 2. Villa Giovanni («Forza e Coraggio» di Milano), in 20 1/10; — 3. Armati Mario («Roma» di Roma), in 20 1/5; — 4. Pagani Alfredo («Roma» di Roma), in 20 5/10; — 5. Zaccagna Oreste («Roma» di Roma), in 20 4/5.

Questa corsa rappresentò la gara più faticosa della giornata, dovendo i concorrenti, su di una pista irregolare perchè male preparata e sassosa, saltare dieci ostacoli alti m. 1,5 collocati a nove metri l'uno dall'altro.

Palla a strallo. — 1. Butti Carlo («Voluntas» di Milano), m. 44,70; — 2. Tugnoli Giuseppe («Sempre Avanti» di Bologna), m. 43,60; — 3. Pasciutti Oreste («Sempre Avanti» di Bologna), m. 41,90; — 4. Gluria Marcello («Fratellanza Ginnastica» di Savona), m. 38,50; — 5. Lenzi Aurelio («Libertas» di Pistoia), metri 38,10.

Tiro al giavellotto (Kg. 0,800). — 1. Rosaini Cesare («Sempre Avanti» di Bologna), metri 44,00; — 2. Avataneo Umberto, m. 44,70; — 3. Tirelli Arturo («Patria» di Carpi), m. 41; — 4. Frassine Cesare («Ginnasium» di Brescia), m. 39,87; — 5. Pasciutti Oreste («Sempre Avanti» di Bologna), m. 39,40.

L'«Hellas» di Verona vince il campionato di foot-ball

Alle ore 15,30 il giurato cav. rag. Bosisio, di Milano, ex-presidente della Federazione del foot-ball, chiama a raccolta sul campo di giuoco, segnato nel centro dell'anfiteatro, le due squadre che sono rimaste in finale dopo le gare eliminatorie del mattino. Esse sono l'*Hellas*, sezione autonoma della Bentegodi di Verona, e l'*Andrea Doria* di Genova, che risultano composte dei seguenti giuocatori: *Hellas*: Signoroni; Ferrari - Cavallano; Guarda G. - Barbazetti - Guarda A.; Vigevano C. - Vigevano P. - Bianchi - Baschini - Rossi. — *Andrea Doria*: Vaage; Olivari - Baglietto; Grosso - [illegible] - Berretta; Sanguinetti - Grasso - Corsi - Santamaria - Lennaz.

L'incontro di queste due squadre rivela subito la differente tattica e sistema di giuoco di esse. I genovesi sono impetuosi e sovente scorretti, tanto che l'arbitro spesso li punisce per i frequenti fall; i veronesi, assai meno decisi, appaiono più eleganti, omogenei, ed efficaci nell'azione offensiva.

Dopo cinque minuti di giuoco, i giallo-bleu di Verona marcano il primo goal su di un lungo calcio di Guarda G. Seccati sono i genovesi, che attaccano, ma infruttuosamente per l'eccessiva foga. I capitomboli sono frequenti e non... insensibili per la durezza del terreno sabbioso, non certo indicato, almeno per ora, per partite di foot-ball.

Il primo tempo, di mezz'ora, si chiude con un serrato attacco dei genovesi alla porta veronese. Nella ripresa eccelle ancor più in classe di alcuni fra i giuocatori veneti, come Baschini e Bianchi. Al 20.o minuto Verona segna un secondo goal, ed al 35.o il terzo, col quale suggella la partita decisiva che termina poco dopo.

Ottimo l'arbitraggio del Bosisio, ma [illegible], nel complesso, il giuoco delle due squadre.

E' da notarsi che l'*Hellas* era al suo terzo match della giornata. E fu pure alla sua terza vittoria. Essa riuscì infatti a marcare nei tre incontri ben 11 punti contro nessuno di passivo.

Pentatlon

Pentatlon. — Per questa gara, che comprende cinque esercizi, non si potranno avere i risultati definitivi che oggi. Tuttavia nel primo esercizio (salto misto), ieri effettuatosi, si classificarono nell'ordine: 1.o, 2.o, 3.o pari merito Bianchi, Puddu e Schiavini, che saltarono metri 4,20; 4.o Brambilla, che saltò metri 4,10.

L'importanza del concorso

Tecnicamente il Concorso odierno ha dimostrato che nelle palestre vi è un grande miglioramento nel metodo di insegnamento. Nei giuochi atletici si seguono le norme straniere, portando ai nostri atleti un grande beneficio, specialmente dal lato del lavoro.

I nostri atleti, pur mantenendo il brio italiano, hanno modificato molto la loro forma, ed hanno ottenuto dei risultati ottimi, veramente lusinghieri. Non sono più disordinati, ma eseguiscono i loro esercizi con molto criterio ed ammirevole disciplina.

Ieri le squadre straniere, come al solito, nelle produzioni libere hanno eseguito gruppi di piramidi rifuggendo da quegli esercizi che portano reale beneficio allo sviluppo fisico. Certamente, eseguiscono alla perfezione tali esercizi, che però, essendo ormai cosa vecchia, non producono più effetto nel pubblico e nella Giuria, che, a ragione, si attendono nella giornata di oggi numeri più nuovi e di maggiore praticità.

In complesso la giornata di ieri ha segnato per noi una brillante affermazione dal lato atletico, per noi che abbiamo cominciato tardi ad intensificare i lavori nel campo ginnastico. Ancora qualche anno di buona volontà e poi l'Italia anche in questo campo figurerà tra le prime nazioni.

Le ultime squadre arrivate

Ecco l'elenco delle squadre arrivate nella giornata di ieri che parteciperanno al Concorso federale internazionale. La precedenza alle femminili, che sono le seguenti:

S. T. Franc. Trotti, di Alessandria — S. G. Ancona, di Ancona — Ricr. Alfieri, sez. Forza e Coraggio, di Asti — S. G. Sempre Avanti, di Bologna — S. G. Forza e Costanza, di Brescia — S. G. Amsicora, di Cagliari — Circolo Educ. Popolare, di Castellanza — Orfanotrofio femminile, di Cremona — Id. Id. — Palestra ginnastica, di Ferrara — S. G. Cristoforo Colombo, di Genova — S. G. femminile, di Genova — S. G. L. Cristoforo Colombo, di Genova — Associazione Sportiva Panfulla, di Lodi — Société fem. gymnastique, di Lyon — S. G. Mediolanum, di Milano — Ricreatorio A. Sciesa, di Milano — S. G. Insubria, di Milano — Ricreatorio laico G. Garibaldi, di Monza — Assoc. ginn. e sport, di Padova — Ricreatorio A. Garibaldi, di Roma — Ricreatorio [illegible] municipale, di Sestri Ponente — Società ginn. Mens Sana, di Siena — Soc. ginn. Pro Italia, di Spezia — Soc. Udin. Ginn. e scherma, di Udine — Soc. Ginn. Umberto I, di Vicenza.

La squadra di Ferrara conta fra ginnasti e ginnaste 100 concorrenti. Essa giunse con fanfara, e fu molto ammirata la squadra femminile, le cui allieve vestono la «jupe-culotte».

Da Napoli, quali rappresentanti quell'amministrazione civica al nostro Concorso ginnastico, sono arrivati, ed han preso stanza al Ristorante Ligure, i signori: cav. avv. G. Simonelli, capo dell'ufficio di pubblica istruzione, il comm. prof. E. Covasola, il prof. D. Orefice, e il prof. E. Giordano, questi due ultimi al «Nazionale». Delegati a rappresentare il R. Istituto di Magistero di educazione fisica, sede di Napoli, sono: la signorina direttrice Rosa De Marco, il prof. dottor E. Patini, il prof. A. Tarsia e signora Giannina Jarsia Fontana, che trovansi al «Nazionale».

Società ginnastica, di Bellinzona — Unione ginnastica, di Trento — Società di scherma, di Como — Associazione Sportiva, di Crema — Atalanta, di Bergamo — Società ginnastica Insubria, di Milano — Gymnasium, di Brescia — Victoria, di Brescia — Forza e Costanza, di Brescia — Società Ginnastica, di Mandrisio — Ginnastica e scherma, di Bergamo — Istituto Bendigori, di Verona — Orfanotrofio femminile, di Cremona — Orfanotrofio maschile, di Cremona — Scaligeri, di Verona — Unione ginnastica Ghislanzoni, di Lecco — Ricreatorio laico Mameli, di Milano — Convitto Nazionale, di Novara — Mediolanum, di Milano — Société gymnastique, di Chillon — Section Montreux ancienne, di Montreux — Ginnastica e Sport, di Padova — Forti e liberi, di Udine — Unione Sportiva, di Treviso — Società ginnastica e scherma, di Udine — Id. femminile, di Udine — Alpina, di Belluno — Società Ginnastica, di Bassano — Vigili al fuoco, di Venezia — Umberto I, di Vicenza — Ricreatorio popolari, di Vicenza — Società ginnastica Umberto I, di Vicenza — Associazione ginnastica e sport, femminile, di Padova — Gallaratese, di Gallarate — Bustese sportiva, di Busto Arsizio — Circolo Educ. popolare, di Castelanza — Circolo Educ. popolare, di Cavaria — Ginnastica e scherma, di Novara — Forti e Liberi, di Monza — Ricreatorio Garibaldi, di Monza — Velites, di Monza — Pro patria et libertate, di Busto Arsizio — Pro patria, di Milano — Protezione fanciulli, di Milano — Ginnasio pavese, di Pavia — Ricreatorio laico Cavallotti, di Pavia — Labor, di Seregno — Pro Italia, di Milano — Società ginnastica, di Legnano — Ricreatorio laico Garibaldi, di Monza — Virtus, di Gallarate — Fides et Labor, di Premezzo — Fides, di Lugano.

Lo spettacolo pittoresco

Un cielo color di cenere, un bel cielo bruxellese, come dice, sorridendo, il delegato belga Fosseprez, che non manca di portare allo *Stadium* la sua barbetta aguzza e le sue sagge osservazioni — regala oggi a intervalli qualche goccia di pioggia all'anfiteatro vastissimo, che, così, appena segnato in qualche angolo di settore da striscioline non continue di curiosi, appare anche più immenso del consueto. Ma della mestizia del cielo e delle sue promesse poco allegre, non si curano i ginnasti, che accorrono in primo meriggio ai loro posti, svelti e leggeri nella gaiezza variopinta dei costumi. L'assenza del sole pare renderli quasi più sicuri del successo dei loro esercizi: e l'arena infatti, nella diffusa luce grigia appare più nitida e mette in maggior rilievo gli ostacoli e le cordicelle, gli steccati e le banderuole, le torrette di comando e tutti gli altri segni diversi, che sono sparsi un po' dappertutto a indicare i luoghi ove i ginnasti dovranno provare, in saggi differenti l'agilità dei corpi e l'elasticità muscolare.

Più fortunati i ginnasti degli aviatori, che devono invocare per il buon esito dei loro tentativi la clemenza del tempo, bisbetico e capriccioso dominatore! Il ginnasta non spera in nulla che non sia in se stesso: e la saldezza dei muscoli, la precisione dello sguardo, la sicurezza delle mosse sono i soli fattori della sua ventura. E i giovani di tutte le nazioni, che arrivano ora allo Stadio in una varietà contemporanea di esercizi differenti, che ci presentavano, pur nella confusione bizzarra di movimenti e di colori, un curioso e simpatico effetto d'insieme, han dato prova di essere ricchi di tutte le doti d'un buon ginnasta.

Mentre cerchiamo con l'occhio il punto dell'arena ove si svolga lo spettacolo più interessante, siamo davvero imbarazzati nella scelta. In ogni reparto v'è una squadra che agisce, ed ogni squadra presenta un elegante effetto d'evoluzione, o l'ardimento di un esperimento nuovo, o un'ammirevole prova d'audacia, o un saggio di forza impressionante. E da ogni parte applausi scroscianti a intervalli dalle singole tribune, dove i rari spettatori, che sono in gran parte spettatrici, s'interessano e si divertono, richiamano l'attenzione su questo o su quel giuoco migliore.

Nel centro del campo lavorano tre squadre di algerini, nel loro costume teatrale, con fez in capo e una striscia rossa, che taglia trasversalmente il candore della maglia attillata. Essi ci offrono un vero e proprio spettacolo di varietà nei loro esercizi liberi, che sono, per i profani, più dilettevoli che non quelli obbligatorii. Fanno con agilità sorprendente giuochi colle mazze ferrate, che nelle loro mani nervose sembrano divenuti bastoncini di bambù, si slanciano in corse pazze e disordinate per poi riunirsi compatti e mettersi in rango, militarmente, nello spazio di un secondo, e infine, a un segnale di fischietto, eccoli arrampicarsi come scoiattoli l'uno sulle spalle dell'altro, e l'altro con... l'uno sopra, sulle spalle d'un terzo, presentando fantastici quadri di gusto artistico in quel difficile esercizio, che si chiama «la piramide umana». E la folla da lungi applaude, mentre i fiocchetti neri degli algerini ondeggiano alti sui *fez* color di fiamma.

Intanto, più in là, squadre di italiani si provano ai cinque giuochi del *pentatlon*, pei quali si concorrerà al premio reale: e si slanciano nei balzi orrizontali del salto misto, si misurano nella corsa, si provano al lancio del disco e del giavellotto: tutti giuochi d'effetto superbo, che ci rammentano quanto abbiamo appreso nella storia degli antichi ludi classici.

Intorno ai ginnasti si affollano, per incitare, plaudire e giudicare, i colleghi che non lavorano, i membri della Direzione, della Commissioni, delle Giurie; e ogni tanto da questi gruppi di persone intente scattano grida di ammirazione, esclamazioni di bravo! e di-

fora i ginnasti della squadra che ha suscitato l'ammirazione per un salto più elevato e per una corsa più perfetta, manifestano la loro gioia cogli *hip!* caratteristici e gettano in alto i berretti bianchi o turchini, che rimangono un istante sospesi in aria, e piombano poi giù come voli d'alati sconosciuti che si gettino a terra sotto le sferzate d'una raffica.

Dal castello principale, di fronte alla tribuna reale, si drizza, profilandosi nel cielo, che acquista lontano, al raggiar del sole nascosto, qualche screziatura fulva, la figura del direttore di campo, simile al capitano di una nave sul cassero di comando. Accostando alle labbra un grosso imbuto argenteo, egli manda ogni tanto sull'ampia arena popolata un vocione che pare un boato:

— S'inizia la gara di salto... Incomincia la gara di corsa... Prima eliminatoria... Seconda... così via.

Mentre intorno al circo le gare parziali proseguono, nel pomeriggio già avanzato, con fervore instancabile, ecco irrompere nel mezzo una squadra di bei giovani alti, pallidi, sereni, che portano con disinvoltura il berrettino bleu calcato sopra un orecchio e vestono graziose maglie bianche e turchine, che li fanno rassomigliare ai nostri canottieri. All'occhiello d'una giubba marinara, che s'apre sulle maglie, recano un nastrino tricolore. Sono i ginnasti delle terre irredente, a cui il pubblico guarda con simpatia e manda continui applausi e urli di bravo. E le loro evoluzioni sveltissime, ch'essi eseguiscono con l'agile leggerezza d'una compagnia di bersaglieri, sono davvero meritevoli di lode.

In un cantuccio lontano, a piedi delle tribune popolari, che sono come sempre le più animate e le più rumorose, vediamo un plotone di fanteria, composto di otto uomini, in calzoni di tela e maglia celeste, che fa esercizi con bellezza di positure e precisione di movimenti. Questi soldati nostri, che spiccano in mezzo ai ginnasti di tutte le nazioni, sono fatti segno alla simpatica curiosità di tutti, mentre ai comandi d'un maresciallo, eseguiscono rapidissimi e pronti le loro manovre. Ci volgiamo intorno per chiedere chi siano e ci vediamo vicino il generale Cappelli che osserva e sorride con quell'aria di burbero benefico, che gli sta così bene.

— Sono i miei figlioli — egli ci dice con la voce grossa di commozione — i soldati del 50.o fanteria che è stato il mio reggimento.

Li fissa per un istante, mentre essi col petto innanzi e la fronte alta, acceso il volto dalla fatica, raddoppiano di zelo, per far bella figura dinanzi al generale, e lo fissano alla loro volta con uno scintillio d'orgoglio nello sguardo.

— Ebbene, che ne dice generale?

Egli ci risponde con un gesto vago, e volge il capo dall'altra parte...

Si avvicina la sera, e il campo è ancor tutto popolato: le divise bianche, rosse, azzurre, turchine si confondono alla luce crepuscolare, in un'unica tinta indefinibile. Sul corso Castelfidardo una musica militare intona un'antica marcia italiana dal ritornello facile e popolare, e un coro di voci fresche lo accompagna. Sono i ginnasti delle regioni irredente, che hanno già imparato quel motivo di marcia, e lo ripetono in coro forse perchè non sfugga loro dalla memoria, e lo possan ripetere alto fra qualche giorno nelle loro vallate lontane.

Il ricevimento delle bandiere
e il corteo per la città

Il concorso ginnastico internazionale si può dire che realmente siasi iniziato ieri sera, poichè soltanto ieri le squadre estere furono al completo.

Un corteo si formò alla Società Ginnastica di via Magenta. Vi parteciparono tutte le rappresentanze delle Società qui convenute con le loro bandiere, la Direzione della Società Ginnastica Torinese e parecchie musiche.

Il corteo passò fra due ali di pubblico, procedendo per corso Vittorio Emanuele, piazza Carlo Felice, via Roma e via Finanze, fino al Circolo degli Artisti, dove aveva luogo il ricevimento del Municipio. Lungo il tragitto, i vessilli esteri, e specialmente quelli francesi, furono accolti da grandi applausi e da grida di: *Viva la Francia!* Quando il corteo giunse in via Bogino, sotto alle finestre luminose del Circolo degli Artisti, ai cui sei cornicioni [illegible] Musica, quella del Convitto di Venezia, intonava la Marsigliese e la Marcia Reale: è la Banda che accompagna i 28 Convitti nazionali.

Fra gli applausi di quanti si assiepano all'ingresso, il corteo numerosissimo sale lo scalone ed entra nelle sale sfolgoranti di luce. Queste sono già affollate di invitati. Vi sono le Autorità cittadine e le principali Autorità estere, e i vessilliferi di altre squadre che non presero parte al corteo.

Le bandiere colle rappresentanze maschili e femminili che le accompagnano si dispongono in circolo nel salone centrale, mentre su un palchetto, in fondo, una orchestra diretta dal cav. Mayer suona la Marsigliese. Tutti battono le mani, mentre gli sguardi si rivolgono specialmente ai due stendardi federali italiano e francese. Il colpo d'occhio è magnifico. La corona di bandiere che circonda un gruppo variopinto di signori in *redingote*, di ufficiali in grande uniforme e di signore dagli enormi cappelli piumati, tra il luccichio delle medaglie, che mandan bagliori dorati al riflesso delle lampade elettriche, è d'un effetto sorprendente. La folla è fittissima: la confusione è grande. A stento riusciamo a segnar qualche nome, mentre tutti, pigiandosi, cercan di scegliere il posto migliore per udire i discorsi. Vediamo: il sindaco sen. Rossi, il comm. Teodoro, il comm. Albertini, il comm. Rinaudo, il sen. Bozzolo, il comm. Brayda, il cav. Calvia, Lacleire, Pomba, Avezzano, Gribaudi, il comm. Rovetti capo di gabinetto del sindaco. E ancora: il sen. D'Ovidio, presidente della Società Ginnastica, l'on. Moschini, il console di Francia Pralon, il presidente del *Bureau International* Cuperus, Cazalet, presidente dell'Unione delle Società ginnastiche francesi, Mignot, presidente d'onore della Federazione belga, Steiner, rappresentante del Lussemburgo, e molti altri forestieri, fra cui il colonnello Chandezon, il colonnello Christmann, il comandante Conversi. Notiamo poi il comandante del nostro Corpo d'armata generale Brusati, il generale Cappello coi membri delle varie Commissioni del concorso, fra cui il cav. Boetti, l'avv. Rama, i tenenti Dalmazzo e Bassi, l'avv. Maruni ed altri.

Fattosi nel centro della sala un piccolo, troppo piccolo, spazio libero, incominciano i discorsi.

Il comm. Tacconis parla in francese come vice-presidente del concorso, in assenza del presidente comm. Pagliani, e saluta le squadre estere; il sindaco, pure in francese, reca il saluto della città di Torino; l'on. Moschini inneggia a questa simpatica festa di ginnasti a nome della Federazione italiana.

Parlano quindi, inneggiando alla riuscita del grande concorso di Torino con frasi d'omaggio alla nostra città: il presidente Cuperus, che alla fine del suo discorso è salutato dalla *brabançonne*; Cazalet, dopo le frasi del quale squillano le note della Marsigliese; Steiner, che porta il saluto del Lussemburgo, e il colonnello Chandezon, ch'eveste la grande uniforme francese ed ha il petto coperto di decorazioni, fatto segno a grandi applausi entusiasti, che pronuncia un bel discorso inneggiante alla fratellanza italo-francese.

Poi i convenuti si spargono per le varie sale, dove i fratelli Anselmi hanno preparato parecchi *buffet*. E la serata continua animatissima fra un duplice concerto: quello dell'orchestrina e quello delle bottiglie di *champagne*, che sono incessantemente sturate.

Un dono del presidente Fallières
per il Grande Concorso Ippico Internazionale

L'Ambasciata francese comunica che, in occasione del Grande Concorso Ippico Internazionale, che si terrà nella nostra città, nei giorni 27 maggio e 4 giugno, il Presidente della Repubblica francese ha fatto dono di un magnifico oggetto d'arte, della Manifattura di Sèvres, da disputarsi fra i concorrenti, in una delle gare.

Un nuovo areoplano italiano

Ernesto Guglielminetti ha costruito un nuovo apparecchio di sua invenzione. Il giovane aviatore ha compendiato, nel suo velivolo, le migliori qualità tecniche dei tipi già conosciuti, apportandovi nozioni sue, che debbono dar luogo ad ottimi effetti di equilibrio, di velocità, di sicurezza. Il velivolo, che è ormai compiuto, e distende le ali maestose nell'officina di via Giacinto Collegno, sarà esperimentato a giorni, nel suo primo cimento.

Cronaca Cittadina

All'Esposizione

Il concerto richiamò ieri all'Esposizione un pubblico numerosissimo ed elegante: nel pomeriggio i viali e le gallerie apparvero affollatissimi; anche quando il concerto richiamò nel salone delle feste una gran parte di questo pubblico, i varii padiglioni ed il parco rimasero animati da tutti coloro che non erano venuti per l'attrattiva della musica, ma dell'Esposizione in se stessa, o anche solo dallo spettacolo del Valentino in un giorno di maggiore eleganza. E l'eleganza, che si imponeva ricca e squisita nel salone, non faceva difetto nemmeno nei viali, percorsi dalle automobili e dalle vetture, vivaci di folla diversa.

S. A. la principessa Laetitia si recò nel pomeriggio all'Esposizione, e assistette al concerto dal palco al limite estremo della galleria.

La fine della settimana corrente e tutta la settimana prossima saranno segnate da speciali feste: si avrà l'apertura di mostre speciali e di alcuni padiglioni: tra tutte si annunzia di particolare interesse e di più viva attrattiva, l'apertura del padiglione della Moda.

296.a lista di sottoscrizioni

Totale lista precedente L. 5,831,200

Ditta E. Rostan C., L. 300 — A. B., 300 — Caserini Eugenio e Ernesto, 100 — Bassani Coen Ida e Bassani Delfina, 100 — N. N., 100 — Negra Giuseppe, 100 — N. N., 100 — Lanza Alessandro (gioielliere), 100 — Losa Emilia (gioielliera), 100 — Rimini ing. Vittorio, 100 — N. N., 100 — Scotti Lina, 100 — Rivella Antonio, 100 — Marengo Pietro di Giovanni, 100 — Ceretti ing. Giuseppe (fa sottoscrizione), 100 — Salsa Silvio (tenente di vascello) Spezia, 100 — Brezzo-Beltrami Maria Flora, 100 — Bellazzani-Scassellati Giuseppina, 100 — Saccodate avvocato Emanuele, 100 — N. N., 100 — Levi avvocato Moise, 100 — Camilla Giacomo (Carmagnola), 100 — Musso Carlo, 100 — Maurizio Ettore (Ozzano), 100 — N. N., 100 — Debenedetti Vittorio, 100 — Debenedetti Giulia, 100 — Debenedetti Ernestina, 100 — Cantini Pier Giuseppe (Ciriè), 100 — Ferrero Elisa, 100 — Ditta Succ. Ch. Fernekess, 100 — Ravasenga avv. Luigi fu Giovanni Antonio, 100 — Ravasenga rag. Giuseppe, 100 — Quercetti-Reviel Fiorentina, 100 — Sala Giovanni, 400 — Hirschgartner e Komp. 400 — Avogadro di Vigliano conte Ferdinando, 200 — Giannone Ernesta, 100 — Rabajoli dottor Giuseppe Vittorio, 200 — Ivaldi-Vercelli avv. Alessandro (Asti), 100 — N. N., 200 — Roncaioli Virginia, 100 — Lovera Giorgio Giuseppe, 100 — Levi Alberto, 100 — Adalchi Moda, 100 — Maestri Giuseppe, 100 — Vicchetti Salvatore, 100 — Barbelli Filippo (Ditta), 100 — Gialiano Giovanni (Bussoleno di Susa), 100 — Montemino Paolina, 100 — Ubertelli Pietro fu Alessandro, 100 — N. N., 100 — Serra Agnese, 100 — Audenino Antonietta ved. Serra, 100 — Mossa Angelo, 100 — N. N., 100 — N. N., 100 — Bacella Domenica ved. Baumano, 100 — Bianco di Claudina, 100 — Savio di Bernstiel barone Federico, 100 — Corrente Maddalena, 100 — Cassano Rinaldo, 100 — Burla Giovanni, 100 — N. N., 100 — Marello Giuseppe, 100 — N. N., 100 — Berella Giuseppe, 100 — Fino Maria, 100. — Totale L. 5,839,700.

297.a lista di sottoscrizioni

Totale lista precedente L. 5,839,700

Ghiotti avv. Secondo, L. 400 — Migliora Ettore, 300 — Benelli Giovanni Battista, 200 — Soldati Oscar, 200 — Bellini avv. dottor Emilio, 200 — Bavera dottor Lorenzo e Signora, 200 — Boido cavaliere Ernesto (avv. fiscale militare), 200 — Cometto Giuseppe, 200 — Baralis Giovanni Battista, 100 — Morando Paolina, 100 — Bassi Luigi, 100 — Vitelli Passerini Egisa Lea, 100 — Vitelli avv. Giovanni, 100 — Vitelli Mario, 100 — Truccone Ercole (Bibliotecario - Vigone), 100 — Appiani avv. Vincenzo, 100 — Appiani Salerno Lucia, 100 — Pinelli cavaliere Lodovico, 100 — Berla D'Argentina nobile Fona, 100 — Martinotti Carolina, 100 — Berla D'Argentina Tina, 100 — Berla D'Argentina contessa Emilia, 100 — Sacco Crivelli Rosa, 100 — Prandi Ernesto, 100 — Berla Maria, 100 — Bossi Silvio (Milano), 100 — Vidossich Giuseppe (Milano), 100 — Scavia Nigra Clotilde, 100 — Tamone Ettore di Castelvecchio Danon Elisa, 100 — Visconti Rocca Amelberga, 100 — Della Torre Umberto, 100 — Massia Carlo, 100 — Vigna Tommaso, 100 — Chiri Ermenio, 100 — La Mutuelle Parisienne (Società Assicurazioni), 300 — Massa Laura, 300 — Ortolani Adamo, 300 — Gentinetta Valentino, 200 — Salsamaglia-Bosco, 200 — Costa Guido, 200 — Campanella ing. Carlo, 200 — N. C., 200 — Prevera Luigia, 100 — Segre Emanuele, 100 — Corino-Zegna Giacomo, 100 — Billotti Caterina ved. Audagna, 100 — Alberti-Audagna Angela, 100 — Molina Angela, 100 — Molina Nora nata Lovera di Maria, 100 — Ghione Bonino Maria, 100 — Massara Angiolina, 100 — Rossi Caterina, 100 — Basso Vittorio, 100 — N. N., 100 — Castagneto Giuseppe fu Giuseppe (Lanzo Torinese), 100 — Milanesio Alessandro, 100 — D'Ercole prof. Pasquale, 100 — Ferro Bernardo (Bussoleno), 100 — Avogadro di Collobiano contessa Carina, 100 — Serra Giovanni, 100 — N. N., 100 — Olivero Giovanni, 100 — Novaretti Annibale, 100 — Piotti avv. Eugenio, 100 — N. N., 100 — Buzzi geom. Antonio (Casale Monferrato), 100 — Annunziata Antigona, 100. — Totale L. 5,848,700.

Le sottoscrizioni si ricevono presso il seguenti Istituti: Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banco di Roma, Società Bancaria Italiana, Cassa di Risparmio di Torino, Istituto delle Opere Pie di S. Paolo, *Gazzetta del Popolo*, ed alla Cassa della Commissione Esecutiva, via Po, 2.

Il Comizio dei Lavoratori del libro
e le sue deliberazioni

Nel salone dell'Associazione Generale degli Operai in corso Siccardi, fu tenuto ieri sera l'annunciato comizio dei lavoratori del libro per discutere sulla vertenza scoppiata nei due stabilimenti tipografici Schioppo ed Opes.

La riunione riuscì numerosissima, tanto che non tutti gli intervenuti poterono trovar posto nell'ampio salone.

Presiedeva Castagno ed era presente anche il segretario della Federazione, Gondolo, venuto appositamente da Milano.

La discussione si protrasse fin oltre le 23 e si concluse con l'approvazione di questo ordine del giorno:

«L'Assemblea delle Sezioni riunite della Federazione del Libro e della Federazione Legatori, sentita la relazione dei proprii Comitati sulla vertenza scoppiata nelle tipografie Schioppo ed Opes, convinta che non vi sia stata violazione dell'art. 1° della Tariffa per parte della Federazione, ritiene che gli operai delle Ditte interessate abbiano ben provveduto alla loro dignità ed a quella della organizzazione col rifiutarsi, secondo la consuetudine, di lavorare insieme ad operai non federati, plaude ai Comitati per l'opera energica spiegata e si dichiara pronta a rispondere virilmente ad eventuali provocazioni della classe padronale».

La nuova tariffa daziaria
sui pesci di mare

A cominciare da oggi, 12, il pesce fresco sarà colpito da dazio nella misura seguente approvata nella seduta di mercoledì dal Consiglio comunale.

Pesci freschi di prima categoria, dazio lire 40 al quintale.

Vi si comprendono le trote, gli storioni, i lamprèdi, il carpione, il pagarello, il salmone, anche affumicato, il lupo di mare o branzino, il dentice, l'ombrina, il rombo, le sogliole, le triglie, le orate, le aragoste, ed *smard*, la ostriche, ed in genere i molluschi ed i crostacei di ogni specie.

Ai granchi, ricci, ragni di mare, tartarughe, mitili, vongole e cannolicchi è accordata la tara del 75 0/0, oltre a quella dei recipienti determinata dal Capo III della tariffa: per le ostriche la tara stessa è limitata al 40 0/0.

Pesci freschi di seconda categoria, dazio lire 10 al quintale.

Vi si comprendono tutti i pesci non elencati nella prima e terza categoria.

Pesci freschi di terza categoria, dazio lire 5 al quintale:

Vi si comprendono il barbo, l'alborella (*ferma*), il gobione (*vairó*), il cavedano (*gavjanin*), la carpa, la scardola, il lavarello.

Le rane sono esenti da dazio.

La rappresentanza del Municipio di Parigi
in Italia

Da Parigi si annuncia che oggi, alle 14,30, partirà dalla stazione di Lione la Presidenza del Consiglio municipale di Parigi, accompagnata da alcuni consiglieri, per recarsi in Italia, ove sono preparate grandi feste in loro onore a Torino, Roma, Firenze e Napoli.

Modificazioni all'organico
dell'Accademia delle Scienze

Un fonogramma da Roma ci annunzia che il Re ha firmato il decreto per modificazioni al ruolo organico della nostra Accademia delle Scienze.

Il Principe di Udine

E' giunto da Venezia il Principe di Udine.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Compans e Carrera.

Sottoscrizione pro Famiglia Salgari
Undicesima lista

Totale lista precedente L. 13,195 27

Pavicco di Boyl, L. 5 — Un Veronese, 5 — Luciana Tavella, 5 — Per voto a S. Spedito per grazia ricevuta. Possano le preghiere di quelli più infelici di me porlenti fortuna A. M., 5 — Alcuni studenti del R. Ginnasio Plana, Alessandria, 5 — G. R., Parma, 1 — Famiglia e lavoranti laboratorio in ricamo Sorelle Carpegna, 4 — Modesto obolo di una cameriera, B. M. 3 — Barone Giuseppe Montel, 50 — Zia Giulia e Laura, 2.

Sottoscrizione pro famiglia Salgari fra Italiani residenti in Barcellona: G. Bracco, pesetas 5; Adolfo Rovere, 5; Rinaldo Valenzasca, 5; Alfonso Novali, 5; Alessandro Grossi, 2; Davide Montel, 5; Tommaso Mariotti, 2; Pio Pantaleoni, 2; Virginio Vita, 3; Cesare Bello, 5; G. Toso, 5; Marco Malafon, 2; B. Frappini, 5; M. Toriolli, 2; Alfredo Rolando, 5; Giulio Bazzanti, 2; Emanuele Mauoni (editore), 50; Vecchi e Casini (editori), 25; Giulio Dadisli, 3; Gustavo La Piana, 3; Alfredo Andreoli, 2; R. Murie, 5; V. Lebrecht, 5; Giacomo Grigolon, 5; N. N., 2; Amerigo Fedini, 5; Gaetano Lovo, 2. — Totale pesetas 171, pari a lire italiane 207 55.

Fratelli Carosi, Brinchella, L. 4 — Alcune fanciulle istriate di Salgari, 14 — N. N., 5 — Pompeo Aldo e Pierino, 3 — Laura Givardi, 2 50 — R. A. Chivasso, 2 — Ines e Giulia Casalini, 10 — Unione Popolare Veneta «Leo S. Marco», 35 — Amelia Durio, 20 — N. N., 2 — R. Liceo Ginnasio Vittorio Alfieri, Asti, 25 — Nicolò Carandini, 2 — Da Milano: Rina Bonardi, 5 — Dino Bonardi, 5 — Zina De-Carlino, 5 — Carlo Clerici, 3 — Nel giorno della festa della loro mamma M. C. A., mandano ai poveri bimbi che non hanno più nessuno, 5 — N. R. F., 20 — Scuola Pratica di Commercio G. Sommeiller Corso Preparatorio, Divisione I, annessa al R. I. T., 14 05 — Alberto e Giulio Cabib, 10 — C. C. 10 — Margherita Caudana, Roma, 2 — Da Ascoli Piceno: Compiangendo i poveri orfani di E. Salgari, inviamo quel poco che abbiamo raccolto per loro nel nostro Ginnasio Fratelli Rossi. Nella 5.a ginnasiale: Guido Rossi, L. 1 50; Caravelli, 0 15; N. N., 0 25; N. N., 0 40; C. N., 0 25; Francesco Salariani, 1; N. N., 0 30; Tassi, 0 15; N. N., 0 10; N. N., 0 10; Ronchi, 0 15; Mazzocchi, 0 25; Perys, 0 15; Travaglini, 0 25 — Nel Ginnasio Inferiore: Prof. Pompeo, L. 1; Mario Rossi, 1; Trifoni Domenico, 1; Trifoni Bruno, 1; Fransoni, 1; Ferrari Pia, 1; Saladini Giuseppina, 1; Cesari Luisa, 1; Dughardini, 0 10; De Benedictis, 0 15; Rossi, 0 50; Caffoni, 0 10; De Felici, 0 15; Vincenzo De Sorilli, 5; Giarmanti Amalia ed Elisa, 2; Pier Filippo Marmoli, 0 50; Maria Vacchiotti, 1 — Totale L. 22 15.

Totale: L. 13.626.32.

Funzioni religiose in carcere

Nella Cappella della Sezione maschile delle carceri, venne celebrata, ieri mattina, una funzione religiosa, dedicata ai detenuti minorenni, che, presentemente, sono ventitre. Celebrò la Messa il vescovo monsignor Angelo Bartolomei, coll'assistenza del cappellano delle carceri, canonico cav. De Fassi, ed in presenza del cav. Bonino e del teologo Bonino, membri della Società di Patronato.

Dopo la celebrazione, i ventitre giovinetti furono dallo stesso prelato comunicati e cresimati. Ad essi, poscia, monsignore rivolse una commossa e commovente parola di conforto, esortandoli a rivolgere la mente a propositi di onestà e bontà, onde possano lasciare le triste mura purificati e pronti a proseguire la vita da buoni cittadini.

Successivamente un'altra funzione venne celebrata nella Sezione femminile, in presenza delle dame del Patronato e di molte delle detenute; e anche questa seconda parte della pietosa cerimonia si svolse fra la commozione generale, generatrice di pensieri buoni e puri.

Cure marine per le fanciulle povere

La visita per l'accettazione delle ragazze povere scrofolose bisognevoli della cura marina, avrà luogo nei giorni di domenica 14 e giovedì 18 corrente mese, alle ore 10, presso l'ospedale di San Giovanni.

Borsaiuolo arrestato in piazza Carlo Felice

Verso le 21 di ieri il dott. Varvelli Arturo, abitante in via Sant'Agostino, N. 30, si trovava a passeggiare in piazza Carlo Felice. Ad un tratto la sua attenzione fu attirata dal suono della Marsigliese che eseguiva una delle musiche che accompagnano le squadre convenute per i ludi ginnici allo Stadium. Il dottore si avvicinò con altri passeggianti al corteo, ma improvvisamente si sentì toccare sotto la giacca. Comprese subito che si trattava del tiro di un borsaiuolo. Infatti un individuo che gli stava di fronte tentò di allontanarsi, ma alle grida del dottore due guardie municipali lo afferrarono e lo tradussero in Questura, ove fu identificato per certo Costa Lorenzo di Battista, d'anni 35, da Alba.

A proposito dell'aggressione
sofferta da un magistrato

Possiamo aggiungere un particolare, che rende anche più grave l'aggressione sofferta dal primo presidente della Corte d'Appello di Casale, comm. Luigi Berla d'Argentina — non nobile Carlo, come per un involontario errore lo chiamammo.

Il magistrato fu dai suoi aggressori afferrato per la gola, gettato a terra e tenuto così immobile per derubarlo. Il comm. Berla, tornato a casa, in via della Rocca, 25, narrò ogni cosa al figlio, che è pure magistrato, e con lui si recò subito a sporgere la denuncia.

Infortuni all'Esposizione

I falegnami Grugnetti Giuseppe, di anni 46, abitante in via Principe Tommaso, N. 48, e Remondini Giuseppe, di anni 38, abitante in via Nizza, n. 442, lavoravano, ieri mattina, su un ponte sito nel Padiglione dell'Inghilterra. Improvvisamente, il ponte si sfasciò ed essi caddero dall'altezza di 3 metri, riportando, il primo una frattura al piede sinistro, ed il secondo una frattura alla gamba destra. Entrambi furono trasportati e ricoverati all'Ospedale di San Giovanni.

— Il manovale Pecchiora Giacomo, di anni 26, abitante in corso Dante, N. 7, mentre scaricava delle casse nell'interno dell'Esposizione, fu colpito da una di esse alla gamba sinistra, e riportò una frattura giudicata guaribile in tre mesi, dai medici dell'Ospedale di San Giovanni, ove fu trasportato con una barella dei pompieri.

L'improvvisa morte d'una guardia

In via Vanchiglia, mentre stava discorrendo sulla porta della casa N. 34, la guardia scelta Domenico Fara, d'anni 34, fu colpita da malore e cadde al suolo.

Ogni soccorso fu inutile, ed il dottor Finardi del Municipio, accorso, non potè far altro che constatarne la morte, dovuta a paralisi cardiaca. Il cadavere del Fara fu trasportato alla camera mortuaria del Camposanto generale.

Uno studente in stato grave per una caduta

Lo studente Frotta Nicola, d'anni 23, nell'atto di discendere da una vettura tranviaria in via Valperga Caluso, cadde e battè il capo sul selciato, in modo che riportò la frattura della base cranica. Raccolto dai presenti, fu prima trasportato nella farmacia Mondino, e poscia al Mauriziano, ove fu ricoverato, avendo i medici riscontrato che gli era sopravvenuta una congestione cerebrale.

Le indagini sul furto della seta

Le indagini nel furto delle seterie continuano assai attive, ma finora non hanno dato i desiderati risultati. Si ha però ragione di ritenere che la refurtiva non sia ancora stata trasportata all'estero, come si riteneva essere intenzione dei ladri, poichè le stoffe che attualmente fabbrica il signor Dalmazzo Peluffo, successore dell'antica Ditta Bernardino Solei, già in vicolo Benevello, sono destinate in gran parte ad acquisitori esteri.

I vinti

La scorsa notte, venne trasportata all'Ospedale di San Giovanni, dai militi della «Croce Verde», l'operaia Giovannini Giovanna, di anni 19, da Chivasso, abitante in via Pinelli, N. 52, la quale era sofferente per avere ingoiato una pozione di soda, a scopo suicida. Il dottor Vielli le praticò la lavatura dello stomaco, e la fece poscia ricoverare. L'infelice giovine dichiarò di avere compiuto l'atto disperato, perchè ammalata.

Francese arrestato per tentata estorsione

In seguito a denunzia della signora Godefay Enrichetta, domiciliata a Parigi, la Questura procedette ieri all'arresto di certo Gonzague De Catel Maurizio, nativo di Perpignano, che si dice impresario teatrale. Egli è accusato di tentata estorsione in danno della signora denunziante.

La condanna dello straniero
che percosse gli agenti

Abbiamo ieri accennato all'incidente avvenuto all'Esposizione e attorno al quale l'Autorità di pubblica sicurezza ha cercato di mantenere un vero segreto. Il belga Van Espens Alessandro di Edmondo, d'anni 41, è comparso ieri dinanzi ai giudici della IV Sezione del Tribunale ed è stato condannato, col beneficio delle attenuanti generiche, a 25 giorni di reclusione condizionalmente. Fu perciò rimesso in libertà subito, ed egli ha dichiarato di interporre appello.

Sono quindi venuti in chiaro i particolari dell'incidente, che sono alquanto differenti da quelli che si andavano sussurrando.

Il belga è capo dei servizi di manutenzione del padiglione inglese, ed aveva avvertito il vice-commissario, dal quale dipende, che i guardiani non lasciavano entrare due vagoni dalla porta del corso Dante.

Il vice-commissario inglese, secondo un suo rapporto, si sarebbe recato dai guardiani per fornire spiegazioni, ed essi richiesero all'E. spens la tessera d'ingresso, che il belga non aveva seco. Allora si rifiutarono di lasciarlo rimanere nell'Esposizione, malgrado le assicurazioni del vice-commissario inglese. Di lì l'incidente, poichè furono chiamati gli agenti, che il belga, forse perchè non comprendeva l'italiano, oltraggiò e colpì.

Il vice-commissario inglese fece rapporto al commissario generale e scrisse anche al prefetto una lettera, chiedendo che gli venissero presentate delle scuse. Pare che sia stato anzi mandato un rapporto al Governo inglese in proposito dal commissario generale. Il commendatore Vittorelli, a sua volta, informò il ministro degli esteri a Roma. L'incidente sarà però appianato senza ulteriori strascichi incresciosi.

Il segretario capo del Municipio borseggiato

Veniamo a conoscenza d'un altro fatto che l'autorità di pubblica sicurezza ha con ogni scrupolo taciuto. Il comm. Testera, segretario-capo del nostro Municipio, ha provato anch'egli la delizia della ressa in tranvia. Mentre se ne stava sopra la piattaforma posteriore d'una delle tante vetture elettriche, fu urtato da uno sconosciuto che scese a precipizio e s'allontanò. Pochi istanti dopo il commendatore Testera si accorgeva che dalla tasca interna della giacca gli era sparito il portafoglio contenente alcune diecine di lire.

Del fatto egli ha avvertito la Questura, ma il borsaiuolo corre ancora adesso.

I ladri

Ignoti penetrarono nell'esercizio del signor Chiabotto Francesco, in corso Casale, 73, e vi rubarono varii effetti di biancheria del valore di L. 50.

— All'esercente Gedo Francesco, in corso Principe Oddone, 42, furono da ignoti rubati un pendolo e varii oggetti del valore di L. 30 nonchè una bicicletta e L. 150 in denaro.

Ignoti entrarono nell'abitazione del signor Grange Alessandro, in via Maria Vittoria, numero 2, piano secondo, e vi rubarono un portafogli contenente L. 400. Altri ignoti entrarono nell'abitazione del signor Carpani Pietro, in via Santa Giulia, N. 5, e vi rubarono L. 50 e due orologi d'argento.

Arresti

Per tentato furto di una bicicletta in danno del meccanico Chiavarza Paolo di Giuseppe, abitante in via San Secondo, N. 26, fu ieri arrestato il falegname Vittone Giuseppe di Giuseppe, di anni 20, abitante in via Orto Botanico.

— Per furto di 50 bottiglie di vino in danno del signor Actis-Gremo, abitante in via Biella, N. 15, furono arrestati certi Catre Vittorio di Giovanni, d'anni 18, e Leone Giovanni di Vittorio, della stessa età.

Stato Civile di Torino

11 maggio 1911.

NASCITE: 21, cioè maschi 7, femmine 14.

MATRIMONI: Dallorto Luigi con Conti Angela — Fera Luigi con Rosso Domenica — Ferrero Benedetto con Ganavario Maria — Grazzini Enrico con Uberti Adele ved. Bazzella — Mussatto Emilio con Ravallo Giulietta — Pavia Angelo con Almone Carmela — Piana Giovanni con Tego Luigia — Rondano Matteo con Pastore Natalina Vitalina — Scarpetta Umberto Ulisse con Gravero Luigia — Turini Felice con Fumagalli Giuseppina — Zavattaro avvocato Raffaele con Albano Ermenegilda.

MORTI: Benedetto Giovanni, d'anni 40, di Torino, portinaio, piazza Carlo Alberto, 31.

Rivoira Modesta n. Vigna, id. 48, di Alba, agiata, corso San Martino, 8.

Danesy Beretta Valfreda Alfonso, id. 11, di Roma, agiata, via Artisti, 31.

Costamagna Luigi, id. 73, di Torino, negoziante, corso Siccardi, 7.

Gallo Giuseppa n. Carganino, id. 69, di Laonia, casalinga, corso Regina Margherita, 132.

Cimossa Maria n. Gramaglia, id. 45, di Sommariva Perno, casalinga, via Fontanesio, 8.

Musanti Giovanni, id. 44, di Torino, impiegato.

Palma Giovanni, id. 29, di Bardonecchia, chauffeur.

Durand Giovanni, id. 22, di Bernonaco, studente.

Stephany Giovanni, id. 56, di Parigi, pittore.

Lagrotteria Carlo, id. 20, di Vercelli, manovale.

Ambrogio Carlo, id. 36, di Torino, tintore.

Quattrocchio Francesco, id. 78, di Pairino, domest.

Demaria Francesco, id. 40, di Canale d'Alba, sarto.

Nicco Giuseppa n. Nicco, id. 25, di San Raffaele e Cimena, contadina.

Neirotti Maria n. Serranico, id. 60, di Moncalieri, contadina.

Sanpellegrino Alessandro, id. 67, di Pinerolo Verghera, cocchiere.

Bertolo Angela moglie Isabello, id. 60, di Barbania, massaia.

Toppati Giacomo, id. 16, di Frassinetto, assicellino.

Filla Paolo, id. 60, di Borgo d'Ale, calzolaio.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 8.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 11 maggio

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura, ore 9: 737,5; ore 15: 736,8; ore 21: 736,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 17,7 Minima + 11,6

Piazza Castello. — Nella giardini al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 10 + 18,3

Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 11,3

12 maggio 1911. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 6; tramonta alle ore 19, minuti 44.

Giorno della luna 13.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 10 + 19,4

Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 11,7

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO. — Riposo.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Italiana Ruggeri-Borelli). — Ore 20,45: *Salomè*, poema drammatico in un atto, di Oscar Wilde; *Le prime armi di Richelieu*, commedia in due atti, di Bayard e Dumanoir; *Da galeotto a marinaro*, commedia in tre atti, di E. Legouvé (Serata d'onore dell'attrice Lyda Borelli). — Ingresso L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Rappresentazioni straordinarie della Compagnia di fantasia). — Ore 20,45: *Peter Pan*, fantasia drammatica, di Barrie, (tre atti); *Il garofano rosso*, operetta, di Carlo Desogeli. (Serata d'onore della piccola attrice Giuliette De Riso ed ultima rappresentazione della stagione). — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia d'operette Anita Jaflonda, diretta da F. Favi). — Ore 21: *Elliet*, (Schützmeister), operetta in tre atti, musica del maestro C. M. Ziehrer. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *Sì ora a Turin*, commedia in cinque atti, di C. Dallanoce. — Ingresso L. 0 50.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE 1911 (Parco del Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 19. — Ingresso L. 1.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25). — Ingresso L. 1. Riduzione del 50 0/0 ai possessori dei biglietti di andata e ritorno ed a quelli dei Libretti Tessera ferroviari.

GIARDINO VARIETA' ROMANO — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. Spettacolo ore 8.

TEATRO EDEN — Grandiosi Spettacoli di Varietà.

MESSINA DISTRUTTA. Ripr. al vero. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO — *Skating*. — Le sere di lunedì, mercoledì e venerdì riservato alla Società pattinatori. Le altre sere e tutti i giorni pubblico.

Arti e Scienze

Il terzo Concerto orchestrale all'Esposizione

Un magnifico pubblico quello di ieri, al terzo concerto orchestrale diretto da Tullio Serafin. E un crescendo di applausi, che toccò l'apogeo dopo l'esecuzione del «Don Giovanni» di Riccardo Strauss. Il pubblico, affollato nell'emiciclo, affollato nella galleria, numeroso nei posti distinti comprese in un solo formidabile applauso esecutori e direttore. E fu pura giustizia. La difficilissima «ouverture» fu infatti eseguita con uno slancio, con una cura del colore in ogni particolare, con una sicurezza ammirevoli. E tutto ciò bene potevano ripromettersi coloro, che videro il Serafin alle prove. Alle prove Tullio Serafin è infatti l'analisi personificata. Egli vuole che l'orchestra senta ciò, che eseguisce. Che viva nell'anima dell'artista, per dare ad esso l'anima sua. Un passo eseguito alla perfezione è poca cosa per lui, se esso non ha un carattere proprio.

Ora pensate alla miniera di sensazioni, che è questo «Don Giovanni»; al fitto lavorio orchestrale; all'importanza che lo Strauss dà ad ogni più breve episodio, e ditemi se questo non è il suo campo, in cui il Serafin possa far vibrare tutta la sua anima di artista! Ma se qui noi sentiamo più intimamente la sua forza, non meno valoroso egli ci appare là, dove si spazia ne' domini della musica sinfonica pura. E basterebbe il modo, con cui egli rese il poetico andante della sinfonia del Brahms per dimostrarlo. Chi in un'esecuzione tutta penetrata di intimo raccoglimento, chi nel dolce sprigionarsi della melodia, diffondente intorno un senso di pace serena, avrebbe potuto riconoscere l'orchestra, donde si scatenò l'uragano passionale della musica del «Don Giovanni»?

Tullio Serafin ha molti meriti e grandi: ma maggiore fra tutti parmi quello di sapere approfondire; donde un'impronta varia e caratteristica in ogni lavoro, che egli dirige.

Ed ora vorrei dire altrettanto bene dei due poderosi poemi per orchestra e canto, con cui Guido Alberto Fano, direttore del Conservatorio di Parma, si presentò ieri al pubblico torinese. Ma quand'io avrò ammirato la varietà dei coloriti orchestrali, ottenuti con una superba visione dell'effetto, quale soltanto si addice a chi bene conosce la materia, che tratta; quando avrò notato alcune frasi assai espressive ed avrò reso omaggio ad un artista veramente aristocratico, ad un colorista d'una forza e di una varietà di accenti notevoli, io avrò detto del Fano e della sua musica tutto il bene, che mi è possibile. Come infatti non notare, e tosto, la sproporzione tra il testo poetico, e i mezzi, di cui il Fano si vale? Lasciamo il «lungi lungi» dell'Heine, che dei due poemi è il meno importante, e rivela anche meglio tutti i difetti di una concezione, secondo me, errata. E veniamo a «la mia sera».

Nei versi del Pascoli, così dimessi in apparenza, e tutti vibranti di un so che di intimo, che è commozione e raccoglimento ad un tempo, il Fano vide una trama, su cui ricamare un fitto lavorio orchestrale.

Il poeta, infatti, evoca nella calma serale la bufera, che sconvolse il giorno; ascolta il mormorio monotono di un rivo, animato dal gracidio delle piccole rane; canta il volo delle rondini, cui «la fame del povero giorno prolunga la garrula cena». E sente l'anima acquetarsi nella limpida pace serale, mentre una campana rievoca per entro quest'anima ricordi lontani..., canzoni della culla..., una voce cara fra tutte...

Dunque, quante sorgenti di musica pittoresca! E di ogni piccola sorgente, come piacevole incanalare l'acqua, e farne un rivolo; e di quando in quando opporre a quest'acqua qualche ostacolo, onde essa si alzi e dilaghi!

Così, dove ci attendevamo appena qualche tocco descrittivo, tale da non conturbare l'intima bellezza della canzone poetica, ecco la pennellata ampia e fluida del Velasquez agitarsi per ricercare gli effetti di contrasti di luce e di ombra, cari al Rembrandt, e ad ogni tratto il verso rimanere sospeso per dare adito ad una pagina sinfonica, e la poesia restringersi alla povera funzione di uno schema di musica descrittiva!

E il giorno «pieno di lampi», che il Pascoli ricorda appena con un verso, scatena in orchestra a due riprese, e su un movimento d'archi, che troppo fa pensare alla cavalcata della Walkirie, nembi ed uragani da subissare mezzo mondo, e, — come questo, — ogni più lieve episodio poetico sembra visto con una lente che lo ingrandisca, e lo sformi ad un tempo.

Accade così che meglio assai sarebbe se il canto non fosse. Ed io confesso che, udita una prova senza questo ingombro, apprezzai meglio l'opera del Fano.

Io non dubito che, scioltasi dal laccio della parola (donde la possibilità di arrondare il lavoro di qualche episodio, che non si fonde abbastanza coll'insieme, raggiungendo ad un tempo una maggiore unità), questa pagina sinfonica acquisterebbe, sotto vari aspetti, poichè se anche alcuni punti rievochino frasi di opere ben note, specialmente del Wagner, sono tuttavia nell'insieme, e sovratutto nella seconda parte, i segni di un compositore ben meritevole del grande conto, in cui fu tenuto dal nostro Martucci, e degno di coprire un posto elevato, come quello di direttore del Conservatorio di Parma.

L'altra primizia per il pubblico torinese fu un'ouverture del Wolf-Ferrari «Il segreto di Susanna».

Breve e vivace composizione, di cui il pregio più grande consiste nell'arte, con cui il Wolf-Ferrari, enunciati quattro temi caratteristici, di cui tre d'un carattere spigliato, e passionale il quarto, sa abilmente sovrapporli l'uno all'altro, senza che la chiarezza venga mai meno.

Semplice carta da visita, ma che rivela un forte compositore.

L'ouverture fu applaudita, come furono applauditi e assai discussi i due poemi del Fano, che la signora Carmen Toschi (così apprezzata nel *Falstaff*) cantò con espressione, ma anche con panico evidente.

Al concerto, finito magnificamente con quella pagina viva e vitale, che è la sinfonia di «Le vispe comari di Windsor» del Nicolai, assistette S. A. la Principessa Laetitia.

Le recite straordinarie di E. Zacconi

Procedono al Teatro Carignano, con uditorio assai affollato, le recite straordinarie di Ermete Zacconi. L'insigne attore è accolto seralmente con calorose dimostrazioni.

Stasera riposo. Domani, egli rappresenterà il *Diavolo*, del Molnar, nel quale è noto quale eccellente studio di interpretazione offra la sua esecuzione. Ed è questa una delle ultime recite, dacchè, come fu annunziato, la serie di queste rappresentazioni è assai breve.

Serata Lyda Borelli

Con *Salomè*, la tragedia di Oscar Wilde, e con due atti di teatro assai diverso: *Le prime armi di Richelieu*, e il *Da Galeotto a Marinaio*, Lyda Borelli ha stasera il suo spettacolo d'onore all'Alfieri.

Il pubblico potrà quindi seguirla nelle più varie manifestazioni dell'arte sua.

La Compagnia Ruggeri si tratterrà all'Alfieri ancora sino a lunedì venturo.

La Compagnia fiorentina all'Alfieri

Ritornerà — dal 16 corrente — a recitare all'Alfieri la Compagnia dialettale fiorentina Landini, diretta da Andrea Niccoli. La prima rappresentazione avverrà con *Casa mia!*, la vivace commedia del Novelli; la sera dopo avremo una prima novità: la commedia in tre atti, di A. Fogazzaro: *Il padre del tenore*.

La serata di "Peter Pan,,

Stasera, per l'ultima recita di *Peter Pan*, la graziosa fiaba inglese, che ha conquistato sempre meglio il suo uditorio di piccoli e grandi, lo spettacolo del Chiarella è in onore della signorina De Riso, l'applaudita interprete del fanciullo protagonista.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	10	11
Consol. inglese	81 3/8	81 11/16
Rendita italiana	102 —/—	102 —/—
Argento fino	24 1/8	24 1/8
Spagnuolo	94 3/4	94 3/4
Turco nuovo	92 1/2	92 1/4
Egiziano 1903	100 1/2	100 3/4
Giappone	91 3/4	91 7/8
Russo	80 —/—	80 —/—
Uruguay	79 3/4	79 3/4
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.	Lst.	4.000
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	»	—.—

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva l'anima a Dio il

Comm. Giuseppe Oytana
Ispettore Centrale
nel Ministero del Tesoro a riposo

La moglie ANTONIETTA ULIVIERI coi figli CARLOTTA, Tenente ALESSANDRO e MARIA LUISA, la sorella LUCIA OYTANA vedova ANTONIELLI, i nipoti e parenti tutti ne danno angosciati il triste annunzio.

Torino, 11 Maggio 1911.

La sepoltura avrà luogo sabato 13 corr. alle ore 15,30, partendo da via Colli, n. 1.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Oggi improvvisamente mancava all'affetto dei suoi

Marie Rabillard nei Bazzani

Col cuore affranto ne danno il triste annunzio il Marito e figli EUGENIO, GIULIA, DANTE; la sorella NANETTE RABILLARD CALLAUD e figli; i nipoti VITTORIO, DANTE, FERDINANDO, CARLO, PISANI e rispettive consorti e figli ELVIRA ed EMANUELE DE ANDREIS; EMANUELE PISANI, le famiglie dei nipoti TESSON e CANTIN ed i parenti tutti.

Torino, 11 Maggio 1911.

La sepoltura avrà luogo sabato mattina alle ore 9, partendo da via Valeggio, 4.

Stamane alle ore 4,25, munita dei Conforti religiosi, spirò serenamente dopo penosa malattia

MODESTA RIVOIRA VIGNA

Il marito GIUSEPPE RIVOIRA colla figlia EMILIA; la madre EMILIA ZOCCHI VIGNA nata FONTANA; i fratelli: Cav. NICOLA e consorte LINA FIORIO, GIOVANNI e consorte INES CIVALLERI e figli, CELESTINO e consorte RINA GAZZOLA, Ing. GUGLIELMO e sorella EUGENIA ZOCCHI, coi congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

Torino, 11 Maggio 1911.

La sepoltura avrà luogo sabato 13 corrente alle ore 8 partendo da Corso S. Martino, 8.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Stamane quasi improvvisamente, verso le ore 11, munito dei conforti religiosi, spirava l'

Avv. DANESY Cav. EMILIO

Il fratello DEMETRIO con la figlia TERESA, i nipoti avv. NESTORE e Dott. GIUSEPPE colle rispettive famiglie affranti dal dolore ne danno il tristissimo annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La sepoltura avrà luogo sabato 13, alle ore 9; la messa di trigesima Sabato 20 alle ore 11, nella Cattedrale di S. Donato.

Pinerolo, 15 Maggio 1911.

Mercoledì, alle ore 22,30, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

Luigi Costamagna fu Carlo
Negoziante

I figli: GIACINTO, ERNESTO, GIOVANNI, PIETRO e SOFIA, e parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 12 corrente, alle ore 16, partendo dall'abitazione del Defunto, Corso Siccardi, 7.

Non si mandano speciali partecipazioni.

A tutti coloro, che con un mesto fiore deposero sulla salma del caro estinto un ricordo d'affetto, a chi pietoso intervenne, a mute consolatore volle accompagnarlo al camposanto, vada il disperato ringraziamento della

FAMIGLIA REDUZZI

Torino, 11 maggio 1911.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La Turchia tra la crisi politica e la guerra
Maometto V non andrà in Macedonia
Re Nicola a Costantinopoli?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 11, notte.

Le notizie che si hanno oggi sulla crisi turca meritano una speciale attenzione. La *Neue Freie Presse* riceve questa sera da Costantinopoli: «Si dice che il Gran Vizir, vedendo le minaccie di ostruzionismo da parte dell'opposizione della Camera, prolungherebbe la sessione parlamentare fino alla metà di luglio. Egli spiegherebbe questa misura con il fatto che il viaggio del Sultano in Macedonia verrebbe rimandato per desiderio dello stesso Sovrano ad epoca più lontana. Frattanto, il Gran Vizir completerebbe il Gabinetto con nomine di sua scelta e soltanto nel caso che non riuscisse a formare una nuova maggioranza scioglierebbe la Camera. Quest'ultima decisione dipende dal risultato della votazione per la nomina del nuovo presidente del partito del Comitato, che avrà luogo domenica e nella quale i nazionalisti pensano di rovesciare Talaat bey. Ad ogni modo, il Gran Vizir sembra di nuovo padrone, per il momento, della situazione».

Questo telegramma della *Neue Freie Presse* illumina due fatti che importa rilevare: 1.o che i dissidenti conservatori vanno sempre più imponendosi della situazione perchè il Gran Vizir sembra ora condiscendere al loro desiderio di prolungare la sessione parlamentare 2.o che il viaggio del Sultano in Macedonia verrebbe rimandato.

Come ricorderete, già più di una settimana fa, sulla base delle dirette informazioni ricevute, avevo espressi molti dubbi sulla possibilità del viaggio del Sultano in Macedonia, in questo momento. Il telegramma del giornale viennese viene ora a confermare questi dubbi.

Quale ora è la ragione del rinvio di questo viaggio? Non sono forse, come ho già spiegato, i torbidi che si vanno manifestando anche nel vilajet di Kossovo, che dovrebbe appunto essere la meta del viaggio del Sultano? In questo caso, si spiegherebbero bene le grandi concentrazioni di truppe che si vanno compiendo da qualche tempo nella vecchia Serbia, nel vilajet di Kossovo, e che si volevano finora spiegare con il viaggio del Sultano.

Lo strano contegno del Ministro della guerra

Intanto, sempre sulla crisi turca, il *Neue Wiener Tageblatt* riceve da Costantinopoli: «Il ministro delle finanze, che ha presentato le dimissioni, Diavid bey, in una conversazione privata, ha detto che causa principale delle sue dimissioni sta nell'impossibilità di potere soddisfare le continue domande di denaro del ministro della guerra. Per queste stesse ragioni, il nuovo ministro delle finanze si troverà davanti ad un compito assai difficile. Molto discusso il fatto che il ministro della guerra non ha mai preso parte al Consiglio dei ministri, che hanno avuto luogo in questi ultimi tempi in occasione della crisi. Anche l'altro ieri, alle 6 di sera, quando il Consiglio dei ministri si riuniva di nuovo, il ministro della guerra passò ostentatamente in automobile innanzi al palazzo della Sublime Porta senza fermarsi. Egli si è chiuso in un silenzio misterioso, che neppure il Sultano è riuscito a rompere. Infatti, quando durante l'ultimo Selamlik il Sultano domandò che cosa pensasse della crisi, egli rispose che, come soldato, si manteneva assolutamente neutrale e non cercava di spiegarsi le ragioni dell'attitudine dei suoi colleghi nel Consiglio dei ministri.

Per caratterizzare la situazione, i giornali turchi riportano una dichiarazione del colonnello Sadik, capo del nuovo movimento conservatore, il quale si trova a Salonicco. Il colonnello Sadik ha detto che la crisi ha uno sfondo molto più serio di quello che generalmente si crede. Egli ha dichiarato che si recherà prossimamente a Smirne dove sorge ora un contrario movimento che ha già preso un notevole sviluppo».

La verità sulla situazione in Albania

Qualche giornale di Costantinopoli annunciava che il re Nicola del Montenegro pensa di fare visita al sultano a Costantinopoli. La *Neue Freie Presse* commenta questa notizia, dicendo che essa prova che il Montenegro vuole vivere in buona relazione con la Turchia e stornare i sospetti, che sono stati chiaramente espressi contro di esso a causa della partecipazione dei montenegrini alla rivolta albanese.

Questa notizia dei giornali di Costantinopoli, però, sembra accordarsi poco con questa frase che mi viene mandata dal mio informatore montenegrino:

«Di giorno in giorno l'insurrezione albanese va prendendo vaste proporzioni. E dire che si annunzia come finita! Vi furono perfino delle voci le quali dissero che l'insurrezione era stata soffocata fin dal suo nascere. Da ciò, si capisce come la stampa estera, ed anche quella serba, siano male informate degli avvenimenti di Albania. Dalle notizie che ci giungono dai campi di battaglia si rileva che gli insorti avanzano quotidianamente. L'insurrezione si estende ed assume proporzioni sempre più vaste. Questi fatti provano la necessità di prestare a questa insurrezione una più seria attenzione. Anche la Turchia non dovrebbe farsi un concetto esagerato delle sue forze, del suo prestigio, poichè ormai è chiaro che la missione di Torgut-Chefket-pascià non ha neppure una lontana possibilità di successo come invece si sperava. Un fatto è certo e cioè che Torgut è già da tempo a Scutari e che tuttavia l'insurrezione si estende e gli insorti ottengono vittorie sopra vittorie».

Più di 100 turchi uccisi?

Intanto, lo stesso informatore mi manda da Podgoritza i seguenti particolari sul combattimento di Scipkionik: «La lotta fu quanto mai accanita. Tra i numerosi caduti si trova il capo albanese Ilik Giek Lula di Torbolo. Da parte delle truppe turche caddero tre ufficiali, ai quali gli insorti presero le sciabole e le rivoltelle. Fecero anche bottino di 400 fucili. Tre «nizams», di nazionalità bulgara, fuggiti a Podgoritza, dicono che le perdite delle truppe turche sono state gravissime».

La *Neue Freie Presse* riceve da Cettigne: «Oggi ha avuto luogo una battaglia tra gli insorti albanesi e le truppe turche nel territorio di Kastrati. Corre voce che sei battaglioni di Torgut Chefket pascià, che avevano iniziato un attacco, siano stati respinti, lasciando sul campo più di cento morti. A Podgoritza sono giunti oggi altri 18 soldati turchi disertori provenienti da Berana».

Secondo notizie autentiche tra i ribelli si trovano anche volontari italiani.

A Monastir un maggiore di nazionalità albanese di guarnigione a Monastir stracciò ostentatamente, in un Caffè, un giornale turco. In seguito a questo suo atto, un colonnello turco lo redarguì. I due ufficiali vennero ad un vivace scambio di parole. La notte seguente l'ufficiale albanese attese il suo superiore e fece fuoco su di lui ferendolo mortalmente.

Da Salonicco si apprende:

Tutti i preparativi per una campagna decisiva in Albania sono terminati. Chefket Turgut pascià ha lanciato un proclama invitando i ribelli a fare atto di sottomissione, accordando loro un termine di otto giorni per deporre le armi, dopo di che tutti i ribelli saranno processati e trattati con estremo rigore.

La soppressione del Comitato "Unione e Progresso,,?

Salonicco, 11, notte.

Dicesi sia giunto da Costantinopoli l'ordine di procedere allo scioglimento del Comitato «Unione e Progresso» conformemente alla legge sulle associazioni. La notizia produce profonda impressione.

Crudeltà turche e soldati cristiani disertori
Una lettera di A. Cipriani

Roma, 11, notte.

Oggi a Bari, col piroscafo *Molfetta*, proveniente da Antivari, sono giunti sei soldati dell'esercito turco, che sono stati arrestati dalle Autorità di pubblica sicurezza di servizio al porto. Si tratta di sei disertori cristiani appartenenti al distretto di Milini sull'Egeo. I sei arrestati hanno dichiarato che erano stati chiamati sotto le armi con moltissimi altri loro correligionari, due mesi or sono, per essere mandati a combattere contro gli albanesi. Essi parlano la lingua greca e quindi non comprendevano la lingua degli ufficiali turchi durante le istruzioni militari. Gli ufficiali pretendevano che i cristiani apprendessero subito l'uso delle armi per inviarli presto a combattere e poichè questi non riuscivano, li maltrattavano; i disgraziati cristiani erano costretti a mettere fuori la lingua che veniva loro percossa con striscie di cuoio ed erano percossi sulle spalle e sul volto ed altre volte erano costretti a stare per delle ore intere su grossi pezzi di pietra tagliente. Durante un'ultima marcia che tentava di avvicinare il reggimento, di cui i cristiani facevano parte, alle truppe dei ribelli per dare inizio ad una azione energica i cristiani organizzarono un'agitazione simultanea che avvenne venti giorni sono; essi disertarono per sottrarsi ai maltrattamenti cui erano fatti segno e per non combattere contro gli albanesi. Questi sei disertori riuscirono a guadagnare a piedi Antivari e di là si imbarcarono alla volta di Bari dopo aver venduto i loro abiti ai montenegrini.

A proposito della spedizione di volontari italiani in Albania, Amilcare Cipriani ha scritto da Parigi «agli amici d'Italia» la seguente lettera: «Sono sempre quello ch'e fui e che mi conosceste; non ho dimenticato nè i buoni nè i cattivi nè i coraggiosi nè i vili. Volete andare in Albania? Bravi, ma badate che l'Albania non è la Grecia; gli albanesi sono la metà turchi fanatici e l'altra metà cristiani fanaticissimi; i loro capi stanno già patteggiando con i turchi; sappiatevi dunque regolare. Io ormai con quella brutta ferita di Domokos, non posso più muovermi; me ne duole; non son più buono che per una rivoluzione, ma questa non avverrà finchè vivrò».

La partenza di Fallières da Bruxelles

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 11, notte.

L'ultima giornata del soggiorno presidenziale è cominciata colla tradizionale visita al Museo Coloniale di Tervuren, ove si condusse l'anno scorso l'imperatore e l'imperatrice. I belgi tengono specialmente a rendere conto innanzi agli stranieri dei loro sforzi coloniali.

Il ministro delle Colonie ed il conservatore del Museo, circondato dai funzionari, hanno ricevuto il re ed il presidente, e la visita è cominciata. Fallières si è fatto dare alcune spiegazioni sulle colonie ed ha molto ammirato i diversi saggi della fauna congolese. Il Re ed il presidente si sono poi recati alla legazione di Francia, ove ha avuto luogo una colazione prima della partenza. Alle due un corteo si è formato per recarsi alla stazione. Il re e Fallières sono stati acclamati. Il re ed il presidente si sono intrattenuti cordialmente sino al momento in cui il segnale di salire in vagone è stato dato. Vi fu allora un ultimo clamore di grida di: «evviva la Francia!».

Fallières ha fatto consegnare alle dame della regina un cofano contenente magnifiche porcellane della manifattura di Sèvres. Ad altri dignitari furono pure donati vasi di Sèvres. Il generale Jungbluth, ex capo della casa militare di re Alberto, ha ricevuto pochi istanti prima della partenza un porta sigari in oro colle armi della Repubblica da Fallières.

Il suicidio in carcere di un vignaiuolo della Sciampagna

(Servizio speciale della Stampa).

Reims, 11, notte.

Stamane entrando nella cella in cui era detenuto Carlo Augusto Jobert, vignaiuolo di Champillon, che fu arrestato il giorno dopo le famose devastazioni delle cantine, il capoguardia delle carceri ha trovato il prigioniero disteso sul suo letto senza dare più segno di vita. Il cadavere, che era ancora caldo, portava al collo un laccio stretto fortemente. Lo Jobert si era suicidato.

Crescente preoccupazione per la salute di Francesco Giuseppe
L'Arciduca ereditario tornerà presso l'Imperatore

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 11, notte.

Da quando, dopo la sua lieve indisposizione manifestatasi a Vienna, l'Imperatore è partito per la villeggiatura ungherese di Godollo, presso Budapest, i giornali e qualche comunicato semi-ufficiale continuano quotidianamente e diffusamente a parlare della salute dell'Imperatore, notando sopra tutto insistentemente che essa è ottima sotto tutti i rapporti. Appunto per questo fatto qualcuno è un poco preoccupato, perchè, per dirla con una frase banale, ma chiara, se la salute dell'Imperatore fosse veramente buona e normale, non ci sarebbe affatto bisogno di parlarne così insistentemente ogni giorno, come si fa ora. Si dice che l'Imperatore è molto stanco, dorme molte ore durante il giorno, non si occupa più col consueto fervore degli affari di Stato: tutte cose che si spiegano con la sua età.

In questi ultimi tempi, tuttavia, le voci di indisposizione più grave dell'Imperatore sono corse con una certa frequenza sintomatica e ieri, verso mezzogiorno, giunsero alla Borsa di Vienna, dalla Borsa di Budapest, notizie assai inquietanti sulla salute di Francesco Giuseppe. Fu allora subito annunziato dai circoli ufficiali che nessun mutamento è avvenuto nella vita dell'Imperatore, che egli è perfettamente ristabilito, e che continua a seguire il suo regime passato.

Si può credere, tuttavia, che qualche indisposizione nell'Imperatore sussista ancora e lo si può dedurre da alcuni fatti specifici. Così, ad esempio, martedì scorso, la farmacia militare di Vienna ricevette da Godollo un telegramma d'urgenza, che ordinava di preparare certi medicamenti, di cui già altra volta l'Imperatore aveva fatto uso. Si sa ancora che è stato spedito da Budapest a Godollo una certa quantità di acqua con una soluzione di radio destinata ad un bagno al radio. Si è detto che questo bagno era destinato all'Imperatore; poi, da fonte ufficiale, è stata smentita questa voce. Si assicurò che il bagno doveva servire invece per un personaggio che fa parte del seguito dell'Imperatore. Si afferma che già una volta questo personaggio prese a Godollo un bagno al radio; d'altra parte, si soggiunge, che questo bagno non suppone alcuna infermità grave, perchè rappresenta una lievissima misura terapeutica.

Un'altra circostanza, che pure dà luogo a qualche sospetto, è il continuo andare e venire dell'arciduca ereditario presso l'Imperatore. Vi ho di già detto del suo improvviso viaggio a Budapest e dei commenti politici, che si sono fatti. Si annuncia ora, nuovamente, che l'Arciduca Ereditario è atteso a Godollo per la prossima settimana. Sembra che l'Arciduca si fermerà al castello presso l'Imperatore per qualche tempo, perchè si dice che si stanno preparando tutti i suoi appartamenti.

Lo spaventoso incendio di Kirin
Centomila persone senza tetto

Pietroburgo, 11, notte.

Nell'incendio scoppiato a Kirin, tremila case sono rimaste preda del fuoco. Centomila abitanti sono rimasti senza tetto. Il governatore è fuggito. L'incendio si attribuisce all'opera dei «congusi».

Due nostre interviste sulla battaglia decisiva
tra liberali e conservatori inglesi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, notte.

La questione della presentazione del progetto di riforma alla Camera dei Lordi agita sempre la vita politica inglese, e così mi parve opportuno interrogare in proposito due personalità del campo diverso. Per fortuna, ho potuto conoscere un personaggio che ha coperto un posto importante presso lord Lansdowne: si tratta del deputato S. E. Smith.

— La presentazione di uno schema come quello di lord Lansdowne — mi ha detto Smith — prova la completa buona fede con cui i capi di opposizione accolsero alla tesi proposta nelle ultime elezioni. Il progetto non è evidentemente ancora perfetto, e nessuno pretende che lo sia; esso è ancora, naturalmente, suscettibile di miglioramento. E' più facile distruggere una costituzione che formarne una nuova; ma noi abbiamo fiducia che l'attuale proposta possa servire di base per le trattative e condurre ad una risoluzione, se da entrambi le parti si vorrà mettervi la buona volontà necessaria.

— Scusate, la probabilità di successo di una legislazione liberale sarà maggiore o minore quando i liberali di questa Maggioranza saranno caduti?

— Penso che attualmente abbiamo calcolato che il partito conservatore avrebbe sempre una maggioranza di 18 voti. Questa non è una grande maggioranza; ma essa può essere fortificata. Eppoi, noi speriamo in un *referendum*. Asquith ha già dichiarato che il criterio del *referendum*, come mezzo di risolvere una questione, è cosa eccezionale. Churchill, pure, ha dichiarato che per quanto riguarda il voto alle donne, la questione sarà risolta con un *referendum*. Dunque, il *referendum* è un principio accettato anche dai nostri avversari.

Il mio interlocutore ha così concluso: «Così brevemente può essere riassunta la situazione. I lordi, dimostrano la loro buona volontà con un atto che è veramente un atto di sacrificio. Si tratta nientemeno che della soluzione di una continuità storica durata ottocento anni. Ora tocca al Governo. Se il Governo ha rifiutato di accettare questa proposta, noi sapremo, il paese saprà, che gli uomini di oggi al potere non sono sinceri».

In pari tempo, un personaggio in vista del partito liberale, mi ha dichiarato: «Il progetto Lansdowne merita lode più che altro per la sua sincerità, per il coraggio con cui fu presentato. Non si può nemmeno negare a Lansdowne la buona volontà e la buona fede nel formulare il suo progetto. I capi dell'opposizione sembrano convinti che, quando il loro progetto sarà passato in seconda lettura, il paese ne sarà innamorato, e che un grande rivolgimento si produrrà nell'opinione pubblica. Ma è una vana speranza! Il paese, certo, ha espresso il suo parere e gli elettori hanno dichiarato che vogliono la supremazia della Camera dei Comuni. Lansdowne promette una riforma; ma anche i capi del partito liberale ne hanno promesso una! E' venuto il tempo di decidere, ormai. Nessun pari, ha detto lord Lansdowne, deve sedere in Parlamento unicamente per diritto di nascita. La Camera dei lordi, dice sempre lord Lansdowne, non è più il portavoce del paese, ma potrà tornare ad esserlo solo che essa voglia ricostituirsi su basi elettive. Benissimo! Se è così, quale autorità rimane alla Camera dei lordi, ove ogni membro, salvo poche eccezioni, siede in virtù della sola nascita ed in cui non vi è nessun elemento rappresentativo ed elettivo? Il progetto di lord Lansdowne, secondo me, — concluse l'intervistato, — non fa altro che ammettere praticamente, da parte dei lordi, che le colpe imputate dai liberali alla Camera alta sono giuste.

ERNESTO RAGAZZONI.

La Commissione del "Reichstag,, respinge il progetto di legge sulla costituzione all'Alsazia-Lorena

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, notte.

La Commissione nominata dal Reichstag per la costituzione dell'Alsazia e Lorena ha respinto nella votazione generale, con 13 voti contro 12, il progetto di legge.

L'avvenimento ha un'alta importanza politica e va esaminato nei suoi precedenti, nei particolari e nelle possibili conseguenze.

Dalla chiusura del Parlamento al voto odierno

E' noto, intanto, che, con ordinanza in data 6 maggio, il Kaiser dichiarava chiuso il Parlamento alsaziano, in seguito — così si disse — ai noti fatti di Metz ed al caso Blumenthal, il deputato che in pieno Parlamento si scagliò, appunto, contro il capo della Polizia di Metz per la condotta di questi nella questione della «Lorena sportiva». Ma, in verità, la chiusura del Parlamento alsaziano è stata un atto politico conseguente alla tattica assunta dal Governo di Berlino a proposito del progetto di Costituzione oggi respinto dalla Commissione del Reichstag. Scopo dell'intera revisione della Costituzione è solamente, come è stato ammesso apertamente nel Reichstag, quello di dare all'Alsazia e Lorena un'altra Dieta, perchè sembrava impossibile al Governo di potere oltre lavorare accanto ad un Parlamento in continuo ostruzionismo. Dapprima questo progetto di costituzione, che è creatura favorita di Bethman Holweg, parve andasse a gonfie vele: i conservatori si contentavano di mormorare; ma vennero culminati dalla strategia dei loro capi. Però, nella Commissione del Reichstag cominciarono a manifestarsi i primi insuperabili ostacoli.

Finalmente, dopo molto lavorio, si riuscì ad un compromesso, che per verità fu per buona parte favorevole ai conservatori, ottenendo questi, tra l'altro, la divisione dei Collegi elettorali. Ciò nonostante i cattolici fecero un nuovo voltafaccia; e in questo si vide l'influenza dei membri alsaziani ribelli, dei quali nessuno era stato presente alle trattative del compromesso. Essi minacciarono di fondare un partito indipendente clericale-nazionalistico: da ciò la paura del Centro che questa concorrenza distruggesse le sue speranze di una lenta assimilazione dei clericali alsaziani col partito del Centro tedesco, poichè nel Parlamento alsaziano, che è formato in maggioranza dall'elemento conservatore, si domandava o tutto, o niente. Si ebbe quindi l'impressione che i deputati brigassero per rendere vana la realizzazione della riforma costituzionale per non lasciare levare di sotto i piedi il suolo fruttifero per una infinita loro agitazione. Di qui il loro continuo ostruzionismo nel Parlamento alsaziano, di qui il suddetto accordo tra i conservatori del Parlamento alsaziano e quelli del Reichstag, di qui finalmente l'atto energico del Governo, che intese di dare un esempio e significare ai deputati ed ai clericali, che essi erano giunti fino ai limiti del possibile.

Come è stato respinto il progetto

Quanto ai particolari della discussione e del voto odierno alla Commissione del Reichstag, ecco che cosa dice la nota ufficiosa diramata stasera dall'Agenzia Wolff: «Come schiarimento alla votazione di oggi, nella Commissione del Reichstag, circa alla costituzione dell'Alsazia e Lorena, si deve notare quanto segue: Il paragrafo sei, che era decisivo per il Governo sulla composizione della prima Camera, è stato accettato con 16 voti in forma corrispondente in modo assoluto ai desideri del Governo. Il paragrafo sulla religione, proposto dai conservatori liberali, ha egualmente ottenuto la maggioranza. Solamente il paragrafo riguardante la lingua, il quale contiene una legale conferma del presente stato di diritto e che era stato proposto dai conservatori liberali, è caduto con parità di voti e con alcune astensioni. Nella votazione generale, poi, proposta dal presidente, la legge della costituzione è stata respinta con 13 voti contro 12, poichè i conservatori liberali, in causa del rigetto del paragrafo della lingua, votarono contro la legge, e per lo stesso motivo i membri nazionali liberali, che in fondo sono amici del progetto, si astennero dalla votazione. Su proposta del presidente fu poi levata dall'ordine del giorno per oggi la legge elettorale non ancora discussa in seconda lettura e ciò senza addivenire ad una spiegazione. Come si può dedurre dalla votazione di oggi, non si può dare ad essa un significato decisivo per l'avvenire della legge».

Che cosa accadrà?

Quali sono le conseguenze immediate della votazione odierna? Non vi è da pensare ad un ritiro del ministro Delbruck, ritiro che farebbe molto piacere alla maggioranza conservatrice clericale; ma è certo che nel caso che la costituzione naufraghi veramente, il *Reichstag* non verrà più convocato per una sessione autunnale, ma verrà il più presto possibile sciolto.

«Le nuove elezioni sarebbero il migliore chiarimento per l'imbrogliata situazione — nota la *Vossische Zeitung* — situazione che non è imbrogliata solo per quello che riguarda la costituzione alsaziana».

«Che sia veramente tale, dice anche la *Berliner Tageblatt*, facendo notare come i diversi partiti si sono comportati nella votazione». Il giornale dice che furono i nazionali liberali quelli che fecero naufragare il progetto, e ciò solamente — come viene accennato nel comunicato ufficioso — per un ripicco. La proposta doveva stabilire il tedesco come lingua ufficiale nelle scuole. Però si trattava di lasciare larga eccezione per i paesi in cui si parla essenzialmente il francese. Se il centro votò contro, lo fece forse nella sicura e certa aspettazione di vedere per conseguenza respinta l'intera legge. Infatti, votò contro il progetto un membro conservatore liberale. Un altro, è vero, votò in favore, forse per salvare il cancelliere, ma il sacrificio non bastò, perchè tre nazionali liberali si astennero. Due membri alsaziani del centro avrebbero avuto il potere di salvare il progetto; ma, con o senza il paragrafo della lingua, essi sono contrari al progetto stesso. Ora — conclude il giornale — che cosa avverrà? Aspettiamo. La parola è al Governo, per qualche tempo. Bethman Holweg deve ben sapere cosa pensare circa la questione marocchina, circa l'arbitrato inglese-americano, circa la sessione autunnale del Reichstag e finalmente circa l'Alsazia e Lorena».

L'aviatore Manassero trionfa alle gare di Firenze

Firenze, 11, notte.

Oggi i voli a Firenze si iniziarono con la gara per la totalizzazione delle distanze. Ecco i risultati: Renaux giri 3; Vedrines giri 46; Cagno giri 44; Ruggerone giri 44; Manassero giri 4.

Ma il clou della giornata è stato il raid Firenze-Prato e viceversa. Per la segnalazioni lungo il percorso si era provveduto ad innalzare sui dei falò alte colonne di fumo. L'unico aviatore che ha compiuto questo raid è stato Manassero su monoplano *Blériot*; egli è partito alle 16,1 e coprì il tragitto in 23 minuti e 15 secondi.

L'aviatore è afferrato da cento braccia e trascinato giù dal seggiolino dell'areoplano, mentre le Musiche suonano la Marcia Reale. Trasportato in trionfo, Manassero, mezzo nascosto nel suo berrettone rosso, fa il giro delle tribune mentre il pubblico acclama. Manassero si dimostra soddisfattissimo del volo compiuto tanto felicemente. Racconta che, dopo essersi innalzato a 800 metri, ha seguito la linea ferroviaria che gli servì di guida e discese quindi, ma trovò una forte corrente d'aria. Giunto nella valle del Bisenzio una corrente d'aria, favorita dalla depressione che esercita il corso del fiume, minacciò di travolgere l'apparecchio.

Manassero si diffonde a raccontare entusiasticamente le dimostrazioni della folla agglomerata sulla piazza di Prato e sul campanile della cattedrale, dove si agitavano bandiere rosse di segnalazioni.

Venne poi data la partenza dell'aviatore Vedrines con apparecchio N. 4, ma per danni al motore non ha potuto prendere il volo. Vedrines, eccitato per la disdetta, pronunzia parole vivaci contro gli italiani, che egli accusa di avere fornito agli aviatori francesi benzina di pessima qualità allungata con acqua. Ruggerone rimbecca vivacemente il collega francese.

La protesta di Vedrines è priva di qualunque fondamento, perchè Cagno, colla abituale sua cortesia, aveva messo a disposizione di Vedrines la sua benzina e perchè il benzinometro ha avvertito la purezza della benzina trovata nel serbatoio del monoplano francese.

Manassero a 2200

Dopo una gara di velocità, alla quale partecipano Renaud, Cobianco, Manassero, Ruggerone, e le signorine Dutrier e Herve, ha avuto luogo la gara di altezza. Parte per primo Renaud e subito dopo Manassero, Tabuteau e Frey. E quando Renaud discende, Manassero continua il suo volo superbo, salendo ad inverosimile altezza.

Il colpo di cannone annunzia il termine della gara, ma Manassero non discende. Gli spettatori fissano ansiosamente il punto nero, che appare e scompare nell'orizzonte sempre più in alto. Un'ansia indicibile assale tutta questa folla che attende. Ma dopo qualche istante Manassero ha iniziato un audacissimo volo *plané* e in pochi secondi lo vediamo atterrare magnificamente. Manassero ha volato a 2200 metri. Egli è portato in trionfo dalla folla che invade il campo ed applaude. L'automobile che trasporta l'aviatore è ricoperto di fiori dalle signore.

Da Torino e da Racconigi a Manassero sono pervenuti telegrammi entusiastici.

Incidenti

Durante l'inizio delle gare si ha notizia di un incidente accaduto a Frey. Corriamo all'hangar e troviamo l'aviatore piangente, disperato; sappiamo da lui che ha trovato nel serbatoio dell'acqua invece che benzina. La voce di atti di *sabotage* si trasmette immediatamente per il campo e suscita grande indignazione nella folla degli spettatori. Commissari e giornalisti accorrono presso Frey, che si dispera sempre, perchè non potrà volare.

Si apprende intanto che stanotte, alle 4, un pompiere si è recato di corsa a casa del presidente del Comitato di aviazione per avvertirlo che improvvisamente e misteriosamente l'*Ausonia* bis, il dirigibile di Piccoli, si sgonfiava; tanto è vero che oggi l'*Ausonia* non ha più partecipato alle gare, come era stato annunziato.

Un altro incidente è accaduto fra il tenente Carlo Felice Crozza ed il commissario sportivo Lodovico Pizzagoni. Il tenente si presentò, col colonnello del 28.o fanteria, all'ingresso delle tribune da lire 10 ed ha esibito un biglietto d'ingresso da lire 5, pretendendo di passare. L'ispettore ha detto che era impossibile l'accesso con quel biglietto. Allora l'ufficiale glie lo ha strappato di mano e lo ha fatto a pezzi. Essendosi il Pizzagoni risentito, il tenente Crozza lo ha ingiuriato coll'epiteto di «mascalzone», e si dice, ma la voce non è confermata, che abbia estratta la sciabola e colpito il commissario con un colpo di piatto ad una guancia. Il Pizzagoni ha estratta la rivoltella. Sono allora intervenute varie persone ed hanno impedito che il deplorevole incidente avesse un seguito.

Le gare aviatorie di Modena

Ci telegrafano da Modena, 11 notte:

La prima delle tre giornate aviatorie richiamò molto pubblico all'Ippodromo. Gli aviatori Carlo Maffeis e Alfredo Cavalieri compirono splendidi voli sulla città e dintorni, atterrando con riusciti voli *planés* applauditissimi. Nel pomeriggio di sabato Cavalieri partirà pel *raid* Modena-Bologna-Modena (chilometri sessanta) senza scalo. Domenica e lunedì avranno le ultime due giornate.

Il Circuito automobilistico per la Targa Florio

Ci telegrafano da Palermo, 11 notte:

Domenica, 14, si correrà il Circuito Siciliano automobilistico «Targa Florio». La corsa si svolgerà su tre giri del Circuito. I concorrenti sono quindici e cioè: tre *De Dion*, tre *Lancia*, due *Sant*, due *Alfa*, una *Mercedes*, una *Ford*, due *Bréhier*, una *Délahaye*. Domani avrà luogo il sorteggio per l'ordine di partenza che avverrà alle ore sei dalla stazione di Cerda. Le partenze avverranno a distanza di dieci minuti una dall'altra telegrafate.

Le corse al galoppo a S. Siro

Ci telegrafano da Milano, 11, notte:

Con pista buona e bel tempo, dinanzi a discreto pubblico si è svolta oggi la settima giornata della riunione di primavera di S. Siro. Ecco i risultati:

Premio Brescia. — L. 3000, m. 2000.

Arrivano: 1. West End (45 1/2, Micheletti), della Scuderia Flaminia; — 2. Galauky (53, Jacobs), di Scuderia Pinciana.

N. P.: Holy Day. — Vince facile fermando.

Premio Turro (G. R.) - L. 2000, m. 2000.

Arrivano: 1. Lusitania (60, proprietario), di Da Zara; — 2. Ticino (65, proprietario), di Simonetta; — 3. Apollodoro (65, Fabbri), di Fabbri Montonari.

N. P.: Royal Park, Hostorr, Madumah.

Vinto per una corta incollatura. — La vincitrice è ricomprata per L. 3600.

Premio Tribbione (corsa a vendere). L. 3000, m. 1600.

Arrivano: 1. Balbam (El, Ryan), di Chimelli Da Zara; — 2. Sylvanire (52, Jacobs), di Scuderia Pinciana; — 3. Sungaride (49, Benson), di Razza di Besnate.

N. P.: Gladiones, L'Uranium, Bonnory.

Vinto per una lunghezza e mezzo; 4 lunghezze dal secondo al terzo.

Il vincitore è invenduto.

Premio Scornate. — L. 4000, m. 700.

1. Fosat (51, Benson), di Razza di Besnate; — 2. Falonga (49, Pandolfi), del marchese Corsini; — 3. Salvator Rosa (51, Langham), di Federico Tesio.

N. P.: Henna, Dorbury, Méduse IV.

Vince facile per 5 lunghezze; una incollatura dal secondo al terzo.

Premio Oggiolaro. — L. 5000, m. 2200.

1. Missaim (54, Ryan) di Chimelli Da Zara; — 2. Otto (56, Blakburn) di Sir Rholand; — 3. Silver Simon (54, Spencer), di Sir Rholand.

N. P.: Lancelot.

Vinto per mezza lunghezza; cattivo terzo.

Premio Verona (corsa a vendere - handicap discendente). — L. 2000, m. 1400.

1. Claudia (52, Spencer), di Canevaro; — 2. Albiano (54, Lane), di Scuderia Flaminia; — 3. Vascovia (58, Langham), di Modigliani.

N. P.: Paiola d'amo, Dejazet, Mademoiselle Bonjour.

Il vincitore è invenduto.

Premio Tomate. — L. 3000, m. 1600.

1. Daisy II (50, Rossi), di Modigliani; — 2. Constantin II (52, Ryan), di Chimelli Da Zara; — 3. Bada (58, Langham) di Razza Volta.

N. P.: El Valiente, Noblette.

Vinto per un'incollatura.

Il Concorso Ippico di Roma
L'Italia vince la Coppa del Re
disputandola alla Francia e alla Spagna

Roma, 11, notte.

Una giornata incantevole ha favorito il concorso ippico internazionale, cui ha presenziato una gran folla. L'Ippodromo di Tor di Quinto nel *pesage*, nelle tribune e nel prato era affollatissimo. Alle 13.45 è giunto S. M. il Re in automobile, accompagnato dal Duca d'Aosta e dal generale Brusati; egli si è recato subito al palco della Giuria, e poco dopo si sono iniziate le gare.

La gara per la Coppa del Re

La Coppa del Re è disputata fra *équipes* composte di cinque ufficiali per nazione. Il percorso è di 800 metri e deve essere compiuto nel tempo massimo di 7 minuti. Vi sono 15 ostacoli all'altezza iniziale di metri 1,15, senza ripari, con una fronte non inferiore a metri 3. Ogni ufficiale fa il percorso individualmente. La somma dei punti riportata dai cinque cavalieri componenti l'*équipe* forma il punto che essa ha riportato. Perchè però una *équipe* sia classificata prima deve avere 10 punti di vantaggio sulla seconda. Le *équipes* sono così composte: Italia: tenente Amalfi con Mombello, tenente Acerbo con Nabagas, tenente Fenolio con Fingall Rover, tenente Toppi con Bonjur e tenente Antonelli con Lord Kitchener. Francia: tenente Gaillard con Acteon, tenente Horment con Aldo, tenente D'Orgeix con Romeo, tenente Costa con Fojeu, tenente De Lassence con Alda. Spagna: capitano Menendez con Fakir, capitano Garcia con Marsante, tenente Bosch con Bala, tenente Uzquiano con Hercules e tenente Moreno con Trocadero. Primo ad entrare in pista è il capitano Menendez con Fakir. Segue il francese tenente Gaillard con Acteon, poi l'italiano tenente Amalfi con Mombello.

La gara riesce animata. La bella competizione è seguita dagli spettatori col più vivo interesse. Tutti i cavalieri compiono il percorso. L'Italia si fa onore ottenendo la migliore *performance*. La nostra *équipe* ha perso solo due punti per rifiuto del cavallo Mombello del tenente Amalfi. La Francia ha 6 punti di demerito per tre errori; la Spagna ha di meno 12 punti per sei errori.

La vittoria degli italiani.

Quindi, mentre la Spagna resta esclusa, le squadre di Francia e Italia con distanza di 10 punti devono ripetere il percorso con ostacoli rialzati, finchè non si giunga al distanziamento voluto dal regolamento. Così subito l'*équipe* italiana e quella francese, con primo alzo di ostacoli, ripetono il percorso. In pista entra prima il tenente francese Gaillard, che però perde 4 punti perchè urta il muro in cresta e abbatte il cancello. E' secondo a compiere la corsa il tenente italiano Amalfi, che a sua volta perde due punti per scarto alla siepe; due ne perde il tenente francese Horment per errore al doppio muro ma l'italiano Acerbo, che gli succede, fa una corsa ottima senza errore. Il pubblico si sente incoraggiato a sperare nel nostro successo. Infatti il tenente D'Orgeix perde 6 punti per un rifiuto al muro, per avere abbattuto il cancello e l'ultima staccionata, mentre il nostro bravo tenente Fenolio compie brillantemente il percorso salutato da calorosi applausi. Il tenente francese Costa con bella *performance*, senza errori, solleva le sorti dei suoi connazionali; ma il nostro tenente Toppi non è a lui inferiore; poi De Lassence perde due punti per avere abbattuto il cancello; infine il tenente italiano Antonelli fa senza errori il percorso. Così la prova termina alle 17.45 con una brillante vittoria italiana, che è salutata dal pubblico con gli applausi più entusiastici ai nostri ufficiali, che non hanno perduto che due punti, mentre i francesi ne hanno perduto quattordici.

La Gara quadriglie.

Grande interessamento ha destato anche la gara quadriglie per cavalli di ogni razza e paese, montati da ufficiali o *gentlemen*. Il percorso è di metri 2500 e tagliato da ostacoli fissi e mobili dell'altezza non superiore a metri 2. Il tempo massimo è di sei minuti. Undici squadriglie sono inscritte a questa prova. Le partenze avvengono nell'ordine seguente: prima quadriglia: barone Economo su Caviar, tenente Acerbo su Mazda, tenente Cariani-Mayneri su Tristano, tenente Alvisi su Quinte et quatorze; seconda quadriglia: tenente Troilo su Re di Picche, tenente Durini su Fanfulla da Lodi, sottotenente De Carolis su Black Prince, sottotenente Liverziani su Romoletto; terza quadriglia: tenente De Lassence su Aida, tenente Gonnet su Aldo, tenente Salazar su Felox, sottotenente Persico su Faida; quarta quadriglia: tenente Colongo su Petrolio, tenente Gallonga su Lord Kitchener, conte Manuel de La Genga; quinta quadriglia: barone Morpurgo su Moonlight, Honeymoon e Casteraseria su Politrai, tenente Leone Tappi su mone, tenente Campanari su Don Basilio; sesta quadriglia: signor Brenciaglia su Farfalla, signor Brenciaglia su Star, signor Anziani su Al.Gardère, signor Gerardo Dentice di Frasso su Pinerolo; settima quadriglia: tenente Gaillard su Acteon, tenente D'Orgeix su Romeo, tenente Tappi su Bonjour, tenente Fenolio su Fingall Rover; ottava quadriglia: tenente Montecuccoli su Sattapharnes, tenente Boschi su Best Friend, tenente Caffarati su Summeria Dream, tenente Cacciandra su Ghermitore; nona quadriglia: tenente Costa su Joyeux, tenente Pinczon su Sel-au-rami, X. su Huntsmann di S. E. Barrère, tenente Aroms su Ralph; decima quadriglia: tenente D'Astafort su Castibalza, tenente Langlois su Cocotte, tenente Gonnet su Aramis, tenente Esteve su Fadinard undecima quadriglia: tenente Starita su Colonnell, tenente Sella su Nelson, tenente Campanari su Trombone, tenente Haracca su Eclaireur.

La gara quadriglie incomincia ad ora già tarda e riesce assai interessante. La prima quadriglia: Caviar, Mazda, Tristano, Quinze et Quatorze superano gli ostacoli netti; la seconda quadriglia si ritira; la terza quadriglia fa il percorso netto; la quarta quadriglia si ritira; della quinta quadriglia Casternone, montato dal tenente Agazzotti, cade all'ostacolo; Honeymoon si ritira. La sesta quadriglia è ritirata in seguito ad un rifiuto; la settima quadriglia è ritirata; l'ottava quadriglia fa il percorso netto; la nona quadriglia si ritira in seguito ad un rifiuto di Huntsmann, montato dal tenente Cadorna; la decima quadriglia fa il percorso netto; l'undecima quadriglia è ritirata.

I premi sono così assegnati: 1.o premio alla decima quadriglia, composta: tenente D'Astafort, tenente Langlois, tenente Gonnet, tenente Esteve; 2.o premio alla terza quadriglia formata dal tenente De Lassence, Gonnet, Salazar e dal sottotenente Persico.

Un'inquilina sgozza la sua padrona
per l'aumento della pigione

Napoli, 11, notte.

A Portici, la signora Giovannina Friso di Giuseppe, è proprietaria dello stabile al corso Garibaldi numero 190; essa abita al primo piano; fra gli inquilini vi è certa Francesca Giannetti di Annibale, di anni 25, la quale abita in una cameretta nello stesso fabbricato in corso Garibaldi. La proprietaria, signora Friso, aveva fatto sapere alla sua inquilina che dal prossimo quattro maggio, il fitto sarebbe stato aumentato da lire nove mensili a lire 10. La Giannetti non voleva saperne di aumento, tanto che nel dare alla proprietaria il mensile le versò solamente nove lire e non dieci. La signora Friso respinse il mensile minacciando la Giannetti di sfratto. Costei, stamane di buon'ora, è entrata nel piccolo palazzo ed ha fatto invitare la signora a scendere un momento, volendole versare il mensile di lire dieci. La Friso, ignara del pericolo che la minacciava, è scesa per le scale, ma appena giunta all'ultimo scalino, la Giannetti, che l'attendeva, le ha lanciato sul viso un pugno di cenere; poi mentre la disgraziata signora, quasi accecata, si comprimeva gli occhi per il bruciore prodotto dalla cenere, le è saltata addosso, e estratto un acuminato pugnale, ne ha vibrato un terribile colpo alla clavicola sinistra, in prossimità del collo e quindi è fuggita. Alle grida strazianti dell'infelice donna, sono accorse sul posto diverse persone del palazzo, le quali hanno trasportato la disgraziata nel suo domicilio.

Essa è spirata fra le braccia del marito che, proprio allora, si era levato da letto.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

11 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104. — Id. per fine corrente 104 17 1/2, 104 20.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 05.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 10.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 10.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 85.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 90.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 103 90.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 35, lettera 100 45.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 124 15, lett. 124 25.
Londra 3: denaro 25 36, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1463 50, 1464 50, 1465, 1464 50, 1464 75.
» Banca Commerciale 862, 862 50, 862, 861 75.
» Credito Italiano 560.
» Bancaria Italiana 100.
» Banco Roma 102.
» Ferrovie Meridionali 665, 665 50, 666, 665, 665 50.
» Mediterranee 418, 417 75.
» Gaz Italiana 387.
» Bonificho Ferraresi 430.
» Diatto 385.
» Concimi Vicenza 108.
» Fiat 137 75, 138.

Resistenti, con pochi affari. Commerciali alquanto offerte in chiusura.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

11 maggio — Ore 12,10.

Rendita 3 3/4 (fine corr.) 104 17 1/2, 104 20.
3 3/4 contanti (corso medio) 104.
3 1/2 contanti (corso medio) 103 85.
Azioni Banca d'Italia 1463 50, 1464, 1465, 1464 75, 1464 50, 1464 75, 1464 50.
» Commerciale 862, 862 25, 862 50, 862, 861 75, 861 50, 861 75.
» Ferrovie Meridionali 665, 665 50, 666, 665, 665 50.
» Ferrovie Mediterranee 417 75, 418, 417 75.
» Fiat 137 75.

Cronaca della riunione pomeridiana

11 maggio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 225.
Azioni Banca d'Italia 1466, 1465 1/2.
» Banca Commerciale 862, 861 3/4.
» Meridion. 664 1/2, 664, 663, 662, 661, 661 1/2.
» Mediterranee 417 1/2, 416 1/2.
» Concimi 108 1/2.
» Fiat 137 1/2.

Ferme la Rendita e la Banca d'Italia. Il resto delle quote alquanto pesante, ed in ispecie le Meridionali, che, aperitte a 664 1/2, toccarono in chiusura [illegible] su insistenti offerte.

Prezzi nominali 11 Maggio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Meridionali, Adr. e Sic.	386 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	[illegible] —
» Ferr. Mantova-Cp.	370 —	» Ferr. Cuneo-Alessandria 3 0/0	572 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	514 —	» Canale Cavour 5 0/0	527 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	— —	» Bene. Napoli 5 0/0	508
» Ferr. Novara 5 0/0	514 —	Azioni Ferr. Cavaliler. maggiore-Bra 5 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra-Cantaluppi-Castagn. e Mortara	300
» » 3 0/0	400 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (1.a em. 1882)	363 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 50
serie C (2.a em. 1903)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 nat.	487 —
Città Roma 3 75 0/0	500 50		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	557 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	—
» Comm. It. Mil.	— —	» Ricidomie di Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Bonifiche Ferrar.	430 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banca di Roma	— —	» Vacchi e C., elem.	152 —
Banca della Liguria	— —	*Industrie varie*	
Banca di Torino et.	— —	Soc. Cartiera Italiana	1140
Società Banc. e la Depositale Torinese	130 —	» Cart. Meridionali	[illegible] —
Trasporti		» Manif. Ilana Borgos.	435 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	245 —
» Second. Sardegna	301 —	» di Illuminazione e Centrov. (stamp.)	—
» » Mante	670 —	» An. Pell. e Cuiuss.	50 —
» » Mantova-Modena	795 —	*Obbligazioni*	
» » Sicilia	707 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	480 —
» » Minerale (1a em.)	441 —	Ferrovie Meridion.	302 —
» » » (2a em.)	345 —	» Second. Sardegna	515 —
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	» Sarde, serie A	302 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	304 —	» » » B	300 —
» An. Tramway Tera.	400 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	506 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	515 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	504 —
Società Ital. Gas	887 —	Soc. Sider. di Savona	500 —
» Consum. Gas-Luce	240 —	» Napol. Impr. Elettr.	490 —
» Vetrerie Italiane	— —	Cart. di credito fondiario	493 —
» An. Offic. pin Rinatta	283 —	Prest. Prov. Alessand.	451 50
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	300 —	» Prov. di Lucca	490
» Fonderia Cavatteri (Mauiolo e C.)	340 —	*Cartelle*	
» Siderurgica Savona	— —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	503 50
» Acciaierie Terni	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	485 75
» Ital. d'Elettrochim.	— —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	502 50
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	515 —
» Automobili Rapid	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	—
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Istituto Ital. Credito	511 —
Industrie alimentari ed affini	— —	Fondiario 3 1/2	—
Soc. Auper. Imm. Agr.	275 —	Fondiario 3 1/2	487 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 11,50:

Rendita Italiana contanti 104 05 — Id. fine mese 104 17.

Mediterranee 417 — Credito Italiano 560 — Banca Commerciale 865 — Banco di Roma 102 25 — Società Bancaria 100 50 — Lanificio Rossi 1639 — Cotoni Cantoni 345 — Rubattino 400 — Raffineria L. L. 366 50 — Cassa Sovvenzioni 55 — Venete 131 — Terni 1470 — Edison 663 — Obbligazioni Meridionali 381 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 503 — Fond. Banca Nazionale 503 — Cassa di Risparmio 3 1/2 0/0 516 50 — Id. 4 0/0 500 50 — Cotonificio Veneziano 86 — Meridionali 665 — Banca d'Italia 1464 — Obbligazioni Mediterranee 503 50 — Metalli 102 — Beni Stabili 328 — Savona 312 — Elba 245 — Distillerie 94 — Carburo 576 — Concimi Chimici 105 — Fondi Rustici 158 — Molini Alta Italia 227 50 — Birra 178 — Ferriere 153 — Viscola 1089 — Ansaldo 243.

Cambio su Parigi 100 40 — Id. Londra 25 40 — Id. Berlino — 124 20 — Id. Svizzera 100 47 — Id. Vienna 105 50.

Tendenza calma.

***

Ci telefonano da Milano, 11, ore 16:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Dopo qualche incertezza nella riunione di questa mattina il mercato chiuse complessivamente fermo; con discrete transazioni. Terni da 1466: raggiungono 1483; Elba 245, 247; Savona 311 50, 315, 314; Banca d'Italia 1463 50, 1466 50; Edison 653, 656, 654; Eridania 724; Raffineria 366 50; Tessuti Stampati 210 50; Distillerie Italiane 95 50, 96 50. Pesanti anche le Commerciali, Credito, ra Meridionali, Veneziane, Concimi, Montecatini. Rendita 104 20 fine mese. Cambi deboli.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 18,15:

Tendenza migliore, ma contrastata. Esordiamo incerti, ma sulla spinta venutaci da Milano e malgrado la pesantezza dei Ferroviari, miglioriamo alquanto sui Bancari e Siderurgici, per chiudere ai massimi in piazzetta. Banca d'Italia da 1464 a 1466 50; Commerciali da 863 a 863 50. Bancaria, pesante, mantiene a stento la pari. Ferroviari offerti. Meridionali deboli da 666 a 664; Mittel più resistenti a 418. Zuccheri calmi: Eridania migliore da 721 a 726. Siderurgici: esorditi deboli, chiudono fermi su qualche ricompra. Terni da 1472 a 1485; Ansaldo da 244 a 246; Elba da 245 a 247, Savona da 314 a 315. Migliore l'Ilala a 84. Domandata la Rendita e cambi meno fermi.

Rendita 104 20, 104 25.

Banca 1464, 1465, 1466 50 — Comit 862, 863 50 — Credito 559 — Bancaria 100 — Meridionali 666, 665 50, 664 50 — Mittel 418, 418 25 — Rubattino 400, 401 — Raffineria 366, 367 — Industrie 326 — Eridania 721, 725, 726 — Terni 1472, 1478, 1485 — Armstrong 244, 246 — Elba 245, 247 — Savona 314, 315 — Molini 297 50, 298 — Semolerie 304 50 — Carburo 565 — Ferriere 154 50 — Ilala 84 — Banco Liguria 129.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 cont. 104 00.

Antimonio 53 — Ausio 155 — Ansaldo 245 50 — Banca d'Italia 1465 — Banca Commerciale 863 — Banco Roma 102 50 — Beni Stabili 329 — Carbure 581 — Concimi 113 — Credito Italiano 560 — Condotte d'acqua 329 — Elba 245 — Ferriere Italiane 153 — Gas 1150 — Immobiliari 274 — Imprese Fondiarie 115 50 — Korke 296 — Metallurgica Italiana 103 — Meridionali 665 — Mediterranee 418 — Montecatini 123 — Molini Pantanella 100 50 — Navigazione Generale 400 — Omnibus 262 50 — Piombino 147 — Risanamento 72 — Soda 76 50 — Zuccheri Romani 73 — Fondi Rustici 167 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	10	11		10	11
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fine	— —	— —
Rend. 3 perp.	95 77	95 82	Cred. Foncier.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5460	5600
Id. Ital. 3 75	103 87	— —	Lotti Turchi	— —	217 75
Cambi Londra	25 265	25 265	Ferr. Meridion.	665 —	661 —
Cambi Ital. 3.75	11 3/16	11 7/16	Rendita Russa	93 10	93 10
Obbl. Lomb.	299 25	298 50	N. prest. russo	104 25	104 15
Cambio Italia	99 1/4	99 3/4	Russa 1906	103 10	103 10
Turco nuovo	92 50	92 67	R. portogh. 3	67 90	67 15
Banca Parigi	1793 —	1793 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	453 75	453 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 20	101 40	B. Comm. Ital.	856 —	856 —
N. Ungher. 4	97 75	97 75	Rendita Serba	91 10	91 10
N. Spagn. est.	97 10	97 30	Bulgara 1906	465 —	467 —
Banca Ottom.	714 —	715 —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1472 —	1499 —
Id. Id. 1900	— —	— —	Metropol.	660 —	660 —
Rame Londra	53 3/4	53 9/16	Thomson	797 —	798 —
Brasile 5 0/0	— —	101 05	Rand Mines	190 —	188 —
Id. id. rescis.	— —	85 95	De Beers	478 50	479
Brasile 4 0/0	85 50	85 80	Chartered	44 —	44 —
Crédit Lyon.	1471 —	1468 —	Ferreyra	172 50	175
Andalouse	370 —	360	Radfontein	61 75	62 25
Nord Espagne	411 —	412 —	Roodepart	10 —	10 —
Saragossa	420 —	428 —	Golds Field	136 50	137 —
Rio Tinto	1628 —	1678 —	Sodold	31 50	31 75

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	10	11		10	11
Camb. Londra	— —	20 315	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	129 25	127 87
Cambio Italia	— —	80 45	Ferr. Medit.	— —	92 —
Credito Austr.	201 25	201 75	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo Incas.	215 30	215 25
Id. 3 0/0 mens.	— —	— —	Deutsche Bank	262 25	261 60
Cons. Prass. 4	93 75	93 75	Inahoria	137 75	136 87
Rend. Turca 4	93 80	93 80	Bochumer	235 12	234 —
Obbl. Ferr. It. 3	72 80	— —	Gelsenkirchen	204 —	202 50
Obbl. Merid.	72 50	— —			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	10	11		10	11
Cred. Austr.	645 25	647 75	Lire it. (carta)	94 45	94 50
Lombarda	118 75	100 25	Rend. Austr.	93 60	92 45
N. Anglobank	324 —	322 —	Id. in carta	92 70	92 90
Austriache	760 —	762 25	Union Bank	617 —	614 75
N. Austr.-Ung.	1023	1022	R. Austr. oro	115 50	115 80
Napol. d'oro	19 —	19 02	Ungher. 4 0/0	91 20	91 05
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	80 10	79 75
Cambio Parigi	94 82	94 90	L. Pemi Bank	231 25	232 —
Id. Londra	239 90	240 02			

Tendenza calma.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 11 maggio.

Grani fini di Piemonte al quintale da L. 27 a 27 75; grani esteri teneri di forza da 27 50 a 29 25; grani esteri comuni da 27 50 a 28.

Granoni fini di Piemonte al quintale da L. 20 50 a 21 50; id. mercantili da 18 50 a 19 50; id. esteri fini da 18 75 a 19 75; id. esteri mercantili da 16 75 a 17 25; segale nazionali nuove da 17 50 a 18; id. estere da 19 a 19 50.

Mercato invariato.

Farine di grano tenero, N. 1, al quintale da L. 37 75 a 38 75; farine di grano tenero, marca B, superiore, da 36 25 a 37 25; farine di grano tenero, marca B comune da L. 35 a L. 36; semole di grano duro 38 da 35 a 40; farine di grano turco da 20 a 21; crusca di grano tenero da 14 75 a 15 25; cruschello da 13 25 a 14 25; farinaccio da 15 50 a 16 50.

Mercato in migliore tendenza.

Avena di Piemonte, al quintale, da L. 22 50 a 23; id. comuni da 21 50 a 22; id. estere da 20 a 20 25; face Sardegna-Sicilia da 22 a 22 25; favette e altre provenienze nazionali da 22 a 22 75.

Fagioli colorati di Piemonte (Saluggia), da L. 30 a 31; id. bianchi diversi, da 36 a 38; id. colorati esteri, da 30 25 a 30 75.

Avena e fave sostenute. Affari scelenuti.

Riso camolino Ostiglia. 1.a qualità, al quintale, da L. 46 75 a 47 50 — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da L. 42 — a 42 75; Id. fioretto Ostiglia da 42 50 a 43 25; Id. fioretto nostrale da 40 a 41 25; Id. buono mercantile nostrale, da 37 25 a 38 25; Id. camolino giapponese, da 35 25 a 36 25; Id. id. id. mercantile, da 36 50 a 37 50.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 16 aprile al 6 maggio: (dazio compreso in L. 0 10): Maggengo, lire 1 05; Ricetta, 0 95; Terzuolo, 0 90.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05): al Mg. lire 0 50.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essicazione delle sete già Bertolino e C.

Operazioni del 11 maggio

Organzini	C.	7	Kg.	637,06
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	10	»	634,75
Lane	»	1	»	420,84
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	18	Kg.	1592,65
Sete pesate	»	1	»	4,57
Lane pesate	»	—	»	—
Totale C.		19	Kg.	1597,43

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati	N.	303	Kg.	30028,57
Pesati	»	18	»	1697,63

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 12 maggio — Per gli stanziamenti anteriori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.38** giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. **100.40**.

Genova, 11 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 35 1/4; Londra 25 40 1/2; Germania 124 20 —; Svizzera 100 42 1/2; Belgio 100 13 1/2; Austria 105 90 —.

Appendice della *Stampa* (127

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

— Quest'uomo mi ha assalito! — diceva. — Mi ha ferito con la rivoltella... Per fortuna siete accorsi voi... Grazie!... Ma tenetelo bene! State in guardia! E' un pazzo furioso!...

Paolino Broquet, insanguinato a quel modo, con gli occhi fuor dell'orbita, giustificava, con la sua apparenza, le parole del bandito...

Lottando contro gli agenti, picchiandoli, volendo passare ad ogni costo su di loro, gridava disperatamente:

— In nome della legge, aiutatemi!

Ciò parve buffonesco agli agenti, che risero.

— Quest'uomo — gridò ancora Paolino Broquet — è un bandito! E' Zigomar!...

A questo nome gli agenti risero anche più forte.

— Sì, vecchio mio... — disse il brigadiere. — Sì... è Zigomar... Ma sta tranquillo, ora! Zigomar!... Non la mi si fa alla Zigomar!...

— Sono Paolino Broquet! — gridò allora il detective.

— Ah! Questa poi è bella!... Paolino Broquet, sentilo!... Zigomar, il re dei banditi; Paolino Broquet, il re dei poliziotti!... Su, finiamola!...

— Sono Paolino Broquet!

— Basta, basta! — gridò il brigadiere. — Non tentar più di prenderci in giro!... Tanto non ce la fai!... Paolino Broquet è il nostro capo, il nostro maestro... ed è sacro! Lo conosco io, Paolino Broquet! E tu non puoi nemmeno darmela ad intendere con la storia di Paolino Broquet!

Il *detective* non sapeva più a che santo votarsi.

— Ebbene! — disse poi. — Prendete questo bandito... Prendete anche me... Andiamo al Commissariato... Là avrete le prove... Ma in nome della legge, per il vostro onore, non lasciate fuggire Zigomar!...

In quel momento si udì il rumore di altri passi, che si avvicinavano.

Un po' di speranza scese nel cuore di Paolino Broquet. Forse erano i « broquets... ».

Erano, invece, altri agenti ed un doganiere, che portavano un fanale.

— Ah! — gridò Broquet. — Ora mi riconoscerete!

E chiamò:

— Lestil lesti! Da questa parte!

Intanto, ebbe il tempo di mettersi due dita in bocca e di dare, con un fischio acutissimo, il segnale ai suoi uomini.

— Vedete, vedete! — disse il bandito agli agenti. — Fischia per chiamare i suoi complici...

Gli agenti sopraggiunti circondarono il conte della Guarinière, che era sul punto di svenire. Essi lo sorressero. Il doganiere si avvicinò al brigadiere che teneva fermo Broquet.

— Che cosa succede? — domandò.

Paolino Broquet disse al doganiere:

— Alzate un po' il fanale... Brigadiere, guardatemi bene in faccia per riconoscermi!...

Il doganiere alzò il fanale illuminando, così, la faccia del detective

E tosto gridò:

— Ma che! Questo non è Broquet!... Ah, ti riconosco finalmente, pezzo di canaglia!... Sei preso!...

E rivolgendosi al brigadiere:

— E' un ladro di questi paraggi... Il rapinatore più terribile dei quai... Lo Zigomar dei contrabbandieri...

La prova era concludente. Gli agenti non avevano bisogno di saperne più.

Paolino Broquet comprese allora ciò che accadeva.

Il brigadiere e il suo subordinato erano, essi, veri agenti... Ma i nuovi venuti e quel doganiere erano altrettanti Z...

Allora, comprendendo che ogni altro tentativo di spiegazione sarebbe riuscito vano, Broquet fischiò nuovamente per chiamare i suoi uomini e poi cercò di lottare ancora, di riprendere il conte della Guarinière, che, prontamente, i falsi agenti portarono via...

E incominciò coll'accoppare il finto doganiere con un terribile colpo sul capo: l'uomo e il suo fanale ruzzolarono nel fango.

Poi, a pedate nelle gambe, mandò a ruzzoloni anche il brigadiere. E quanto all'agente che veniva in soccorso del suo capo piantandosi in faccia al detective per sbarrargli il cammino, Broquet gli saltò contro a testa bassa, come un toro.

Il colpo era irresistibile... L'agente, alzato da terra, andò a cadere due metri più in là... ma cadendo trascinò al suolo Paolino Broquet. Il detective si rialzò senza essersi fatto male; ma aveva perduto un tempo prezioso.

E questo tempo i falsi agenti lo avevano impiegato a salvarsi, a salvare con loro il conte della Guarinière.

Lo sostenevano, l'aiutavano a correre, malgrado la dolorosa ferita.

Eroico, il conte richiamò per la sua salvezza, disperatamente, tutta la sua energia, tutta la sua volontà. Egli sapeva che la sua vita, la sua libertà potevano dipendere da un secondo di tempo; sapeva si sforzava di comprimere, di far tacere il dolore della ferita, di raggiungere il ponte, al di là del quale, sull'altra riva del canale, avrebbe trovata una automobile, che lo aspettava e la avrebbe portato via, in salvo...

... Ma mentre il conte della Guarinière ed i suoi uomini attraversavano il ponte, Paolino Broquet, che correva più lesto di loro, guadagnò terreno e piombò sul gruppo.

Il *detective* metteva tanto maggior ardore nell'inseguire i banditi, in quanto sapeva, ormai, che i suoi agenti non avrebbero badato a portargli soccorso: infatti, nel liberarsi dalla stretta dell'agente col quale era caduto, Paolino Broquet aveva udito il fischio di Gabriello e di L'Amorce, i quali rispondevano così al suo appello.

Anche gli Z ed il conte della Guarinière avevano udito quel fischio: perciò essi si affrettavano ancor di più, contando di arrivare in tempo sull'altra riva, donde giungeva loro il rombare dell'automobile, che doveva metterli definitivamente in salvo.

Nella loro corsa disperata essi non dubitarono nemmeno che il *detective*, che avevano visto cadere in malo modo, si fosse potuto rialzare subito e riprendere più velocemente che mai l'inseguimento.

Paolino Broquet, dunque, potè piombare sugli Z.

Essi furon côlti così di sorpresa che non poterono opporre nessuna resistenza armata, non poterono servirsi delle rivoltelle, nè dei bracciali.

Anche Paolino Broquet non aveva più nessuna arma; aveva perduto la rivoltella nel cadere con l'agente. Ma aveva bene i suoi pugni, le sue formidabili braccia, la sua forza ancora indomita, tale da poter accoppare più d'un uomo.

Con una manata sul collo, Paolino Broquet mandò a gambe per aria lo Z di destra.

Quanto a quello di sinistra, bastò un pugno nello stomaco per far cadere il disgraziato, senza respiro.

Questi due colpi furono rapidi, precisi, formidabili.

E Paolino Broquet ebbe un urlo di gioia. Ancora una volta, egli si trovava solo in faccia al suo nemico...

Il duello, tante volte interrotto, tra il conte della Guarinière e Paolino Broquet ricominciava...

Ma questa volta era l'ultima ripresa, la fase finale, l'assalto decisivo.

La vittoria, ormai, apparteneva irrevocabilmente alla giustizia.

Zigomar, invero, non era più in grado di sostenere una lotta. Sotto la stretta di Paolino Broquet, egli cadde a terra.

Il conte della Guarinière, l'ammirabile lottatore, il meraviglioso combattente, era vinto...

Zigomar, il padrone invisibile; Zigomar, che si proclamava vittorioso e invincibile sempre; Zigomar era preso!

(Continua).

Appendice della *Stampa* 12

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— No, — disse semplicemente Mabel.

Marigny, per un istante, alzò il pugno come se stesse per schiacciare quella donna; poi mettendo un lungo gemito, fuggì via, titubante, urtando contro i muri, con le mani serrate contro le orecchie, come per non sentire il grido che la sua immaginazione creava.

— Padre mio, salvatemi dal carnefice! Padre mio, salvatemi dal rogo!

Un'ultima speranza rimaneva tuttavia a quell'uomo e galleggiava in quello spirito in tempesta, capace di lottare fino all'ultimo soffio.

Con pochi passi Marigny entrò nella sala delle feste, in cui il re ed i suoi cortigiani bevevano e discorrevano allegramente.

Marigny prese per il braccio il capitano delle guardie, Ugo de Trencavel, e lo trasse in disparte. Era così pallido, che Trencavel sentì il suo cuore tremare sotto la corazza.

Marigny gli appoggiò le mani sulle spalle, e, gli occhi negli occhi, gli disse:

— Trencavel, la mia fortuna ammonta a venticinque milioni di lire d'oro. Ho completato l'ultimo milione otto giorni fa.

. . . .

Quella somma era quasi favolosa, ammontante com'era a cinquanta milioni di franchi, per un'epoca in cui c'era tanta penuria di denaro.

Trencavel aprì dei grandi occhi meravigliati e si arricciò i baffi nervosamente.

— Per Satana, messere! voi siete più ricco di dieci re!

— Trencavel, questa massa d'oro enorme è chiusa in sacchi di cinquantamila lire ciascuno, ammucchiati accuratamente in un sotterraneo, a tre minuti di distanza dal Louvre. Io ti conduco al sotterraneo, te ne do le chiavi. Tu verrai con una carretta e porterai via quanto oro riuscirai a prendere in un'ora di tempo. Ma fammi uscire da questo Louvre...

Il capitano delle guardie, con una scossa, si liberò dalla stretta di Marigny, fece due passi indietro e disse:

— Messere, — io mi chiamo Ugo de Trencavel, sono cioè d'una famiglia che non ha mai fatto al suo nome la macchia di un tradimento! Io ho giurato di obbedire al re. Proponendomi di disobbedire al mio padrone, in una notte, in cui la sua vita è minacciata, voi mi proponete, messere, un tradimento che dieci sotterranei riempiti ciascuno di tutti i milioni che voi possedete, non basterebbero a pagare. Tutto ciò che io posso fare, in ricordo dell'affetto che ho per voi, si è di seppellire nel più profondo della mia coscienza la vergognosa proposta, con la quale voi avete voluto comperarmi, come una cosa vile e turpe si compra, in un mercato anche più vile e anche più turpe. Addio, messere!...

Trencavel rientrò nella sala delle feste, fischiettando una marcia di guerra.

Anguerrando de Marigny levò al cielo gli occhi iniettati di sangue e, pazzo, senza sapere quel che si facesse, gridò:

— Maledizione!...

E cadde come un masso, sul pavimento, vinto, annientato!

CAPITOLO VII.

Un fiore in una tomba

Valois si era slanciato fuori del Louvre, alla testa di una ventina di arcieri a cavallo, che attendevano nel gran cortile. Al gran trotto, preceduto dalle torcie, attraverso viuzze strette già deserte, la cavalcata avea attraversato Parigi, ed avea messo piede a terra davanti alla Corte delle Rose.

— Attenti! — disse Valois, — si tratta di una strega e quindi ciascuno si raccomandi al santo che preferisce.

Delle imprecazioni scoppiarono tra i soldati, delle grida di odio, degli insulti, delle minaccie.

Valois aveva picchiato di già alla porta, col pugno. Gli arcieri tremarono e si fecero il segno della croce.

— Marta, Marta! che cosa sono questi rumori?

Myrtille tremante, Myrtille pallida come un giglio, Myrtille che, dopo la partenza di mastro Lescot, era rimasta all'istesso posto, senza altra forza che per piangere, aveva al rumore dei cavalli, alzata la testa ed ascoltato senza paura.

— Marta, va a vedere chi è questa gente, e che cosa vuole!...

Marta di già apriva la porta del giardino e Valois entrò.

— E' in casa? — chiese sordamente.

— Sì, monsignore.

— Dove sta il sortilegio?

— Nella camera del primo piano. Vedrete in capo al letto, un inginocchiatoio. Al disopra dell'inginocchiatoio c'è un quadro della Vergine, sotto all'inginocchiatoio c'è una acquasantiera da cui ho tolta l'acqua benedetta ed in cui ho messo una figurina simile a quella mandatavi...

— E tu sei pronta a testimoniare, che questa Myrtille è la figlia di Anguerrando de Marigny?

— Il quale qui si fa chiamare mastro *Lescot*, sì, monsignore.

— E tu sei pronta a testimoniare che il padre della strega ha assistito alla fabbricazione del sortilegio?

— Sì, monsignore!

— Va bene. Va nel mio palazzo, ove ti è stata preparata una camera. Vi resterai fino a che io abbia bisogno di te, e, per cominciare, vi troverai la metà della somma stabilita.

— E quando avrò l'altra metà, monsignore?

— Il giorno in cui il cadavere di Marigny penzolerà dalla forca di Montfaucon! — rispose Valois.

Valois chiamò il capo della scorta e gli disse:

— Sali questa scala fino alla camera del primo piano. A capo del letto, vedrai un'acquasantiera. Prendi quel che vi troverai e portamelo.

Valois era cupo di gioia. Uno spaventevole odio gonfiava il cuore di quell'uomo, fino a farlo scoppiare. Quel che egli aveva sofferto di umiliazione, di rabbia, d'invidia durante gli ultimi anni del regno di Filippo il Bello, quando egli, fratello del re, era meno onorato di Marigny, quel lungo supplizio dell'ambizioso che rode il suo freno, dell'invidioso costretto a curvarsi dinanzi al rivale esecrato, tutta quella tortura, insomma, aveva distrutto in lui qualunque sentimento umano e non gli aveva lasciato che una sola ragione di vivere:

La vendetta!...

Questo è l'uomo che la fatalità pone, in questo momento della nostra storia, sul cammino della nostra triste eroina.

(Continua)